



EU/AP

©EU/AP

Verso il Pilastro Europeo dei Diritti Sociali - Materiali



Tonioricerche 104 – Ottobre 2017



DOCUMENTAZIONE PRELIMINARE

-  Documento di lavoro dei servizi della Commissione Europea SWD(2016) 51 dell'8 marzo 2016.
-  Commissione Europea *Documento di riflessione sulla gestione della Globalizzazione* COM(2017) 240.
-  Invito alla lettura dei materiali: Documentazione n.86 della Camera dei Deputati - 12 maggio 2017.

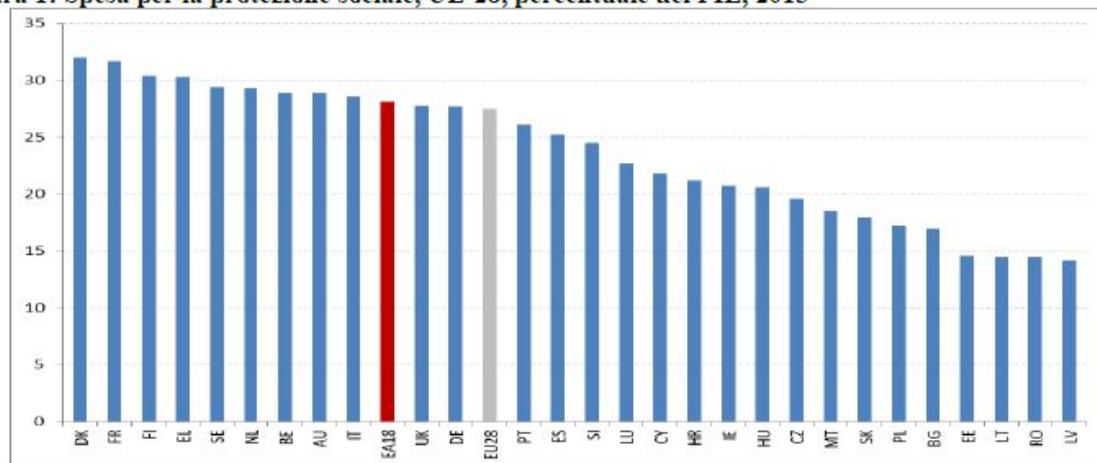
MATERIALI

17	Commissione Europea <i>Documento di riflessione sulla dimensione sociale dell'Europa</i> (26.04.2017).
18	Commissione Europea <i>Documento di riflessione sulla dimensione sociale dell'Europa</i> (26.04.2017).
19	Commissione Europea <i>Education and Training. Monitor 2016</i> .
20	ISTAT <i>Noi Italia</i> . Edizione 2017.
21	Eurofound <i>Employments transitions and occupational mobility in Europe</i> (3 agosto 2017).
22	Fondazione Giuseppe Di Vittorio <i>La disoccupazione dopo la grande crisi</i> (7 luglio 2017).
23	Commissione Europea <i>Documento di riflessione sulla dimensione sociale dell'Europa</i> (26.04.2017).
24	ADAPT <i>La nuova grande trasformazione del lavoro</i> . E book series - n.62 - 2017.
25	E. Barberis e V. Sergi <i>Politiche attive per il mercato del lavoro</i> - Argomenti, terza serie, 5/2016.
26	Agenzia Nazionale per le Politiche Attive per il Lavoro - Decreto Legislativo 14 settembre 2015 n.150.
27	Commissione Europea <i>Una iniziativa per sostenere l'equilibrio tra lavoro e vita familiare</i> (26.04.2017).
28	C. Lodi Rizzini <i>Le misure a sostegno di natalità, famiglia e occupazione femminile</i> (19 luglio 2017).
29	ILO <i>World Employment and Social Outlook: Trends for women 2017</i> (14 giugno 2017).
30	Consigliera Nazionale di Parità <i>Analisi dei dati nei rapporti annuali delle CdP territoriali</i> (25.05.2017).
31	Commissione Europea <i>Centro di competenza europeo per le politiche in materia di diritto del lavoro</i> .
32	INPS <i>Osservatorio sul Precariato</i> . Report gennaio - maggio 2017.
33	EUROSTAT <i>Retribuzioni e costo del lavoro</i> . Dati estratti ad aprile 2017.
34	Osservatorio Statistico dei Consulenti del Lavoro <i>Le dinamiche del mercato del lavoro</i> - 29 aprile 2017.
35	EU – OSHA Agenzia Europea per la salute e la sicurezza sul lavoro - <i>Direttiva 12 giugno 1989 n.391</i> .
36	INAIL <i>I dati su infortuni e malattie professionali</i> . Relazione Annuale del Presidente - 5 luglio 2017.
37	Commissione Europea <i>Un nuovo inizio per il dialogo sociale</i> - agosto 2016.
38	Lettera di invito alla 48^ Settimana Sociale dei cattolici italiani - Cagliari, 26 / 29 ottobre 2017.
39	Parlamento Europeo <i>Risoluzione Un Pilastro Europeo dei diritti sociali</i> (2017) 0010 del 19.01.2017.
40	Conferenza delle regioni e delle Province Autonome <i>Tabella risorse Fondo nazionale politiche sociali</i> .
41	OECD <i>Health at a Glance: Europe 2016</i> .
42	CENSIS RBM <i>La sanità italiana al tempo dell'universalismo selettivo</i> - 7 giugno 2017.
43	Confederazione Svizzera - UFAS <i>Tabella comparativa sistemi pensionistici in Europa</i> - 27.06.2017.
44	Itinerari Previdenziali <i>Il bilancio del sistema previdenziale italiano</i> . Camera dei Deputati - 15.02.2017.
45	CEPS <i>Feasibility and Added Value of a European Unemployment Benefits Scheme</i> - 11 luglio 2016.
46	INPS XVI Rapporto Annuale – Presentato alla Camera dei Deputati, 4 luglio 2017.
47	Comitato Economico e Sociale Europeo <i>Parere Pilastro Europeo dei diritti sociali</i> - 25 gennaio 2017.
48	Alleanza contro la povertà <i>Dal Reddito di Inclusione al Piano Nazionale 2018/2020</i> - 5.09.2017.
49	Consiglio d'Europa <i>Diritti delle persone con disabilità: nuova strategia 2017 - 2023</i> (27 e 28.03.2017).
50	MLPS <i>Programma di Azione Biennale per la promozione dei diritti delle persone con disabilità</i> (2016).
51	EUROSTAT <i>Statistiche demografiche a livello regionale</i> - Pubblicazione del 23 dicembre 2016.
52	DOMINA e FLM <i>L'impatto socio economico del lavoro domestico sulla famiglia</i> - Dossier n.3 / 2017.
53	Eurochild <i>Social spending and return on investment - The case for investing in children</i> 30.06.2017.
54	Chiara Saraceno / Emanuele Pavolini <i>Il decreto legislativo sui nidi</i> - 10 febbraio 2017.
55	Commissione Europea <i>Employment and Social Developments in Europe</i> - Annual Review 2017.
56	OECD <i>Society at glance 2016</i> / Rapporto Giovani 2017 / testo da Osservatorio Giovani 16.06.2017.
57	COMECE <i>Difendete il debole e il povero</i> . Dichiarazione sulla povertà in Europa - 12 dicembre 2016.
58	Chiara Crepaldi <i>Potenzialità e limiti del Pilastro Europeo dei Diritti Sociali</i> - 22 giugno 2017.
59	 Da Göteborg 2017 all'Agenda ONU 2030: letture.
63	 Risorse web utilizzate in questa ricerca.
64	 Papa Francesco <i>Sognare l'Europa</i> Discorso al conferimento del premio Carlo Magno 6.05.2016.

DOCUMENTAZIONE PRELIMINARE

 Documento di lavoro dei servizi della Commissione – SWD(2016) 51 – 8 marzo 2016

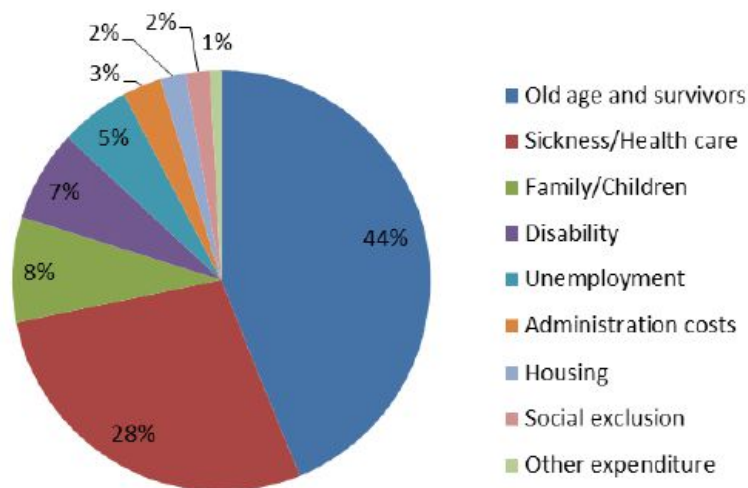
Figura 1: Spesa per la protezione sociale, UE-28, percentuale del PIL, 2013



Nota: i dati per la Grecia e la Polonia, per la ZE18 e l'UE-28 riguardano il 2012

Fonte: Eurostat

Figura 2: Struttura della spesa per la protezione sociale UE-28, percentuale della spesa complessiva, 2012



Legenda	
Old age and survivors	Pensioni di vecchiaia e di reversibilità
Sickness/Health care	Assistenza sanitaria e le prestazioni di malattia
Family/Children	Famiglia/Bambini
Disability	Disabilità
Unemployment	Disoccupazione
Administration costs	Costi amministrativi
Housing	Abitazione
Social exclusion	Esclusione sociale
Other expenditure	Altre spese

Fonte: Eurostat, spesa: risultati principali

Le pensioni di vecchiaia e di reversibilità rappresentano la quota maggiore (44%) della spesa sociale complessiva, seguite dalla spesa pubblica per l'assistenza sanitaria e le prestazioni di malattia (28%) (Figura 2).

Negli ultimi dieci anni la spesa per la disoccupazione ha fatto registrare la variazione maggiore: è scesa tra il 2005 e il 2007, per aumentare bruscamente in conseguenza della crisi tra il 2008 e il 2009, e contrarsi lievemente in seguito, anche in coincidenza con la seconda crisi recessiva (2012-13).

Figura 4: Tipologia degli Stati sociali e delle relazioni industriali

Zona geografica	Europa settentrionale	Europa continentale occidentale	Regno Unito, Irlanda	Europa meridionale	Europa centrale e sud-orientale, CY, MT
Caratteristiche principali	Corporativismo organizzato	Corporativismo, partenariato sociale	Pluralismo liberale (anglosassone)	Stato-centrico	Frammentato/Stato-centrico
Rappresentanza dei lavoratori a livello aziendale	Sindacale, alta copertura	Sistema duale, alta copertura	Sindacale, copertura limitata	Sindacale, alta copertura	Sindacale, copertura limitata
Livello principale di contrattazione	Settoriale	Settoriale	Aziendale	Settoriale	Aziendale
Tipo di contrattazione	Integrativa	Integrativa	Antagonistica	Antagonistica	Acquiescente
Ruolo dello Stato nelle relazioni industriali	Limitato (mediatore)	All'ombra della gerarchia	Non intervento	Intervento frequente	Organizzatore della transizione
Ruolo delle parti sociali nella politica pubblica	Istituzionalizzato	Istituzionalizzato	Raro, innescato dagli eventi	Non come prassi costante	Non come prassi costante

Fonte: Adattato da Commissione europea (2016), *Employment and Social Developments Report 2015* e Commissione europea (2008)

Figura 5: Variazione assoluta dell'età della popolazione della popolazione, UE-28, effettivo (2000-2014), scenari medio (2015-2060) in milioni

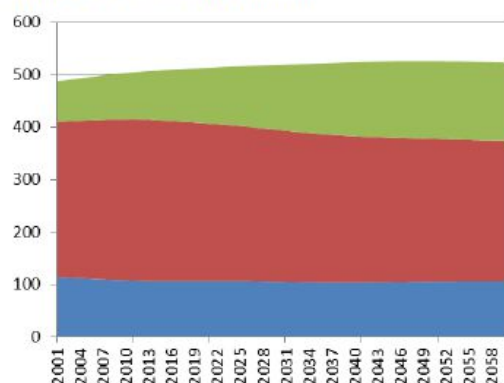
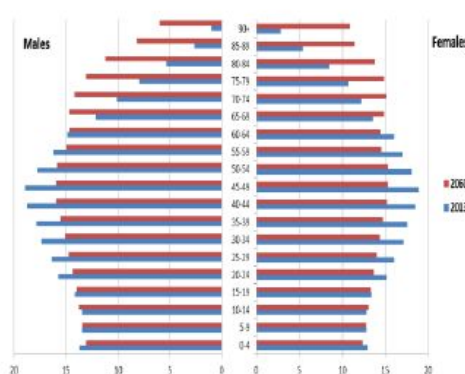


Figura 6: Struttura per età, UE-28, 2013 - 2060



Legenda (figura 6)

Males

Uomini

Females

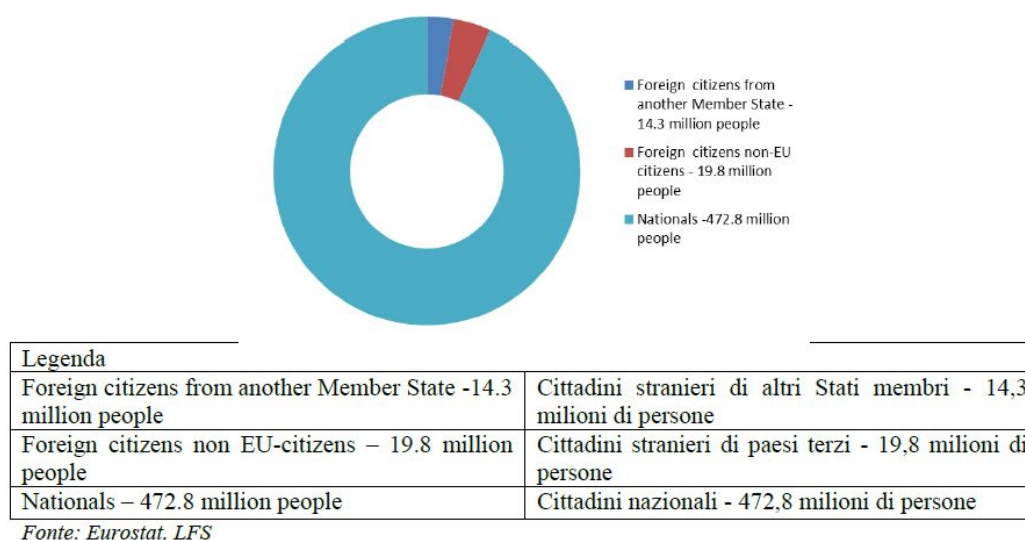
Donne

Fonte: Eurostat
Europop 2013

Fonte: Eurostat,

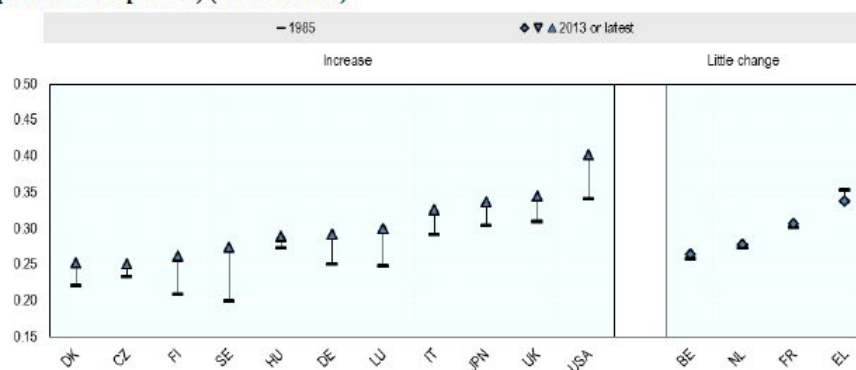
❊ Ciò significa che l'UE dovrebbe passare da una situazione in cui vi sono quattro persone in età lavorativa per ogni persona di età superiore a 65 anni a uno scenario in cui le persone in età lavorativa saranno soltanto due. Quest'evoluzione porrà gravi problemi ai mercati del lavoro, alla sostenibilità finanziaria dei sistemi di protezione sociale, nonché ai sistemi sanitari, pensionistici e di assistenza agli anziani.

Figura 9: Ripartizione della popolazione UE-28



❊ La crescente diversità, per tipo e origine, dei flussi migratori ha messo alla prova la capacità dei paesi ospitanti di rispondere efficacemente alle differenti esigenze d'integrazione dei vari gruppi di migranti. La variegata popolazione attiva dell'UE è caratterizzata da una limitata integrazione in termini di livello di istruzione e di partecipazione alla forza lavoro. Nel 2014 in media il 10% circa della forza lavoro europea era disoccupato, mentre la percentuale era sensibilmente più alta tra i cittadini di paesi terzi (17,0%). Il tasso di occupazione dei cittadini di paesi terzi (56%) è decisamente inferiore alla media dell'UE (69,2%). I recenti afflussi di richiedenti asilo e rifugiati rafforzano nel breve e medio periodo questi problemi d'integrazione già esistenti.

Figura 12: Andamento delle disparità di reddito nel lungo periodo (dalla metà degli anni Ottanta al 2013 o dati più recenti disponibili) (indice di Gini)

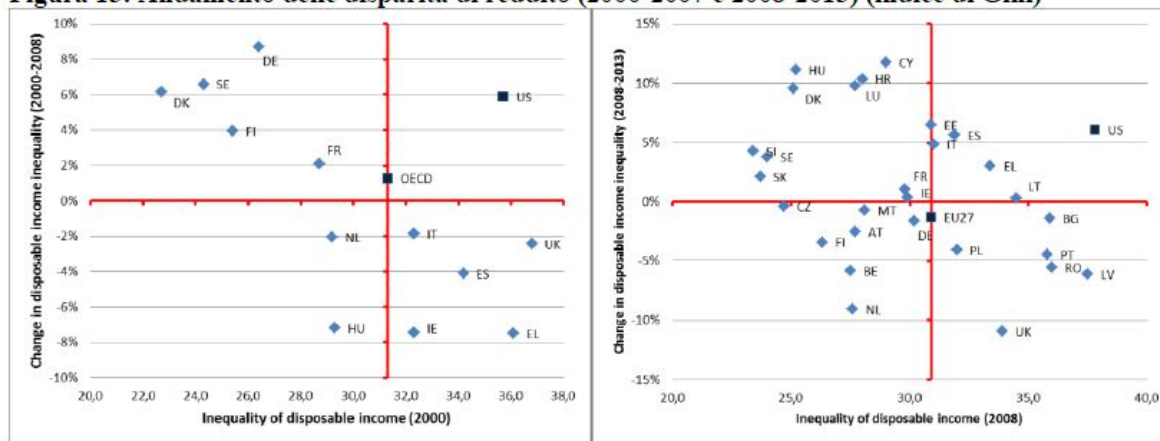


Legenda	
2013 or latest	Dal 2013 in poi
Increase	Aumento
Little change	Cambiamento minimo

Fonte: OCSE (2015). Nota: disparità di reddito netto. L'espressione "Cambiamento minimo" di disparità si riferisce a variazioni inferiori a 1,5 punti percentuali. I dati si riferiscono al 2013 o all'ultimo anno disponibile (2013 per FI, HU, NL e Stati Uniti, 2009 per il Giappone, e 2012 per gli altri paesi).

🌟 **In Europa, a partire dal 2000, le disparità sono generalmente aumentate meno nei paesi in cui si registrano più alti livelli di disparità e di più nei paesi con livelli di disparità inferiori.** Questo andamento si è relativamente attenuato durante la crisi: il livello complessivo di disparità nell'UE è stato pressoché costante, benché in alcuni dei paesi più colpiti dalla crisi come Cipro, Italia e Spagna le disparità siano aumentate (Figura 13).

Figura 13: Andamento delle disparità di reddito (2000-2007 e 2008-2013) (indice di Gini)

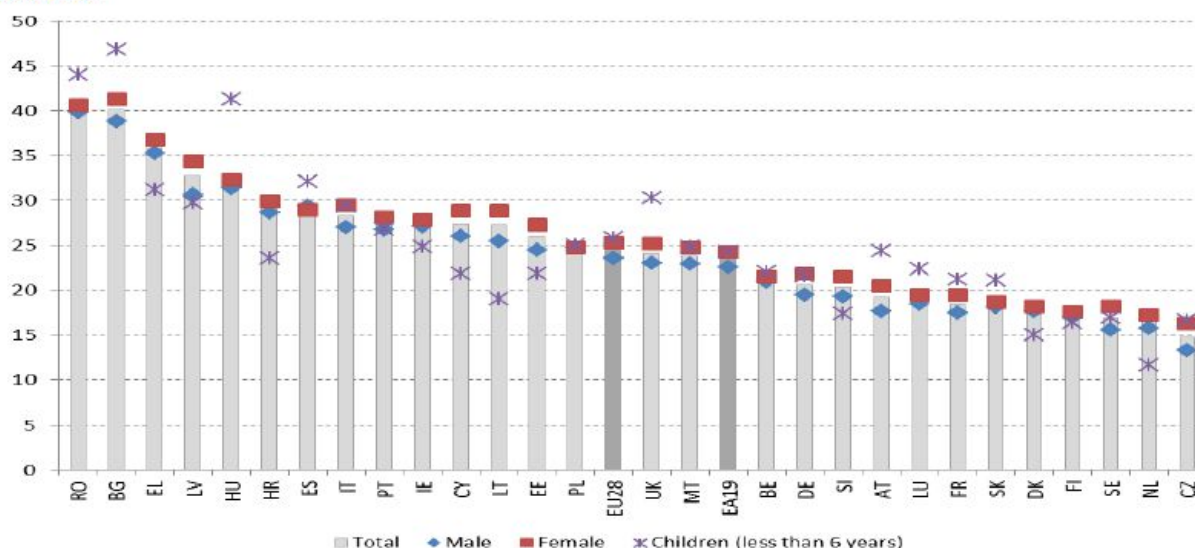


Legenda

Change in disposable income inequality (2000-2008)	Variazione della disparità di reddito disponibile (2000-2008)
Change in disposable income inequality (2008-2013)	Variazione della disparità di reddito disponibile (2008-2013)
Inequality of disposable income	Disparità di reddito disponibile

Fonte: Eurostat

Figura 23: Persone a rischio di povertà per paese, disaggregate per genere ed età, 2014, % della popolazione

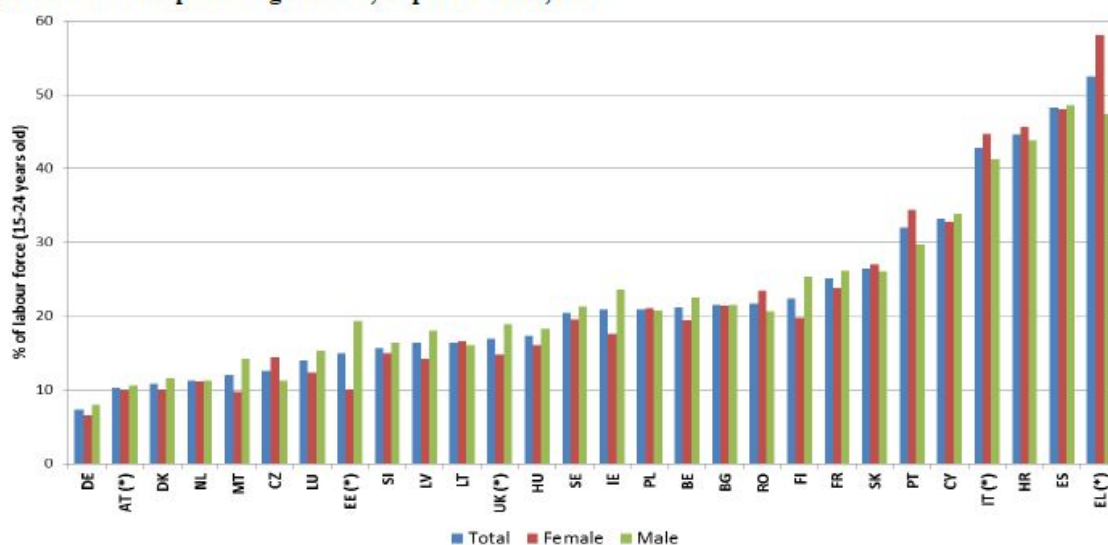


Legenda

Total	Totale
Male	Uomini
Female	Donne
Children	Bambini

Fonte: Eurostat

Figura 19: Disoccupazione giovanile, in percentuale, 2015



Legenda

% of labour force (15-24 years old)

% di forza lavoro (15-24 anni)

Total

Totale

Female

Donne

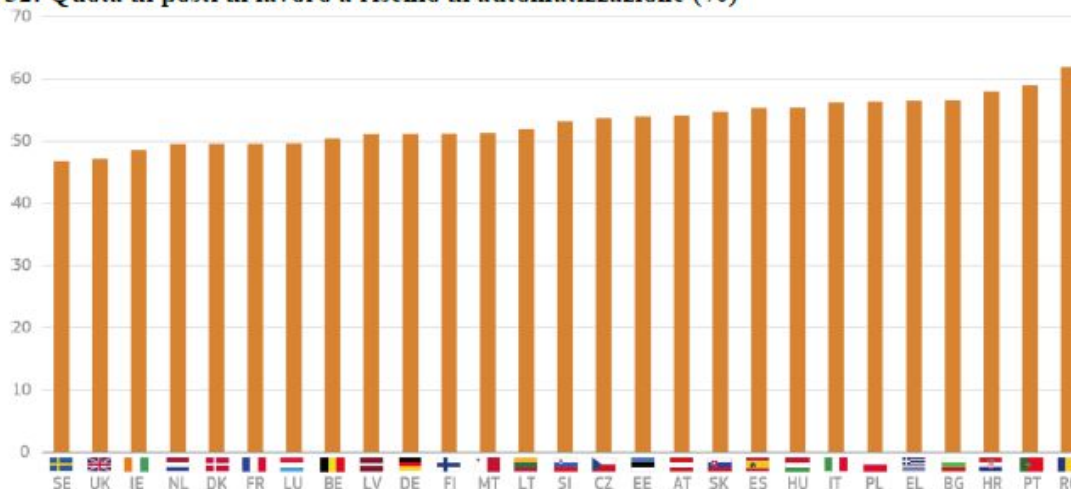
Male

Uomini

Fonte: Eurostat.

I dati riguardanti Austria, Estonia, Regno Unito, Italia e Grecia risalgono al 2014.

Figura 32: Quota di posti di lavoro a rischio di automatizzazione (%)



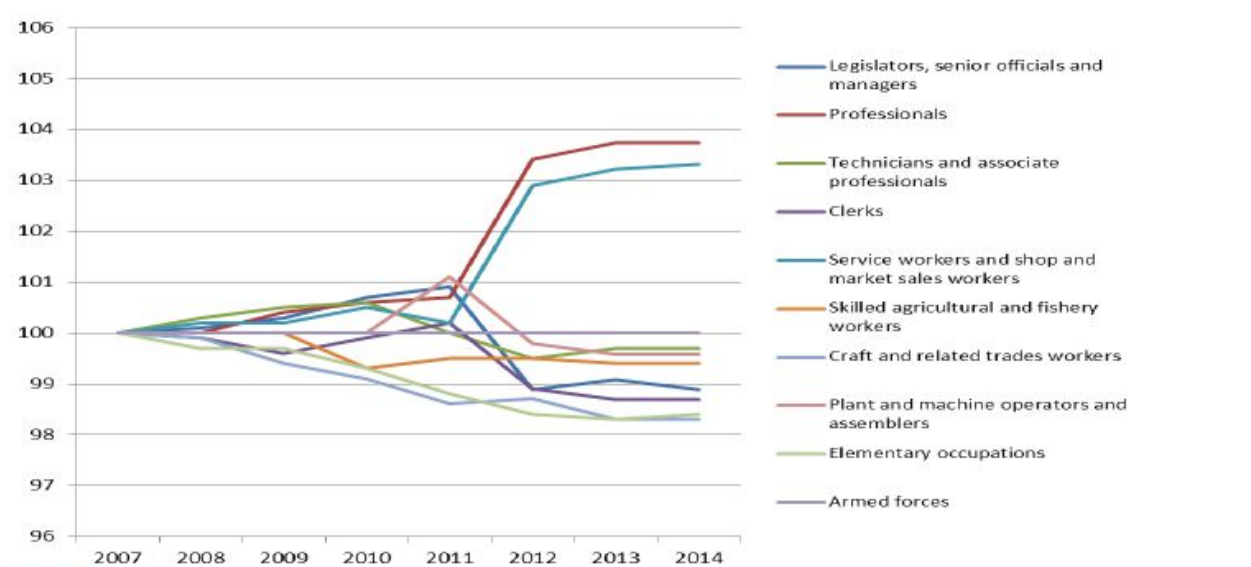
Fonte: Calcoli Bruegel basati su Frey & Osborne (2013), ILO, Indagine sulla forza lavoro dell'UE

* Dati non disponibili per Cipro

 Negli ultimi decenni, e soprattutto a partire dalla metà degli anni Novanta, i mercati del lavoro dell'UE hanno subito trasformazioni strutturali, e tale tendenza si è accelerata durante la crisi. L'innovazione crescente, degli scambi e le catene globali del valore, spinte dalle tecnologie digitali, hanno privilegiato i posti di lavoro legati ai servizi e di conseguenza le elevate competenze non routinarie e interpersonali.

 Entro il 2035 questi effetti della tecnologia sull'occupazione probabilmente influiranno almeno sul 42% dei posti di lavoro esistenti negli USA. In altre parole, è possibile che, nel medio periodo, quasi la metà delle professioni esistenti sia parzialmente, se non interamente, computerizzata e automatizzata. **Stime analoghe sembrano plausibili anche nel caso europeo, come risulta dalla Figura 32.**

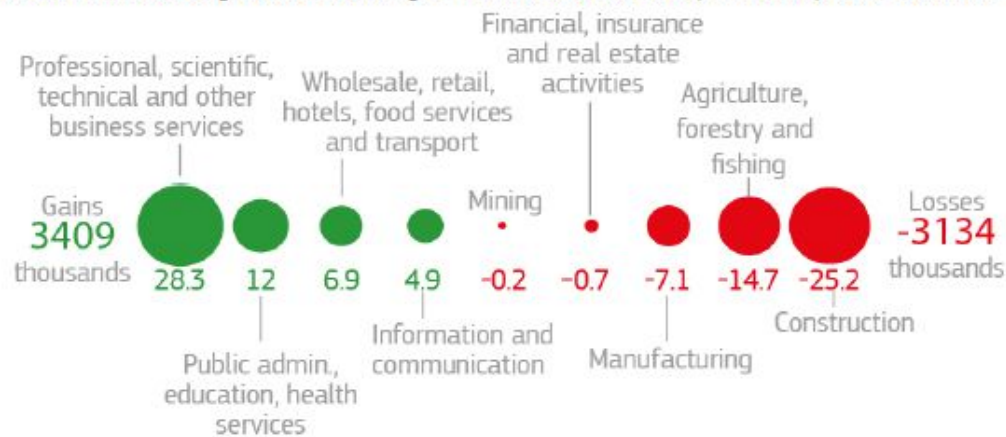
Figura 26: "Vincitori" e "perdenti" tra le professioni. Tasso di crescita cumulativo della distribuzione della popolazione per occupazione



Legenda	
Legislators, senior officials and managers	Membri di organi legislativi, alti dirigenti pubblici e privati
Professionals	Professionisti
Technicians and associate professionals	Tecnici e professionisti assimilati
Clerks	Impiegati
Service workers and shop and market sales workers	Addetti ai servizi e commessi
Skilled agricultural and fishery workers	Lavoratori qualificati nei settori dell'agricoltura e della pesca
Craft and related trades workers	Artigiani e affini
Plant and machine operators and assemblers	Operatori di impianti e macchine e addetti al montaggio
Elementary occupations	Professioni non qualificate
Armed forces	Forze armate

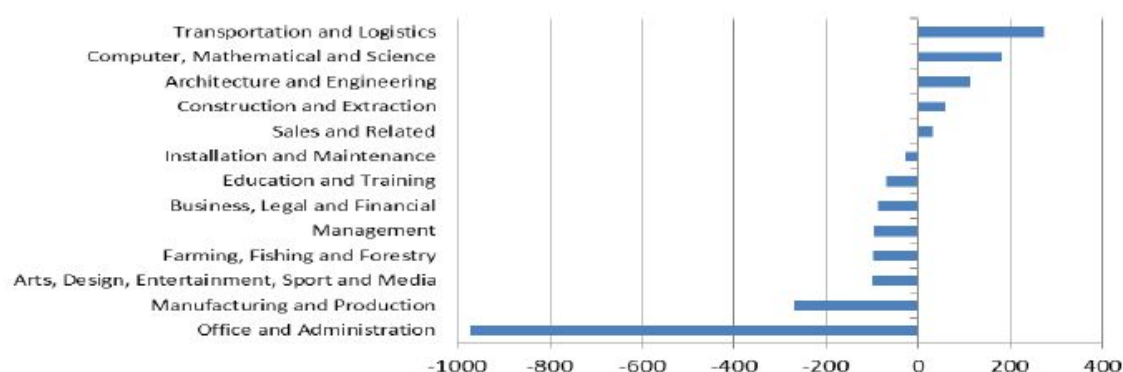
Fonte: Eurostat

Figura 27: Variazione dell'occupazione totale per settore nell'UE-28, 2010-14, cifre assolute



Fonte: OECD.

Figura 28: Impatto previsto della tecnologia (migliaia di posti di lavoro creati/persi) entro il 2020, Francia, Germania, Italia e Regno Unito



Legenda	
Transportation and Logistics	Trasporti e logistica
Computer, Mathematical and Science	Informatica, matematica e scienze
Architecture and Engineering	Architettura e ingegneria
Construction and Extraction	Edilizia e industria estrattiva
Sales and Related	Vendite e attività affini
Installation and Maintenance	Installazioni e manutenzione
Education and Training	Istruzione e formazione
Business, Legal and Financial	Attività commerciali, giuridiche e finanziarie
Management	Gestione
Farming, Fishing and Forestry	Agricoltura, pesca e silvicoltura
Arts, Design, Entertainment, Sport and Media	Arti, design, intrattenimento, sport e mezzi di comunicazione
Manufacturing and Protection	Industria manifatturiera e protezione
Office and Administration	Uffici e amministrazione

Fonte: Forum economico mondiale (2016), *Future of Work Report*. Sulla base dell'indagine sui dipartimenti risorse umane dei maggiori datori di lavoro, per settore. Paesi esaminati: Francia, Germania, Italia, Regno Unito.

Figura 29: Variazione del lavoro a tempo indeterminato e temporaneo e del lavoro autonomo, UE-28

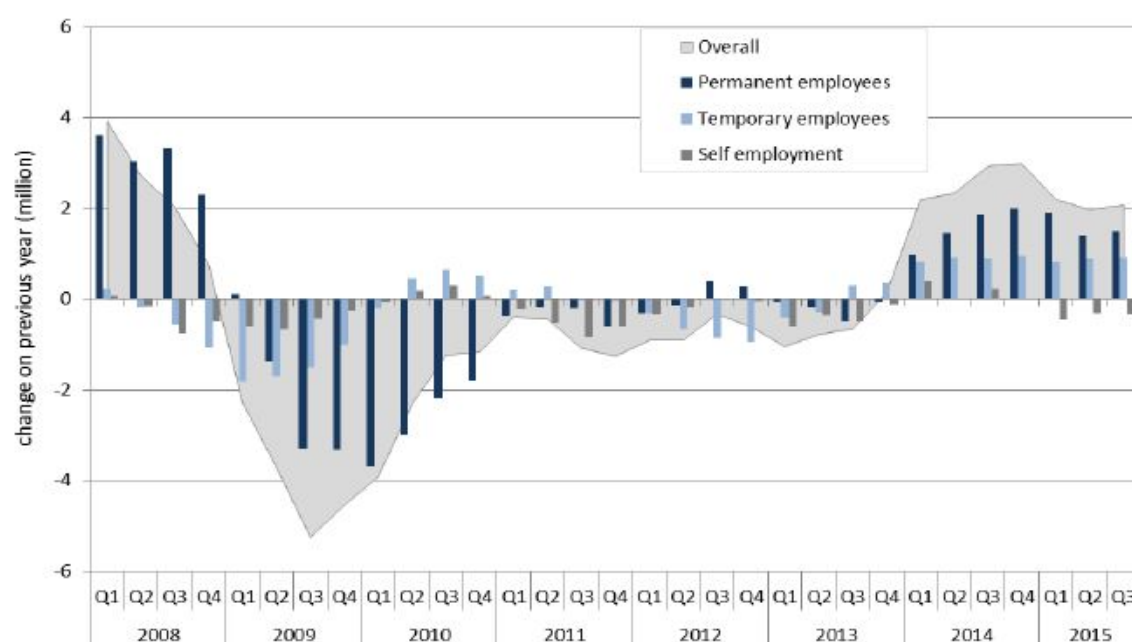
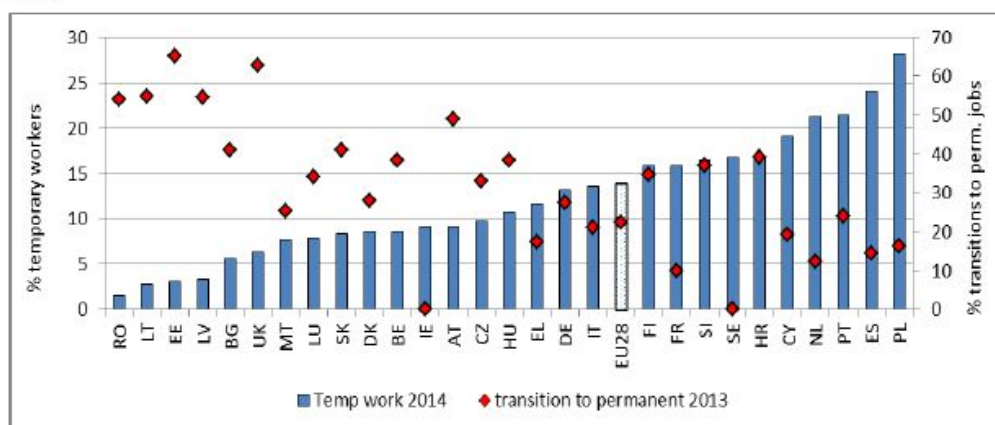


Figura 30: Percentuale dei contratti temporanei e transizioni dal lavoro temporaneo a quello a tempo indeterminato



Legenda	
% temporary workers	% di lavoratori temporanei
% transations to perm. jobs	% transizione a occupazioni a tempo indeterminato
Temp. work 2014	Lavoro temporaneo 2014
transition to permanent 2013	transizione al tempo indeterminato

Fonte: Eurostat. I dati sulle transizioni di BG, EL, PT, HR si riferiscono al 2012, quelli di AT al 2014. I dati sulle transizioni di IE e SE non sono disponibili.

🌟 **Le normative esistenti non sempre si adattano in maniera soddisfacente ai nuovi modelli aziendali e alle nuove realtà del luogo di lavoro. L'attuale *acquis* in materia di diritto del lavoro copre in modo disomogeneo l'evoluzione dei modelli occupazionali e da ciò derivano condizioni di lavoro precarie, rischi di raggiri o abusi, e possibili ostacoli all'innovazione nonché alle opportunità di qualificazione.** La flessibilità delle condizioni occupazionali può offrire maggiori opportunità ai lavoratori, anche per quanto riguarda il lavoro a tempo parziale, il lavoro autonomo e l'imprenditorialità, ma può anche esporli a una maggiore insicurezza e vulnerabilità.

🌟 Per esempio, i lavoratori autonomi e temporanei solitamente non possono accedere agli stessi livelli di prestazioni di cui godono i dipendenti aziendali in fatto di prestazioni di disoccupazione, assicurazione sanitaria, pensioni, congedo di maternità (solo per fare alcuni esempi), oppure possono accedervi solo a costi altissimi.

Figura 31: Lavoratori a tempo parziale come percentuale del totale degli occupati

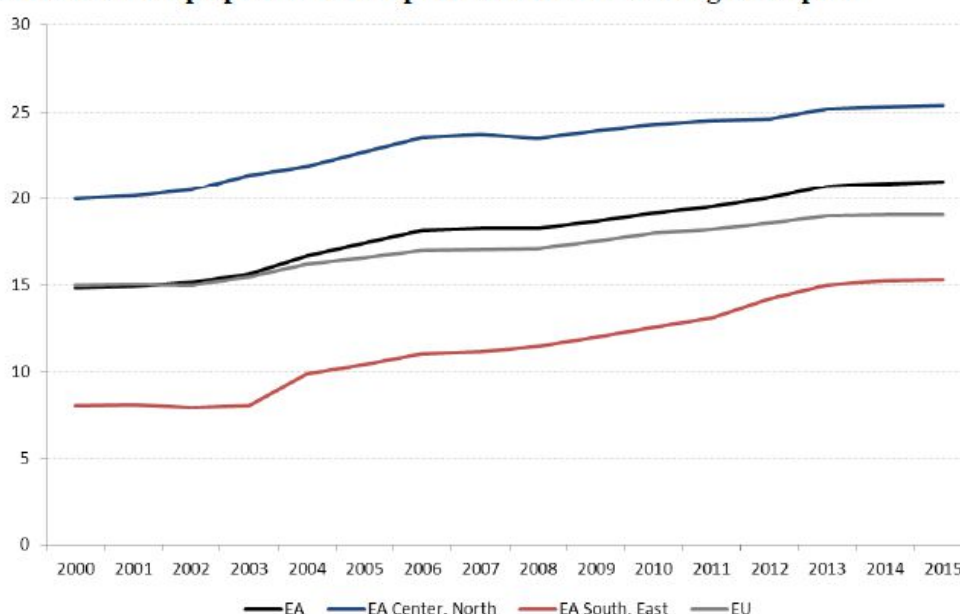
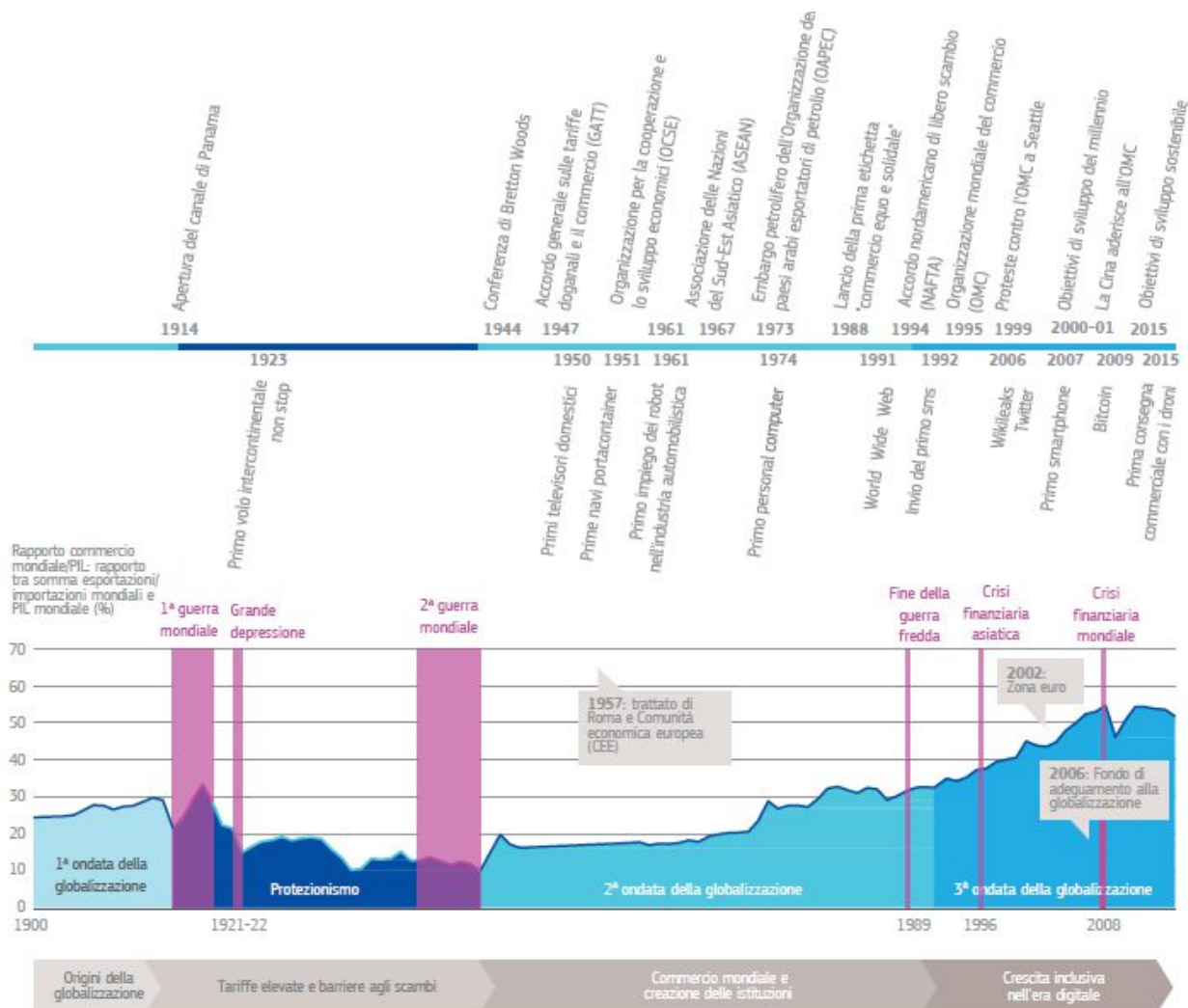


Figura 1. Le fasi della globalizzazione

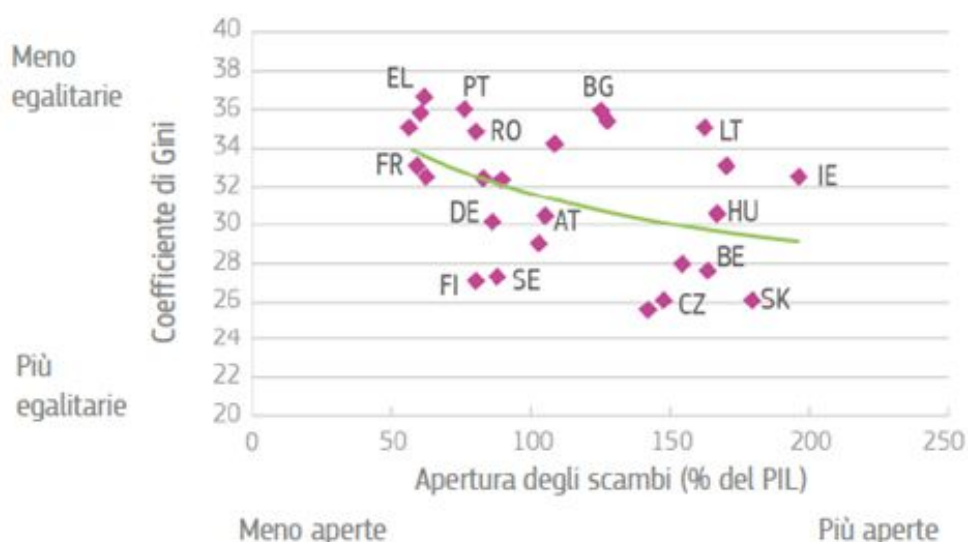


Fonte: Commissione europea (2016), Klasing e Milionis (2014), Banca mondiale (2017), adattato da NBER Macrohistory Database.

Figura 2. La globalizzazione è realtà odierna.



Figura 3. Le economie aperte dell'Unione Europea non sono più disuguali.



Nota: ultimi dati disponibili (2012). Distribuzione del reddito tra le persone usando il coefficiente di Gini: 0 rappresenta la perfetta uguaglianza. Apertura degli scambi come quota delle importazioni e delle esportazioni rispetto al PIL.

Fonte: Banca mondiale, 2017

Figura 4. Ogni giorno un maggior numero di persone esce dalla povertà nel mondo.

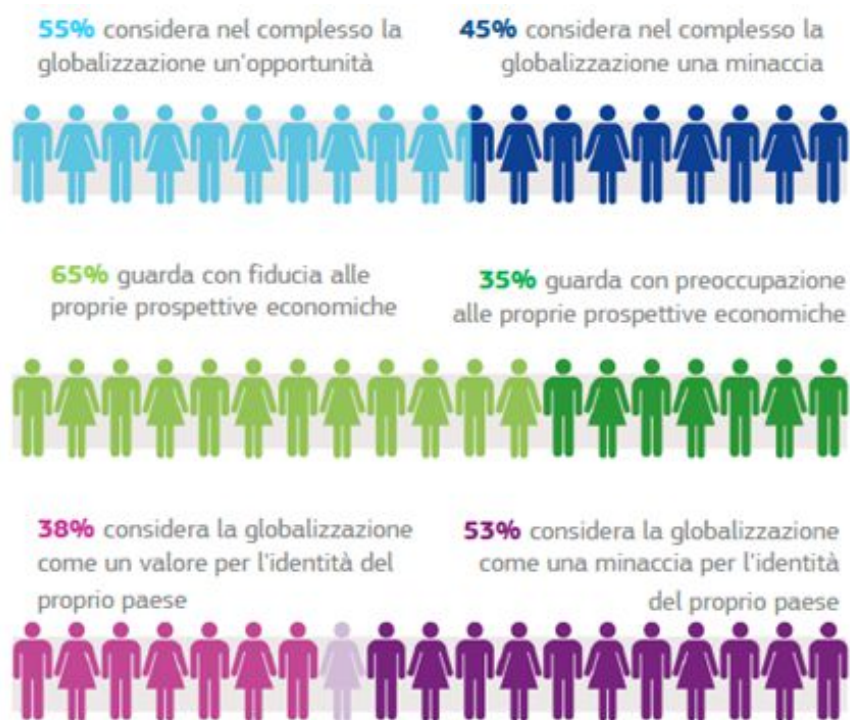
Sono nella povertà estrema le persone che vivono con meno di 1,90 dollari USA al giorno.



Nota: il corso internazionale del dollaro è adeguato in funzione delle differenze di prezzo tra i paesi e delle variazioni di prezzo nel tempo (inflazione)

Fonte: Max Roser sulla base di Banca mondiale (2017) e Bourguignon e Morrisson (2002).

Figura 5. Le opinioni degli europei sulla globalizzazione divergono.



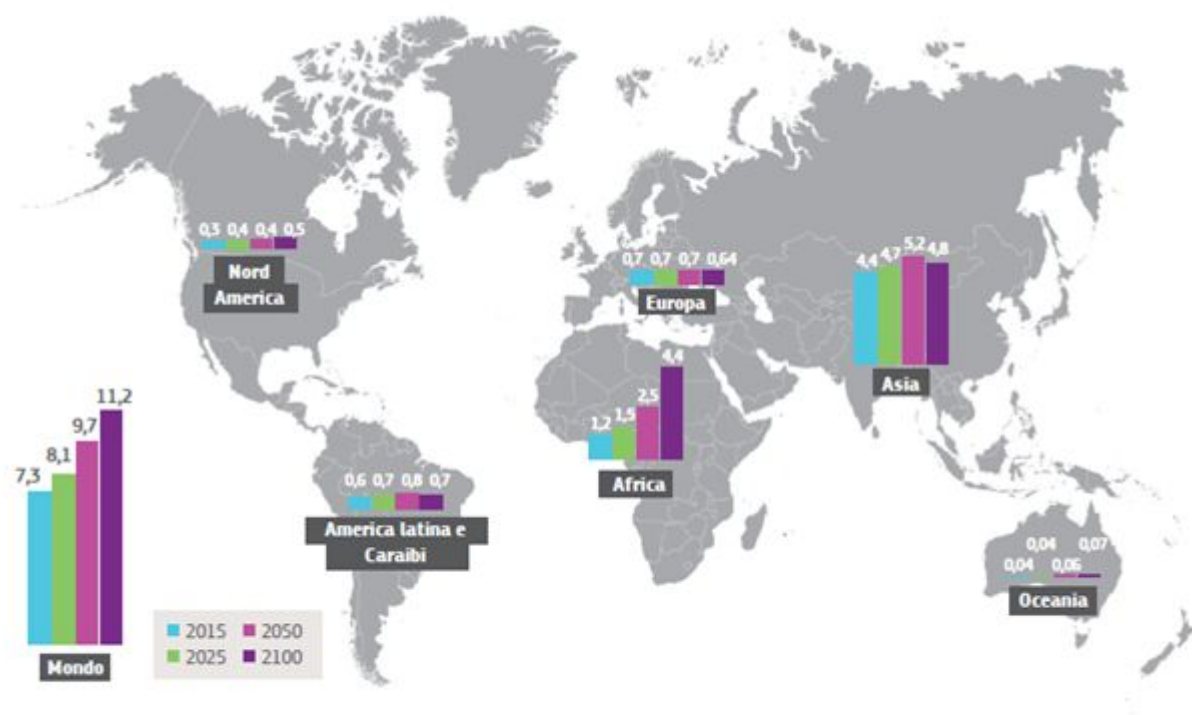
Fonte: Bertelsmann Stiftung e Commissione Europea 2016.

Figura 6. Mutamenti nella globalizzazione.



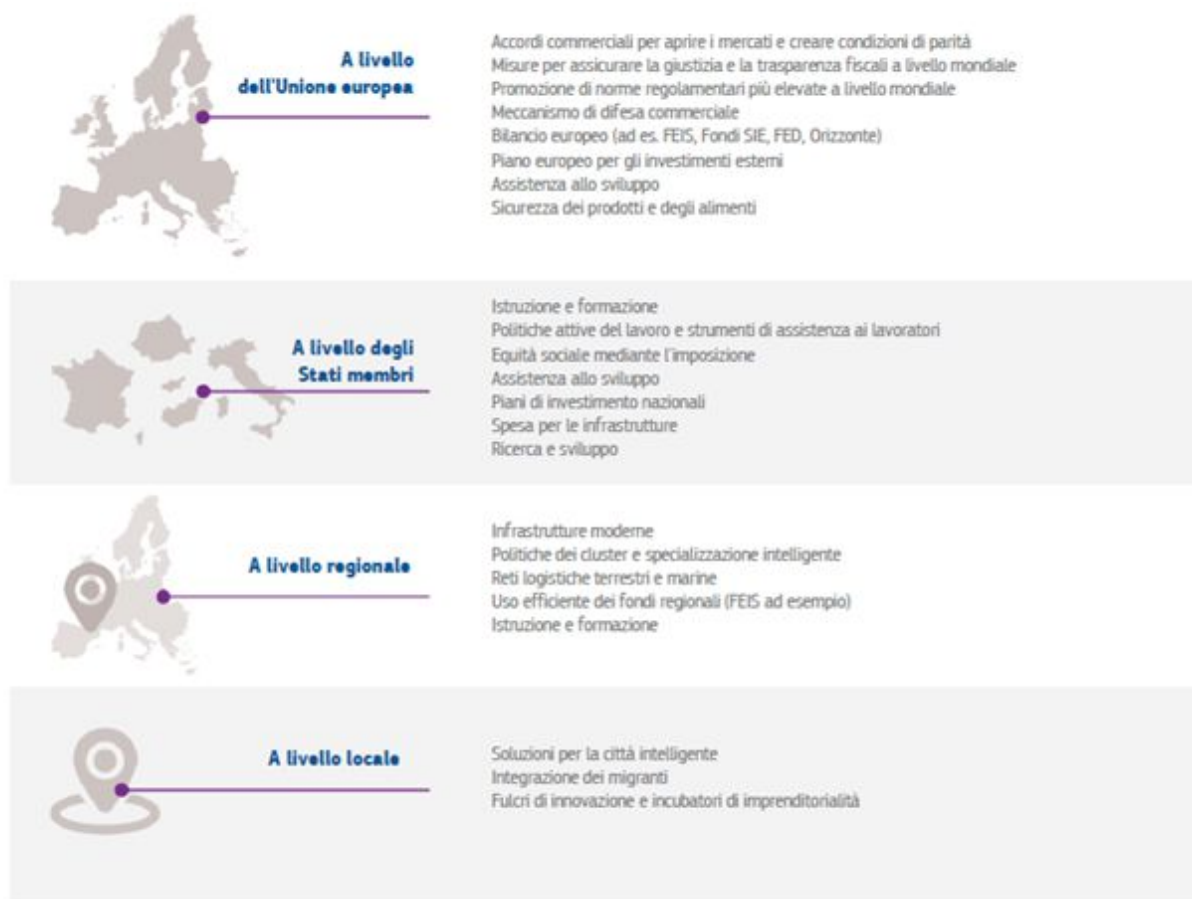
Fonte: Commissione Europea, McKinsey Global Institute, OECD.

Figura 7. La crescita demografica avviene soprattutto al di fuori dell'Europa.



Fonte: Nazioni Unite (2015).

Figura 8. Gestire la globalizzazione – Un compito comune.



Leggiamo nella Documentazione n.86 della Camera dei Deputati del 12 maggio 2017:

1 “ Il **26 aprile 2017** la **Commissione europea** ha presentato la **comunicazione**¹ **“Istituzione di un Pilastro europeo dei diritti sociali”** e la proposta² di **“Proclamazione interistituzionale sul Pilastro europeo dei diritti sociali”** con le quali:

- dà conto sinteticamente degli esiti e degli orientamenti prevalenti emersi nella consultazione pubblica³ sul progetto preliminare del Pilastro europeo dei diritti sociali ;
- presenta una proposta di accordo interistituzionale sui principi e i diritti fondamentali alla base del Pilastro europeo dei diritti sociali.

Con l'iniziativa del Pilastro, la Commissione stabilisce un quadro orientativo di riferimento per l'azione futura degli Stati membri partecipanti ai quali è demandata in via prioritaria l'attuazione del Pilastro sociale.

2 Il **Pilastro europeo dei diritti sociali** stabilisce una serie di principi e diritti fondamentali, che riguardano le aree dell'occupazione, della protezione sociale, dell'inclusione sociale, dell'istruzione e delle pari opportunità, **per affrontare le sfide sociali emergenti e il mutamento del mondo del lavoro**, alla luce di nuovi tipi di occupazione derivanti dalle nuove tecnologie e dalla rivoluzione digitale, **e promuovere un rinnovato processo di convergenza** verso migliori condizioni di lavoro e di vita in tutta l'Unione.

3 Il **Pilastro** ribadisce alcuni diritti già presenti nell'acquis dell'UE e nelle normative internazionali, integrandoli in modo da tener conto delle nuove realtà. In particolare, **trae diretta ispirazione dall'“acquis” sociale**⁴, ossia da un corpo di regole sociali presente nell'ordinamento dell'Unione europea, a partire dai Trattati e dalla Carta europea dei diritti fondamentali, così come interpretati dalla Corte di giustizia dell'Unione europea, implementato da oltre 50 direttive.

La Commissione europea afferma che per il Pilastro si potranno utilizzare il **Fondo sociale europeo**, così come i programmi operativi 2014-2020 nell'ambito dei **Fondi strutturali** e di investimento e di altri programmi finanziari (l'iniziativa a favore dell'occupazione giovanile, Erasmus plus, il Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione e il Fondo di aiuti europei agli indigenti). Il Pilastro costituirà un riferimento per la programmazione finanziaria dell'UE successiva al 2020.

4 Il Pilastro si basa su **20 principi e diritti fondamentali** suddivisi in **tre categorie**:



Pari opportunità e accesso al mercato del lavoro.



Condizioni di lavoro eque.



Protezione sociale e inclusione.

¹ COM(2017) 250.

² COM(2017) 251.

³ COM(2016)127. I materiali della Conferenza finale della consultazione (Brussels, 23 gennaio 2017) sono in www.ec.europa.eu/social/pillar/conference Sull'apporto alla consultazione si vedano anche le pubblicazioni 2017 dell'EESC *The European Pillar of Social Rights* e *The investment plan and the Social Pillar*.

⁴  Istituto di Studi Politici “San Pio V” e Centro Studi e Ricerche IDOS *La dimensione sociale dell'Europa. Dal Trattato di Roma ad oggi*, Edizioni IDOS 2017.

Il **documento di lavoro**⁵ della Commissione che accompagna il Pilastro sociale contiene una **descrizione dettagliata di ogni principio e diritto** individuando per ciascuno di essi le norme già esistenti, a partire dalla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea e dal Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, e le misure che dovrebbero essere adottate dagli Stati membri e dalle istituzioni europee”.

I 20 principi sono questi:

	Principio e Diritto	Qui alle pagine	
1	Competenze, istruzione e formazione permanente.	19	20
2	Contratti di lavoro flessibili e sicuri.	21	22
3	Cambiamenti di professione in sicurezza.	23	24
4	Sostegno attivo all'occupazione.	25	26
5	Parità di genere e bilanciamento dei tempi.	27	28
6	Pari opportunità.	29	30
7	Condizioni di impiego.	31	32
8	Retribuzioni.	33	34
9	Salute e sicurezza sul luogo di lavoro.	35	36
10	Dialogo sociale e coinvolgimento dei lavoratori.	37	38
11	Prestazioni e servizi sociali integrati.	39	40
12	Assistenza sanitaria e prestazioni di malattia.	41	42
13	Pensioni.	43	44
14	Prestazioni di disoccupazione.	45	46
15	Reddito minimo.	47	48
16	Prestazioni di invalidità.	49	50
17	Assistenza di lunga durata.	51	52
18	Assistenza all'infanzia.	53	54
19	Housing e alloggi.	55	56
20	Accesso ai servizi essenziali	57	58

● Questa ricerca offre una rassegna di alcuni **MATERIALI** su **questi principi** - alternando fonti comunitarie e fonti italiane - così facilitando l'itinerario verso il “*summit sociale*” di Göteborg del 17 novembre, che intende ulteriormente consolidare l'approdo europeo al Pilastro.



Government Offices of Sweden



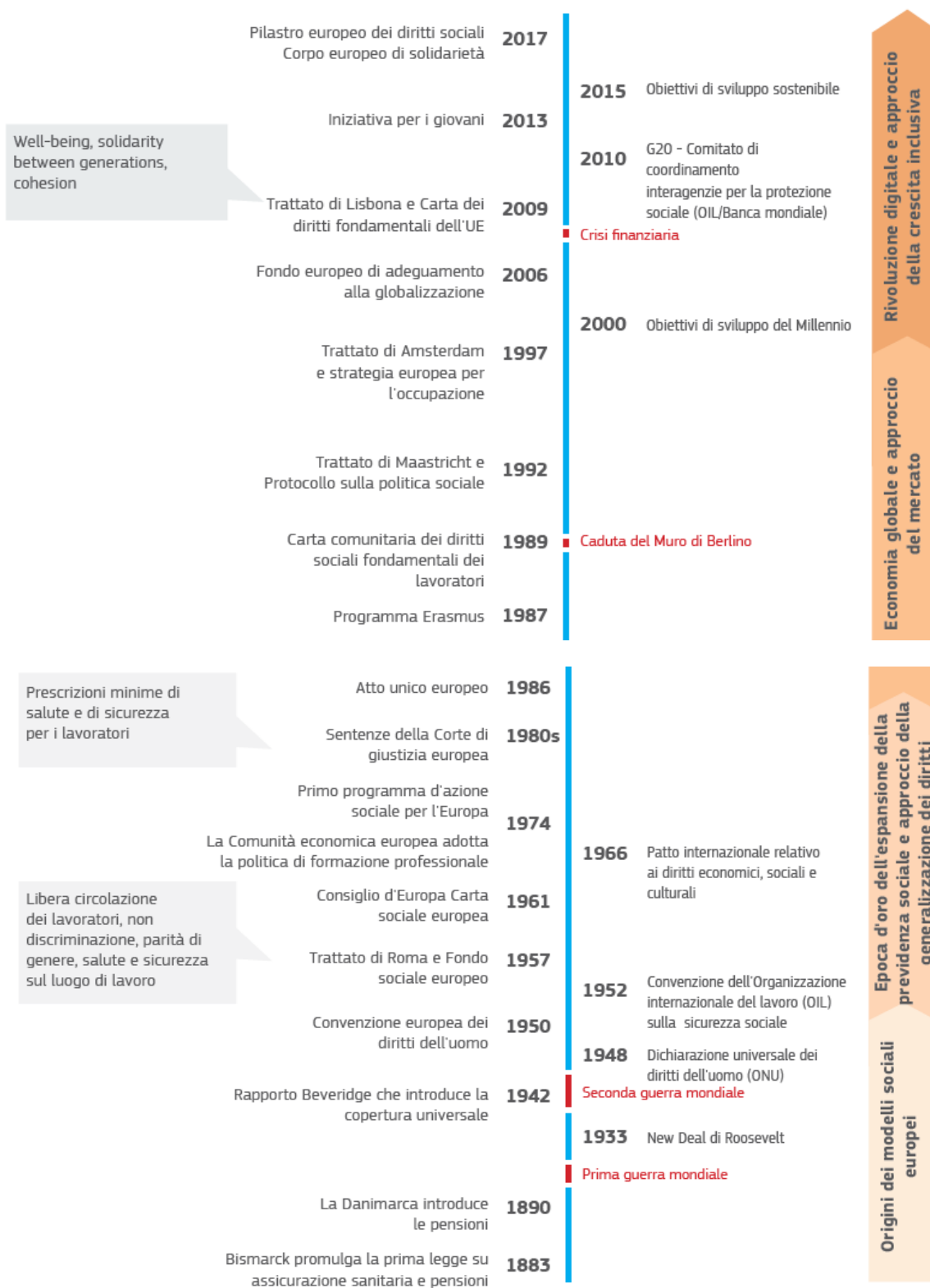
Social Summit for
Fair Jobs and Growth
Gothenburg 17 November 2017



⁵ SWD(2017) 201.



EUROPA SOCIALE: CRONOLOGIA



I 5 scenari del Libro bianco sul futuro dell'Europa

SCENARI					
					
	Avanti così	Solo il mercato unico	Chi vuole di più fa di più	Fare meno in modo più efficiente	Fare molto di più insieme
COSA COMPORTA?					
	L'UE a 27 realizza e migliora l'attuale programma di riforme. Le priorità sono aggiornate periodicamente, i problemi vengono affrontati nel momento in cui si presentano e la normativa viene aggiornata di conseguenza	L'UE a 27 approfondisce solo gli aspetti fondamentali del mercato unico.	L'UE a 27 consente agli Stati membri che lo desiderano di fare di più insieme in ambiti specifici. In questo modo gli Stati membri possono definire accordi specifici di tipo giuridico o finanziario per intensificare la cooperazione. Altri Stati membri potranno aderire in una fase successiva	Il consenso sulla necessità di affrontare meglio certe priorità induce l'UE a 27 a concentrare l'attenzione e le risorse per produrre risultati maggiori in tempi più rapidi in determinati settori, mentre in altri cesserà o ridurrà gli interventi	Gli Stati membri condividono in misura maggiore poteri, risorse e processi decisionali in tutti i settori, l'euro è rafforzato e le decisioni a livello di UE vengono applicate rapidamente
COSA NE CONSEGUEN PER LA DIMENSIONE SOCIALE?					
	I diritti riconosciuti ai cittadini dalla normativa dell'UE sono mantenuti in tutta l'Unione	I diritti riconosciuti ai cittadini dalla normativa dell'UE potrebbero col tempo subire restrizioni Persistono differenze in termini di tutela dei consumatori, norme sociali e ambientali, fiscalità e uso delle sovvenzioni pubbliche Rischio di una "corsa al ribasso" La libera circolazione dei lavoratori non è garantita	I diritti riconosciuti ai cittadini dalla normativa dell'UE iniziano a divergere a seconda se il paese in cui vivono ha deciso di fare di più Un gruppo di Stati membri sceglie di armonizzare la fiscalità o concorda norme sociali comuni, riducendo in tal modo i costi di conformità, limitando l'evasione fiscale e contribuendo a migliorare le condizioni di lavoro I 27 realizzano progressi nel rafforzamento del mercato unico e delle quattro libertà	I diritti riconosciuti ai cittadini dalla normativa dell'UE sono rafforzati nei settori in cui scegliamo di fare di più e ridotti negli altri Le nuove norme riguardanti la protezione dei consumatori, l'ambiente, la salute e la sicurezza sul lavoro passano da un'armonizzazione dettagliata al minimo indispensabile Le retribuzioni, la legislazione sociale e i livelli di tassazione variano sensibilmente da una parte all'altra dell'Unione	La normativa dell'UE riconosce ulteriori diritti ai cittadini Maggior coordinamento in materia di bilancio, sociale e fiscale tra i membri della zona euro Nuovi finanziamenti UE per stimolare lo sviluppo economico e per reagire agli shock a livello nazionale, regionale e settoriale

EU targets for 2020 in education

Early leavers from education and training (age 18-24)



Men



Foreign-born



Women



Native-born

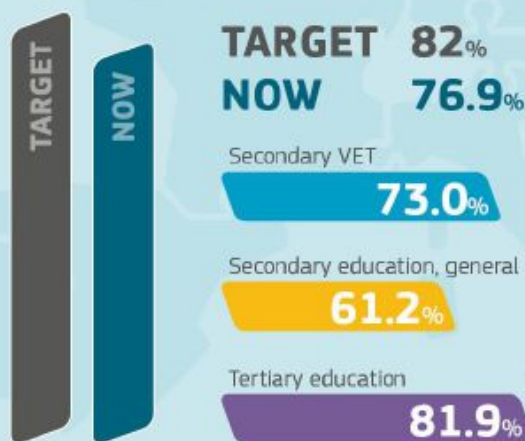
Source: Eurostat (EU-LFS, 2015)

Early childhood education and care (age 4+)



Source: Eurostat (UOE, 2014)

Employment rate of recent graduates

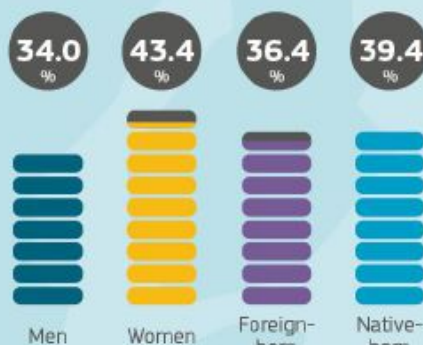


Source: Eurostat (EU-LFS, 2015)



Tertiary educational attainment

TARGET 40%
NOW 38.7%



Source: Eurostat (EU-LFS, 2015)

Underachievement in

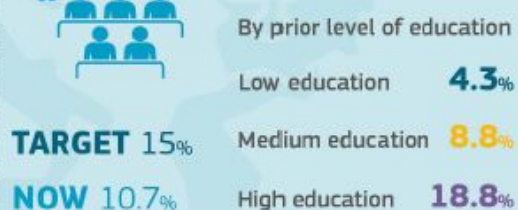


TARGET below 15%

Source: OECD (PISA, 2012)



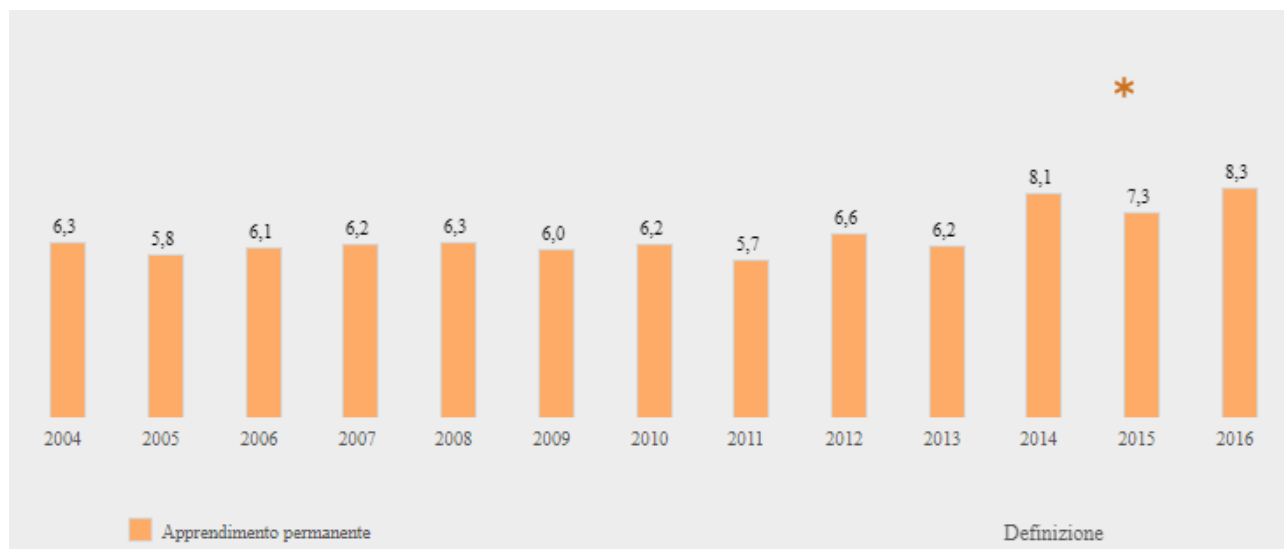
Adult participation in learning



Source: Eurostat (EU-LFS, 2015) Illustrations: © shutterstock.com

Note: See front flap for sources and definitions.

Apprendimento permanente - % 2004/2016



Apprendimento permanente – Situazione nelle regioni

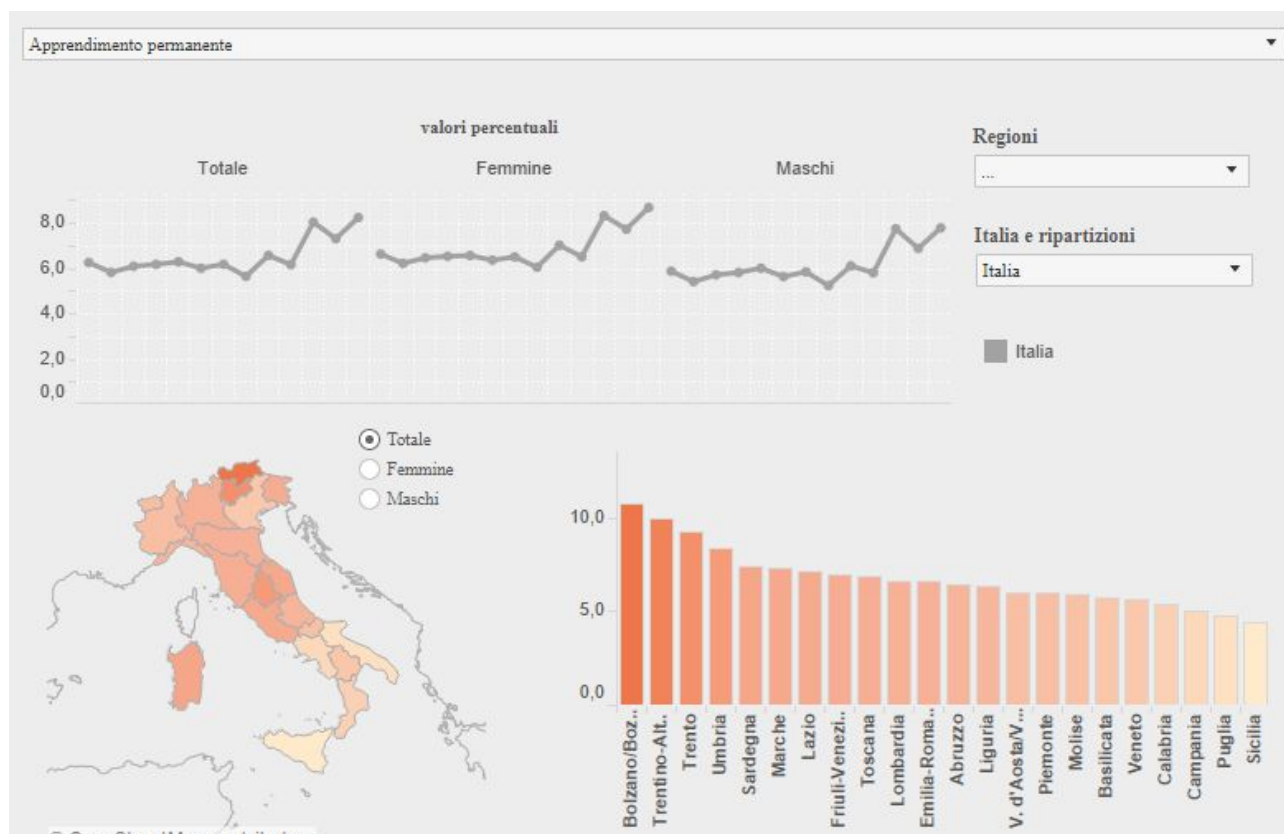
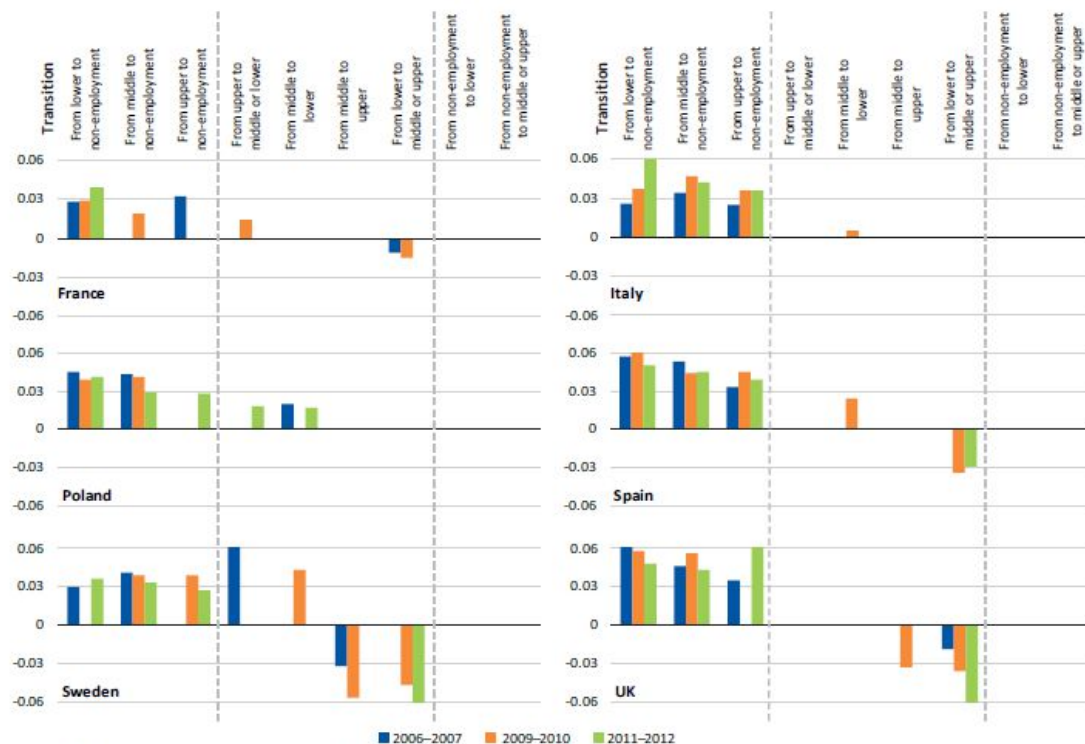
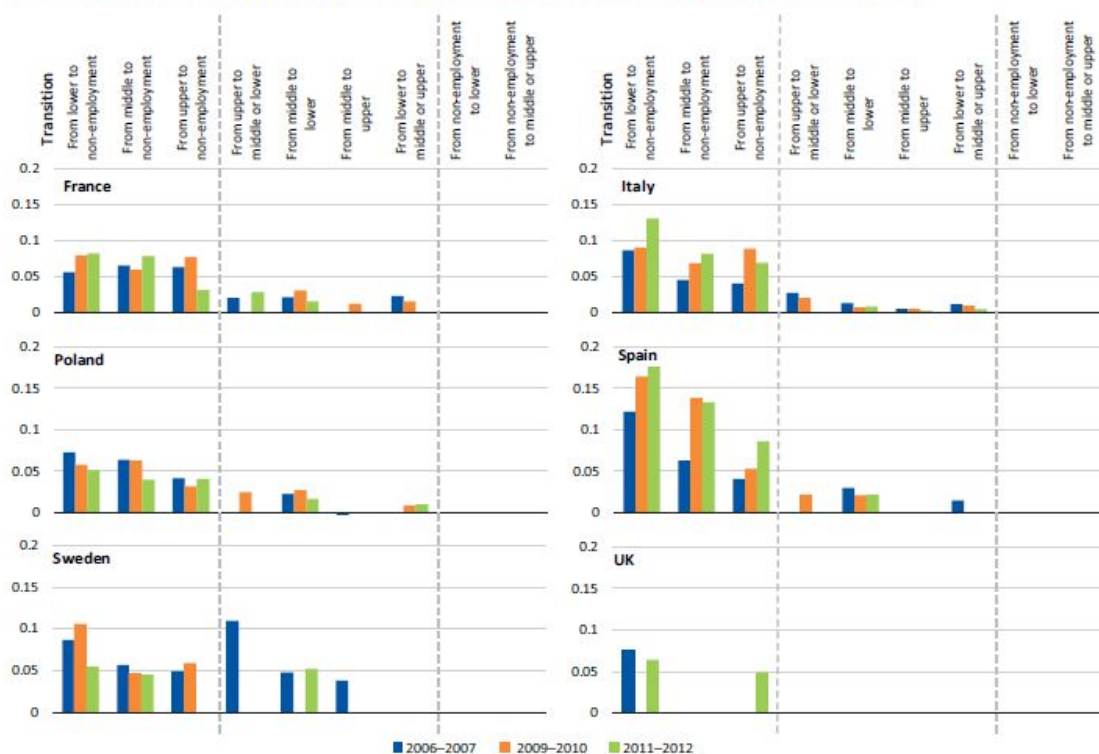


Figure 12: Marginal effects of working part time on the probability of transition



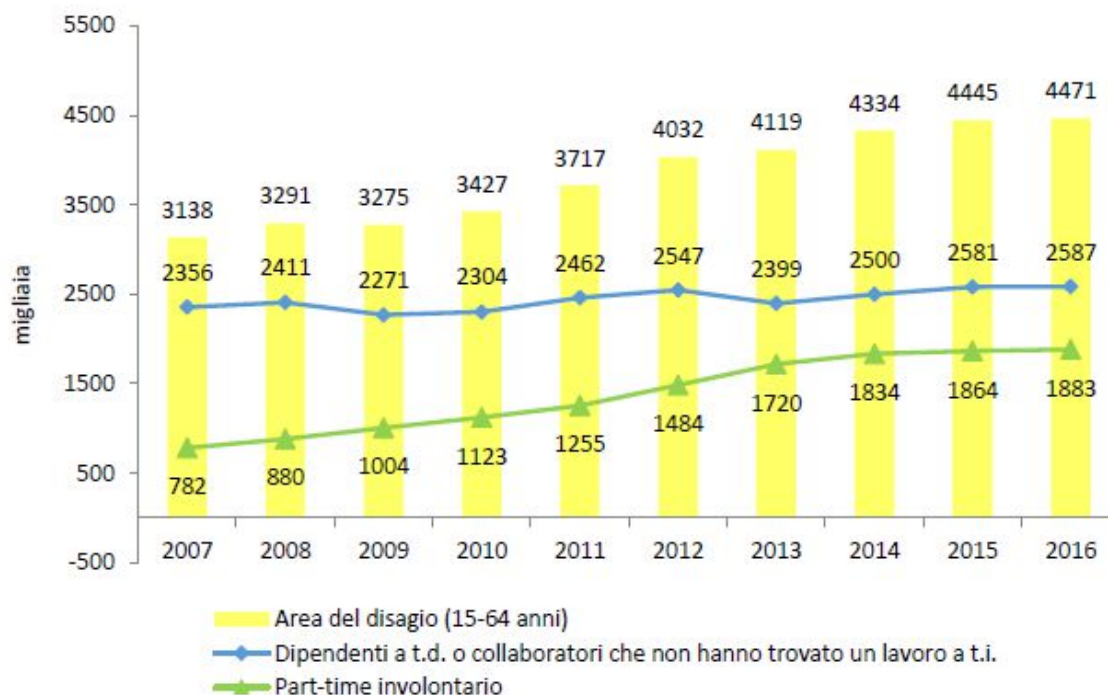
Note: A missing bar is an indication of a coefficient that is not statistically significant (that is, $p \geq 0.1$) and hence is not reported.
Source: EU-SILC

Figure 13: Marginal effects of having a temporary contract on the probability of transition



Note: A missing bar is an indication of a coefficient that is not statistically significant (that is, $p \geq 0.1$) and hence is not reported.
Source: EU-SILC

Area del disagio occupazionale (dati in media anno)



“Sul piano della **qualità** del lavoro le cose non vanno meglio.

✳ Considerando solo le formule contrattuali nel caso dei dipendenti o dei parasubordinati (lavoro stabile / temporaneo, tempo pieno / parziale) e il tempo di lavoro (pieno o parziale) nel caso degli autonomi, trascurando quindi gli altri elementi chiave che concorrono a formare la *buona occupazione* (retribuzione, natura della professione, modalità di lavoro, corrispondenza tra qualifica professionale e mansione, ecc.), abbiamo definito **area del disagio** l'insieme delle persone in età 15-64 anni che lavorano sotto condizioni diverse da quelle auspiccate: nel 2016 erano **4 milioni 471 mila**, dipendenti a tempo determinato e collaboratori che riferiscono di non avere trovato un impiego a tempo indeterminato (*lavoro temporaneo involontario* che interessa poco meno di 2 milioni e 587 mila persone) e lavoratori part-time (dipendenti e autonomi) che svolgono un lavoro a tempo parziale perché non hanno trovato un lavoro a tempo pieno (*part-time involontario*, poco meno di 1 milione e 883 mila persone).

● Al di là di occasionali battute d'arresto (come nel 2009 quando la forte contrazione della domanda ha intaccato soprattutto le posizioni a tempo determinato e le collaborazioni), il disagio, trainato dal part-time involontario, è cresciuto con continuità fino al 2015 per confermarsi nel 2016 leggermente sopra lo stesso livello dell'anno prima (+0,6%), con un incremento sul 2007 del +42,5%.

► Il tasso di disagio, vale a dire il rapporto tra gli occupati nell'area del disagio e la totalità degli occupati in età 15-64 anni, è passato dal 14,0% del 2007 al 20,3% del 2015; nel 2016, per la prima volta dal 2007, si osserva una piccola diminuzione stimata nell'ordine di un decimo di punto percentuale.

● La lettura per classi di età riconosce nei ragazzi e nei giovani under 35 i più penalizzati, con tassi di disagio che vanno dal 33,8% delle regioni settentrionali al 41,3% del Mezzogiorno, rispetto ai più anziani di 50-64 anni che registrano un valore del rapporto che si attesta al 12,2% nella media nazionale”.

Nuove realtà nel mercato del lavoro

10 anni fa	Oggi
Il 67% degli europei era impiegato nel terziario	Il 72% degli europei è impiegato nel terziario
3 europei su 5 lavoravano per lo stesso datore di lavoro per oltre 10 anni	2 europei su 5 lavorano per lo stesso datore di lavoro per oltre 10 anni
1 europeo su 14 telelavorava	1 europeo su 6 telelavora
33 milioni di europei lavoravano a tempo parziale e 18,5 milioni avevano contratti di lavoro temporanei	44 milioni di europei lavorano a tempo parziale e 22 milioni hanno contratti di lavoro temporanei
8 milioni di cittadini dell'UE vivevano e lavoravano in un altro Stato membro	Più di 16 milioni di cittadini dell'UE vivono e lavorano in un altro Stato membro
16 milioni di europei di 55-64 anni erano attivi sul mercato del lavoro	32 milioni di europei di 55-64 anni sono attivi sul mercato del lavoro e saliranno a 38 milioni entro il 2025

Fonte: Commissione europea

Le sfide della vita lavorativa del futuro

Finora	Tendenze future
Innovazione incrementale	Innovazione dirompente
Esseri umani fanno funzionare le macchine	Esseri umani sorvegliano le macchine
Contratti a lungo termine e occupazione stipendiata	Contratti flessibili e nuove forme di occupazione
Carriere lineari basate sull'istruzione precedentemente conclusa	Carriere dinamiche con riqualificazioni periodiche e apprendimento permanente
Competenze specializzate	Competenze interdisciplinari e abilità creative
Lavoro sul luogo di lavoro e separazione lavoro-vita privata	Lavoro in qualsiasi momento, ovunque e commistione lavoro-vita privata

Fonte: Commissione europea

🌟 **“Entro il 2025 i modelli lavorativi e le carriere saranno ancora più vari rispetto ad oggi.** Nell'arco di una generazione o due, il lavoratore europeo medio potrebbe passare da un posto di lavoro a vita a dieci impieghi diversi nel corso della carriera. La diffusione del lavoro a distanza o mobile sarà più semplice e più comune, a dimostrazione di una tendenza verso la flessibilità dei lavoratori in un mercato del lavoro più diversificato. Il lavoro sarà sempre più incentrato sulle realizzazioni e sui risultati anziché sulla presenza fisica in un determinato luogo, con più opportunità di lavorare come libero professionista e di combinare più lavori nello stesso tempo. Molti di questi cambiamenti sono già iniziati; il futuro mondo del lavoro dipenderà dal modo in cui oggi rispondiamo a queste trasformazioni e le guidiamo. Ciò è emblematico dell'emergere di modelli di lavoro e condizioni di lavoro sempre più vari e irregolari che mettono fine alla prospettiva di una carriera tradizionale”.

La nuova grande trasformazione del lavoro

Lavoro futuro:
analisi e proposte dei
ricercatori ADAPT

1.

UNA VISIONE PER IL LAVORO CHE CAMBIA

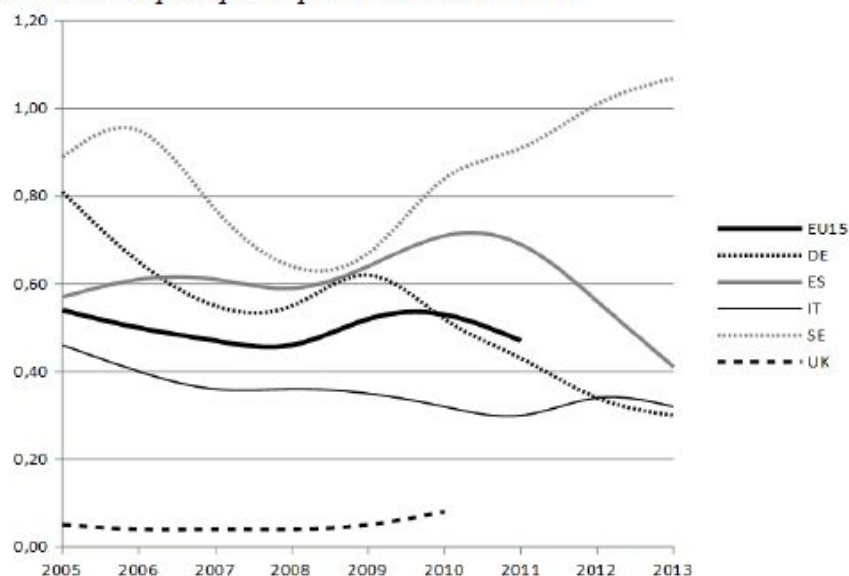
Michele Tiraboschi, <i>Una regolazione agile per il lavoro che cambia</i>	7
Francesco Seghezzi, <i>La nuova grande trasformazione del lavoro: alla ricerca di una identità del lavoro che cambia</i>	14
Francesco Seghezzi, Michele Tiraboschi, <i>Al Jobs Act mancano l'anima e una visione del lavoro che cambia. Ecco perché rileggere oggi la Grande trasformazione di Polanyi</i>	18
Michele Tiraboschi, <i>Il ruolo della impresa nella grande trasformazione di un lavoro che passa da una nuova scuola</i>	30
Francesco Seghezzi, <i>L'uomo fordista tra economia e società. Appunti per una rilettura eretica di Gramsci</i>	33
Francesco Seghezzi, <i>Quale progresso per quale (idea di) lavoro</i>	44
Francesco Seghezzi, <i>Le grandi trasformazioni del lavoro, un tentativo di periodizzazione</i>	48
Francesco Seghezzi, <i>Il lavoro dà i numeri? Alla ricerca di una visione che manca</i>	58

E. Barberis e V. Sergi *Politiche attive nel mercato del lavoro nella crisi*

“Dopo la crisi del 2008, le politiche attive per il lavoro sono state riconfermate come strategia di intervento da parte delle istituzioni europee nell’ambito di specifici pacchetti di politiche rivolte ad arginare l’esplosione della disoccupazione e dell’inattività, anche dei giovani (Martin, 2014).

✪ Tuttavia una analisi dei dati Eurostat mostra come nel periodo 2005-2013 (che dunque include anni pre- e post-crisi) la percentuale di spesa sul PIL per le politiche attive non sia aumentata (Fig. 1), mentre le misure passive di sostegno al reddito ed alle imprese abbiano visto degli aumenti molto significativi volti a sostenere anzitutto il segmento centrale della forza lavoro industriale e terziaria (spesso di età superiore ai 40 anni) ed a mantenere sul mercato imprese in difficoltà.

Fig. 1 - Percentuale di spesa per le politiche attive sul PIL



Fonte: Eurostat 2016.

● Questo dato, tuttavia, non deve sorprendere più di tanto: lo shock occupazionale iniziale – che si è evidenziato soprattutto fra il terzo quadrimestre del 2008 e il primo quadrimestre del 2009, peraltro non ancora riassorbito in diversi paesi – è stato tamponato principalmente con le misure passive, spesso contributive, di cui i welfare nazionali sono storicamente dotati e che hanno la funzione di introdurre forme di stabilizzazione “automatica” che evitano il crollo dei consumi interni (Tridico, 2013).

✪ L’investimento in ALMP (Acronimo inglese: *Politiche attive per il lavoro*) insomma, non è stato pensato come misura di contrasto immediato alla crisi, ma come un impegno “di lungo periodo” per il cambiamento strutturale delle condizioni di rischio dei soggetti che si sono mostrati infatti più vulnerabili alla crisi.

► Allo stesso tempo, tra il 2005 ed il 2013 il numero assoluto dei partecipanti alle politiche attive per il lavoro ha visto dei significativi cali in Spagna, Italia ed in Germania, accanto ad una significativa crescita dei partecipanti alle misure passive di sostegno al reddito ed alle imprese. Tuttavia, mentre per la Germania il calo non è legato direttamente ad un disinvestimento nelle politiche attive ma piuttosto ad un complessivo aumento dei tassi di attività e di partecipazione al mercato del lavoro, in Italia e Spagna tale calo si associa ad una riduzione complessiva della spesa per tali interventi ed all’aumento dell’inattività specialmente tra le donne ed i giovani”.

AGENZIA NAZIONALE POLITICHE ATTIVE del LAVORO

 L'Agenzia Nazionale per le Politiche Attive del Lavoro (ANPAL) è stata istituita dal [Decreto legislativo 14 settembre 2015](#), n. 150, di attuazione del c.d. Jobs Act (Legge 10 dicembre 2014, n.183), che all'articolo 9 ne elenca le funzioni.

► L'ANPAL ha come principale obiettivo il coordinamento delle politiche del lavoro a favore di persone in cerca di occupazione e la ricollocazione dei disoccupati in Naspi (nuova assicurazione sociale per l'impiego), in Dis-Coll per collaboratori e precari o in Asdi (assegno di disoccupazione), mediante la predisposizione di strumenti e metodologie a supporto degli operatori pubblici e privati del mercato del lavoro.

► Per l'attuazione delle nuove politiche attive del lavoro l'ANPAL realizza il sistema informativo unitario delle politiche del lavoro, in cooperazione con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, le Regioni e le Province autonome, l'Inps e l'ISFOL.

Le informazioni confluite nel sistema informativo unitario rappresenteranno la base per la formazione del fascicolo elettronico del lavoratore, liberamente accessibile da parte degli interessati. Il sistema informativo e il fascicolo elettronico del lavoratore mirano ad una migliore gestione del mercato del lavoro e del monitoraggio delle prestazioni erogate. Tutte le informazioni contenute nel Sistema informativo sono messe a disposizione delle Regioni.

 L'ANPAL coordina la Rete nazionale formata dalle strutture regionali per le politiche attive del lavoro, dall'Inps, dall'INAIL, dalle agenzie per il lavoro e dagli altri soggetti autorizzati all'attività di intermediazione, dagli enti di formazione, da Italia Lavoro, dall'ISFOL e dal sistema delle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, dalle università e dagli altri istituti di scuola secondaria di secondo grado.

L'Agenzia ha personalità giuridica di diritto pubblico ed è sottoposta alla vigilanza del Ministro del lavoro e delle politiche sociali. I suoi organi: il Presidente; il Consiglio di amministrazione; il Consiglio di vigilanza; il Collegio dei revisori.

► Una delle attività iniziali dell'ANPAL è la sperimentazione dell'assegno di ricollocazione a favore dei soggetti disoccupati percettori di Naspi, la cui disoccupazione ecceda i quattro mesi. La somma concessa, graduata in funzione del profilo di occupabilità, sarà spendibile presso i centri per l'impiego o presso i soggetti accreditati a svolgere funzioni e compiti in materia di politiche attive del lavoro.

► A tal fine la stessa ANPAL provvede ad istituire l'Albo nazionale dei soggetti accreditati a svolgere funzioni in materia di politiche attive del lavoro, un Sistema informativo delle politiche del lavoro.

Nell'Albo vengono iscritte le agenzie di somministrazione accreditate a livello nazionale e le altre agenzie che intendono operare nel territorio delle regioni che non abbiano istituito un proprio regime di accreditamento, nonché i soggetti accreditati dalle regioni, con l'obiettivo di valorizzare le sinergie tra soggetti pubblici e privati e di rafforzare le capacità di incontro tra domanda e offerta di lavoro.

► Sempre presso l'ANPAL è prevista l'istituzione del Repertorio nazionale degli incentivi all'occupazione che, oltre a definire i principi generali di fruizione degli stessi, provvede alla razionalizzazione e al rifinanziamento di quelli finalizzati a promuovere i contratti di apprendistato per la qualifica, il diploma e la specializzazione professionale, di alta formazione e ricerca e l'alternanza scuola lavoro”.

 Dal 1° gennaio 2017 Italia Lavoro S.p.A. è diventata ANPAL Servizi S.p.A. ANPAL Servizi è la società in house dell'Agenzia Nazionale per le politiche attive del lavoro che ne ha acquisito le azioni il 12 settembre 2016.

CHE COSA MIGLIORERÀ CON LA PROPOSTA DELLA COMMISSIONE?

	NORMATIVA UE ATTUALE	IMPATTO DELLA PROPOSTA
Congedo di paternità 	Non ci sono norme minime per il congedo di paternità a livello UE	Tutti i padri che lavorano potranno prendere almeno 10 giorni lavorativi di congedo di paternità alla nascita del figlio. Il congedo di paternità sarà retribuito almeno al livello di indennità di malattia.
Congedo parentale 	Almeno 4 mesi per genitore, di cui uno non trasferibile tra i genitori. I genitori possono prendere un congedo fino agli 8 anni del figlio Non ci sono norme minime in materia di indennità/pagamento	Almeno 4 mesi per genitore che non possono essere trasferiti tra i genitori I genitori possono prendere il congedo in forme flessibili (a tempo pieno, a tempo parziale, in modo frammentato) I genitori possono prendere un congedo fino ai 12 anni del figlio Il congedo parentale sarà retribuito almeno al livello di indennità di malattia
Congedo per la prestazione di assistenza 	Non ci sono norme minime per i prestatori di assistenza a livello UE (ad eccezione della "forza maggiore" che consente di assentarsi per un breve periodo per motivi familiari imperativi e imprevisti) Non ci sono norme minime a livello UE sulla durata e sulla retribuzione del congedo	Tutti i lavoratori avranno diritto a 5 giorni di congedo all'anno per prendersi cura di parenti gravemente malati o non autosufficienti Il congedo per la prestazione di assistenza sarà retribuito almeno al livello di indennità di malattia
Modalità di lavoro flessibili 	Diritto di richiedere un orario di lavoro ridotto e flessibile al ritorno dal congedo parentale Diritto per tutti i lavoratori di richiedere il lavoro a tempo parziale	Tutti i lavoratori genitori di bambini fino a 12 anni e i prestatori di assistenza con parenti a carico avranno il diritto di richiedere le seguenti modalità di lavoro flessibili: 1. Orario di lavoro ridotto 2. Orario di lavoro flessibile 3. Flessibilità sul posto di lavoro

LA PROPOSTA È VANTAGGIOSA PER:

I CITTADINI	LE IMPRESE	GLI STATI MEMBRI	L'ECONOMIA
- La proposta migliorerà le condizioni dei genitori e dei prestatori di assistenza e garantirà più occupazione, maggiori guadagni e migliori prospettive di carriera per le donne. - Diminuirà il divario di retribuzione e di pensione tra donne e uomini, nonché l'esposizione delle donne alla povertà. - I padri avranno più opportunità e incentivi per partecipare alla vita familiare. - Chi dovrà prendersi cura di un parente anziano, malato o disabile potrà assentarsi dal lavoro.	- Con più donne sul mercato del lavoro aumenterà il numero di talenti a disposizione. - Si potrà far fronte alla carenza di personale qualificato. - Le imprese avranno migliori possibilità di attrarre e trattenere il personale. - I lavoratori si assenteranno meno dal lavoro e saranno più motivati, il che permetterà di migliorare la produttività.	Le finanze pubbliche saranno più sostenibili, grazie alla riduzione della disoccupazione e all'aumento del gettito fiscale.	- Una maggior offerta di lavoro aumenterà la competitività. - Le sfide demografiche saranno affrontate utilizzando appieno il nostro capitale umano.

“Dopo anni di sostanziale immobilismo, tuttavia, finalmente il Pubblico sembra essersi messo in moto per affrontare alcuni delle questioni più pressanti per il nostro sistema di protezione sociale. Di seguito segnaliamo le principali novità introdotte a sostegno della famiglia, della natalità e dell'occupazione femminile.

- **Congedi e indennità**

Il congedo parentale è ora utilizzabile per un arco di tempo più lungo: fino agli 8 anni dei bambini quello pagato al 30% e fino ai 12 quello non retribuito. Può essere anche frazionato in singole ore e il preavviso per la richiesta è sceso da 15 a 5 giorni. L'indennità di maternità è stata estesa alle lavoratrici iscritte alla gestione separata dell'Inps e garantita anche in caso di mancato versamento dei contributi da parte del datore di lavoro (Jobs act Decreto legislativo n. 80 del 2015).

- **Paternità, congedi obbligatori per padri lavoratori**

Il congedo obbligatorio per il padre lavoratore dipendente, da fruire entro i cinque mesi dalla nascita del figlio, previsto in via sperimentale già dal 2013, viene prorogato anche per gli anni 2017 e 2018. La durata del congedo è aumentata a due giorni per l'anno 2017 e a quattro giorni per l'anno 2018, che possono essere goduti anche in via non continuativa. Per l'anno 2018 il padre lavoratore dipendente può astenersi per un periodo ulteriore di un giorno previo accordo con la madre e in sua sostituzione in relazione al periodo di astensione obbligatoria spettante a quest'ultima.

- **Voucher baby sitting**

Dal 2017 sono previsti 600 euro al mese, per sei mesi, per il pagamento di baby sitter o asilo nido per le mamme lavoratrici dipendenti o parasubordinate che tornano al lavoro dopo la maternità, da usufruire in alternativa al congedo facoltativo. La sperimentazione del voucher è in atto [anche per le lavoratrici autonome](#) (ma per tre mesi). Saranno le mamme a scegliere se il contributo servirà per pagare le spese della retta dell'asilo nido, pubblico o privato, oppure per avvalersi dell'aiuto di una baby sitter (Legge n. 208 del 2015).

- **Bonus bebè**

L'assegno di natalità, o bonus bebè, prevede 960 euro l'anno per famiglie o singole mamme, sia lavoratrici che disoccupate, di bambini nati o adottati tra il 2015 e il 2017. Il contributo è distribuito in base al reddito (massimo 25.000 euro) e viene erogato nei primi tre anni di vita del bambino (Legge n. 190 del 2014).

- **Bonus mamma domani**

Il premio alla nascita di 800 euro (bonus mamma domani) viene corrisposto dall'INPS per la nascita o l'adozione di un minore, a partire dal 1° gennaio 2017, su domanda della futura madre al compimento del settimo mese di gravidanza o al momento della nascita, adozione o affidamento. Il premio non concorre alla formazione del reddito complessivo di cui all'articolo 8 del Testo Unico delle imposte sui redditi. Il beneficio è concesso in un'unica soluzione per ogni evento (gravidanza, parto, adozione o affidamento) e in relazione a ogni figlio nato, adottato o affidato.

- **Bonus asili nido**

Si tratta di un buono di 1.000 euro su base annua e parametrato a undici mensilità (Legge n. 232 del 2016) per i bambini nati a decorrere dal 1° gennaio 2016. Compensa il pagamento di rette relative alla frequenza di asili nido pubblici e privati, nonché per l'introduzione di forme di supporto presso la propria abitazione in favore dei bambini al di sotto dei tre anni affetti da gravi patologie croniche. La particolarità di questo strumento è che l'assegnazione non è legata al reddito familiare: ne può fare richiesta chiunque abbia un bambino nato o adottato dopo il 1 gennaio 2016, purché rispetti i requisiti previsti.

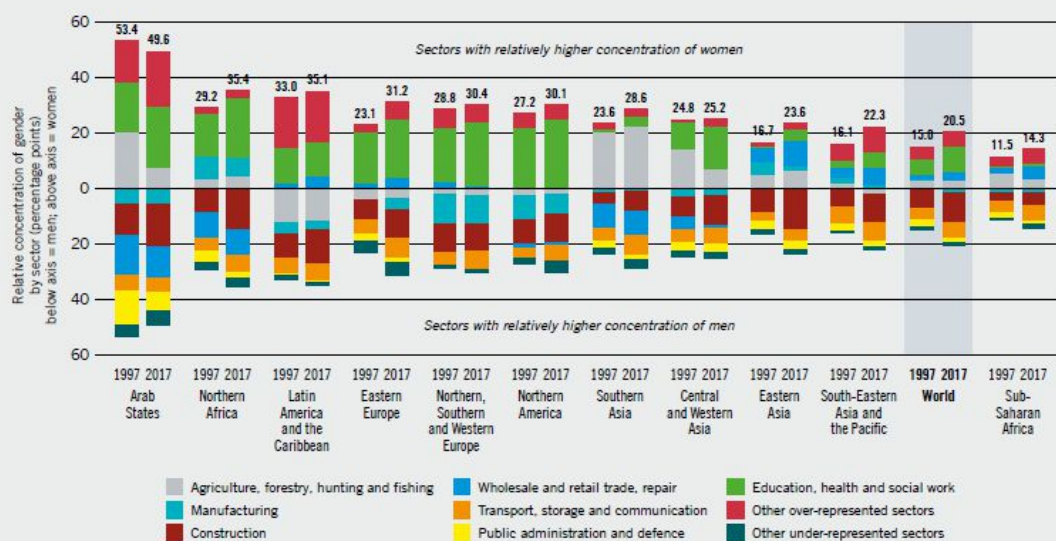
- **Sostegno alla natalità**

E' stato istituito presso la presidenza del Consiglio dei Ministri un Fondo di sostegno alla natalità, volto a favorire l'accesso al credito delle famiglie con uno o più figli, nati o adottati, a decorrere dal 1° gennaio 2017, mediante il rilascio di garanzie dirette, anche fidejussorie, alle banche e agli intermediari finanziari. Il Fondo ha una dotazione di 14 milioni di euro per il 2017, 24 milioni per il 2018, 23 milioni per il 2019, 13 milioni per il 2020 e 6 milioni a partire dal 2021”.

World Employment and Social Outlook: Trends for women 2017

Figure 1

Composition of total sectoral segregation by region, 1997 and 2017

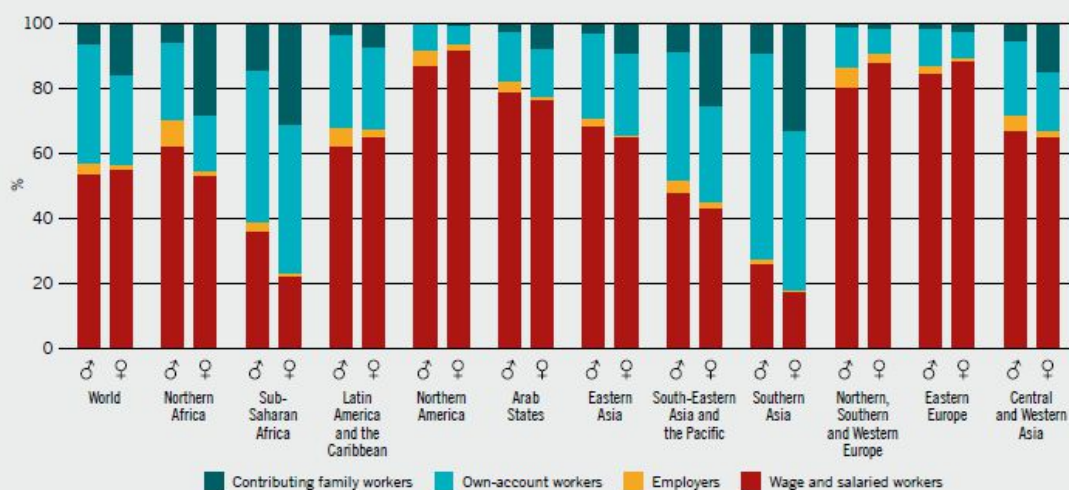


Notes: See Appendix E for details regarding sectoral employment data. The figure shows the difference between women and men with respect to the share of employment in a sector relative to total employment for the respective gender. Hence, it shows in which sectors women are relatively over-represented compared with men. Positives and negatives need to be of equal height because for any over-represented sector there needs to be an under-represented sector. The total height of a bar indicates the overall sectoral gender segregation. The world aggregate is lower than most regional aggregates since opposing over-representations across regions offset one another. The computation is based on 14 sectors.

Source: ILO Trends Econometric Models, November 2016.

Figure 3

Employment status by gender and region, 2017



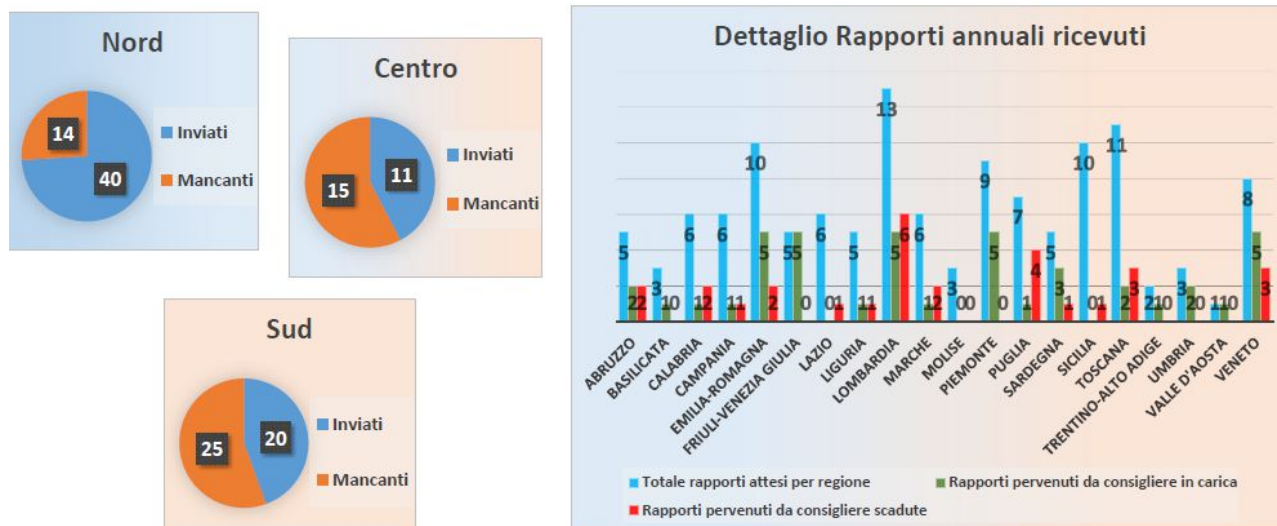
Source: ILO's Trends Econometric Models, November 2016.



Consigliera Nazionale di Parità Analisi dei dati nei Rapporti Annuali CdP territoriali – 25.05.2017

RAPPORTI ANNUALI RICEVUTI

Il numero dei rapporti ricevuti relativi all'anno 2016 (71)* risente della situazione delle nomine, diversa da nord a sud. 29 Rapporti sono comunque pervenuti anche da consigliere il cui mandato è scaduto.

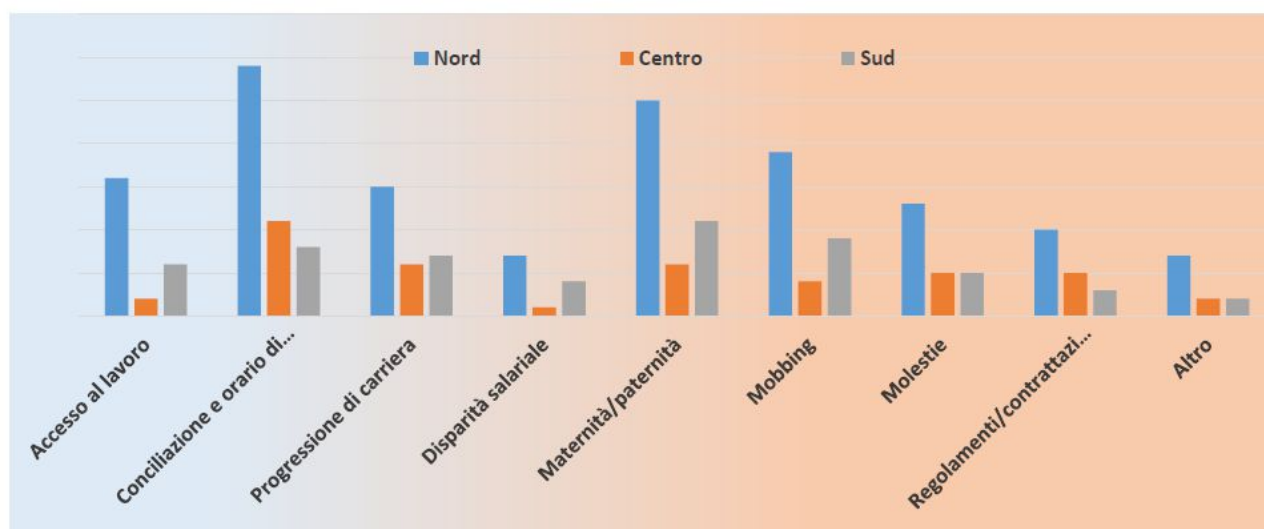


*Per la regione Marche sono stati inviati n.2 rapporti, uno dalla consigliera uscente ed uno da quella attualmente in carica; n.4 rapporti sono stati inviati da consigliere nominate in corso d'anno e n.1 da una consigliera - Val d'Aosta - insediatasi a dicembre.

4

L' ATTIVITA' ANTIDISCRIMINATORIA

La rilevazione dell'attività antidiscriminatoria termina con l'analisi delle motivazioni prevalenti dei casi presi in carico, delle informazioni e dei pareri richiesti.





Negli ultimi decenni le politiche dell'Unione Europea hanno cercato di:

- conseguire elevati livelli di occupazione e protezione sociale
- migliorare le condizioni di vita e di lavoro
- tutelare la coesione sociale.

L'Unione mira a promuovere il progresso sociale e a migliorare le condizioni di vita e lavoro della popolazione europea.

L'Unione completa le iniziative intraprese dai singoli paesi europei riguardo al diritto del lavoro, definendo una serie di **requisiti minimi**. Ai sensi del trattato, specie l'articolo 153, adotta normative ([direttive](#)) che fissano requisiti minimi in materia di:

- condizioni di lavoro e impiego
- informazione e consultazione dei lavoratori.

I singoli paesi europei hanno la possibilità di definire livelli di tutela più elevati, se lo desiderano.



Amministrazioni nazionali e diritto del lavoro

L'UE adotta direttive che i paesi membri recepiscono nel diritto nazionale e mettono in atto. Spetta cioè alle **amministrazioni nazionali** - ad esempio, ispettorati del lavoro, tribunali - **controllare l'applicazione della normativa**.



Centro di competenza europeo

Nel 2016 l'Unione europea ha creato il **Centro di competenza europeo per le politiche in materia di diritto del lavoro, occupazione e mercato del lavoro**. Il centro si occupa degli aspetti giuridici, normativi, economici e politici dell'occupazione e dei mercati del lavoro, incluse le riforme nei 28 Stati membri, nei paesi dello Spazio economico europeo (SEE) e nei paesi candidati effettivi e potenziali che possono partecipare all'asse Progress del [programma dell'Unione europea per l'occupazione e l'innovazione sociale](#).

Dalla prospettiva del **diritto del lavoro** gli obiettivi del Centro di competenza europeo sono, tra l'altro:

- assistere la Commissione nel suo ruolo di garantire la corretta applicazione del diritto dell'UE in tutti gli Stati membri e monitorare le riforme della legislazione del lavoro nell'ambito del processo del semestre europeo e nel contesto della strategia UE 2020
- rafforzare la capacità della Commissione di anticipare questioni che potrebbero derivare dall'applicazione delle direttive dell'UE, nonché analizzare eventuali questioni giuridiche e l'impatto delle sentenze della Corte di giustizia europea
- accrescere la consapevolezza e incoraggiare il dibattito pubblico su questioni d'attualità riguardanti il diritto del lavoro e la legislazione dell'UE.

► È possibile [consultare le relazioni mensili sugli sviluppi nel campo del diritto del lavoro nei paesi dell'UE e del SEE](#).

Flash Reports on Labour Law June 2017

Summary and country reports

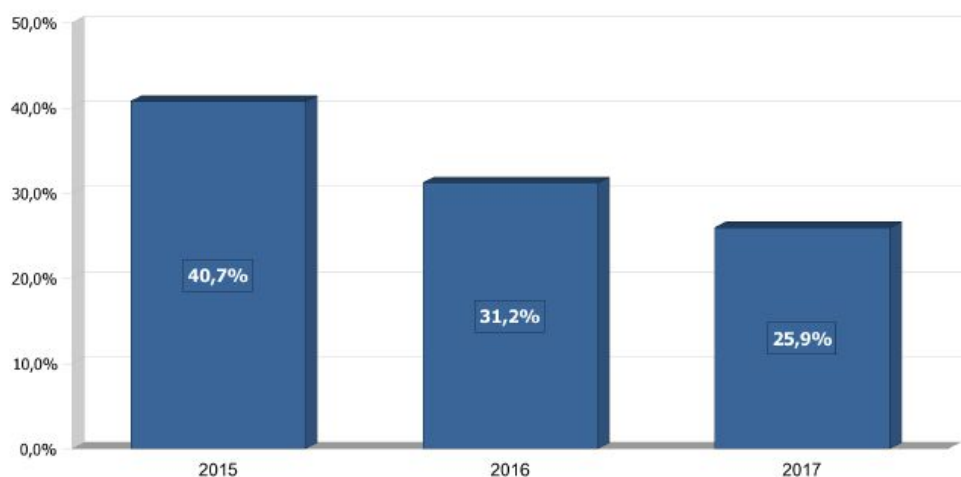
Osservatorio sul Precariato – Report gennaio / maggio 2017

TAB. 1 – RAPPORTI DI LAVORO*: ATTIVAZIONI E TRASFORMAZIONI NEI MESI DI GENNAIO - MAGGIO DEGLI ANNI 2015, 2016 E 2017

	gen - mag			gen - mag 2016 su 2015		gen - mag 2017 su 2016	
	2015	2016	2017	variazione assoluta	variazione %	variazione assoluta	variazione %
A. NUOVI RAPPORTI DI LAVORO							
A1. Assunzioni a tempo indeterminato	813.805	560.125	529.412	-253.680	-31,2%	-30.713	-5,5%
A2. Assunzioni a termine	1.433.214	1.480.473	1.821.318	47.259	3,3%	340.845	23,0%
A3. Assunzioni in apprendistato	79.901	90.480	115.059	10.579	13,2%	24.579	27,2%
A4. Assunzioni stagionali	254.707	227.175	270.057	-27.532	-10,8%	42.882	18,9%
TOTALE	2.581.627	2.358.253	2.735.846	-223.374	-8,7%	377.593	16,0%
B. VARIAZIONI CONTRATTUALI DI RAPPORTI DI LAVORO ESISTENTI							
B1. Trasformazioni a tempo indeterminato di rapporti a termine	194.802	113.904	116.540	-80.898	-41,5%	2.636	2,3%
B2. Apprendisti trasformati a tempo indeterminato	34.337	39.045	33.642	4.708	13,7%	-5.403	-13,8%
TOTALE	229.139	152.949	150.182	-76.190	-33,3%	-2.767	-1,8%

Fonte: INPS - elaborazione al 10 Luglio 2017

GRAF.1 - PERCENTUALE DEI NUOVI RAPPORTI DI LAVORO* ATTIVATI/VARIATI A TEMPO INDETERMINATO SUL TOTALE DEI RAPPORTI ATTIVATI/VARIATI NEL PERIODO GENNAIO - MAGGIO DEGLI ANNI 2015, 2016 e 2017



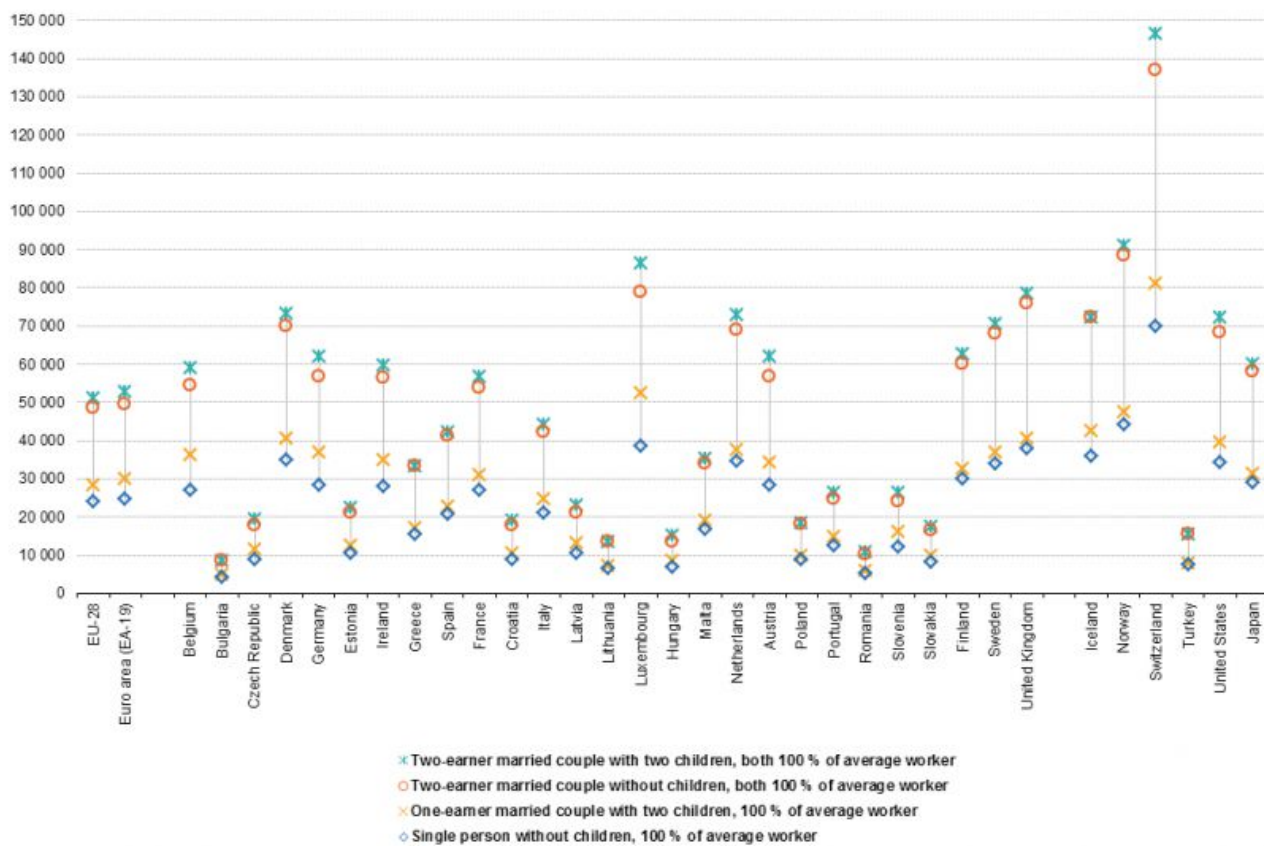
Fonte: INPS - elaborazione al 10 Luglio 2017

TAB. 6 – CESSAZIONI* NEI MESI DI GENNAIO - MAGGIO DEGLI ANNI 2015, 2016 E 2017 PER TIPOLOGIA**

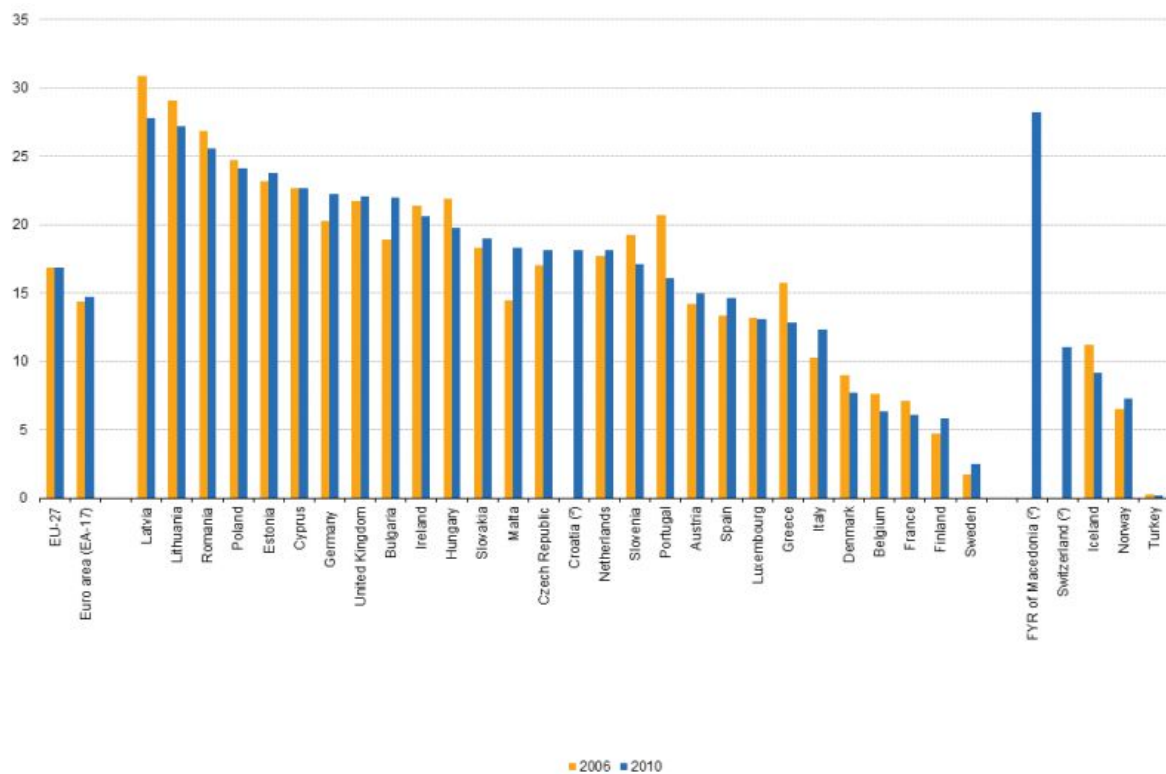
	Cessazioni a tempo indeterminato			Cessazioni di rapporti a termine			Cessazioni di apprendisti			Cessazioni di rapporti stagionali		
	gen - mag			gen - mag			gen - mag			gen - mag		
	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017	2015	2016	2017
Licenziamento di cui:	234.079	240.982	234.648	106.951	107.595	54.308	13.917	12.170	13.460	7.907	6.973	7.735
Licenziamento (avvenuto per giustificato motivo oggettivo, licenziamento collettivo o non rientrante nelle altre tipologie)	182.337	196.298	177.977	101.945	103.112	47.024	11.823	10.335	11.010	7.682	6.715	7.396
Licenziamento per giusta causa o giustificato motivo soggettivo	21.664	28.838	30.401	3.266	3.748	5.588	1.671	1.678	2.164	217	254	336
Licenziamento per esodo incentivato, cambio appalto o interruzione di rapporti di lavoro nel settore edile	30.078	15.846	26.270	1.740	735	1.696	423	157	286	8	4	3
Dimissioni	372.447	331.793	336.266	117.224	89.476	112.806	36.017	28.853	34.096	6.052	4.684	6.019
Fine contratto				784.336	749.784	952.997	3.372	2.187	1.965	120.704	104.806	123.221
Risoluzione consensuale	11.432	11.119	9.127	3.439	2.210	1.604	552	365	297	742	471	427
Decesso	3.386	3.584	3.623	218	218	240	29	27	25	16	10	23
Altre Motivazioni	59.909	56.890	52.465	45.421	42.273	51.904	3.419	3.358	3.535	5.289	4.903	6.291
TOTALE	681.253	644.368	636.129	1.057.589	991.556	1.173.859	57.306	46.960	53.378	140.710	121.847	143.716

Fonte: INPS - elaborazione al 10 Luglio 2017

Retribuzione netta annua 2015



Lavoratori a bassa retribuzione: sono inferiori alla soglia dei due terzi delle retribuzioni orarieorde



“La retribuzione netta mensile tiene conto di una forte distorsione dovuta all’incidenza del part time fra le donne. La differenza retributiva di genere è data dalla differenza fra la retribuzione fra maschi e femmine diviso il livello di retribuzione dei maschi.

► Se prendiamo in considerazione tutti gli occupanti dipendenti (full time e part time) (Tavola 1.6), vediamo che un terzo delle donne alle dipendenze (in tutte le ripartizioni) risulta occupata con contratti a tempo ridotto. Questa incidenza, deprime di molto il contributo del reddito da lavoro delle donne, portando le differenze retributive al 19,2% fra maschi e femmine (il dato dei soli dipendenti a tempo pieno fa registrare nel 2016 un differenziale fra maschi e femmine del 9,2%).

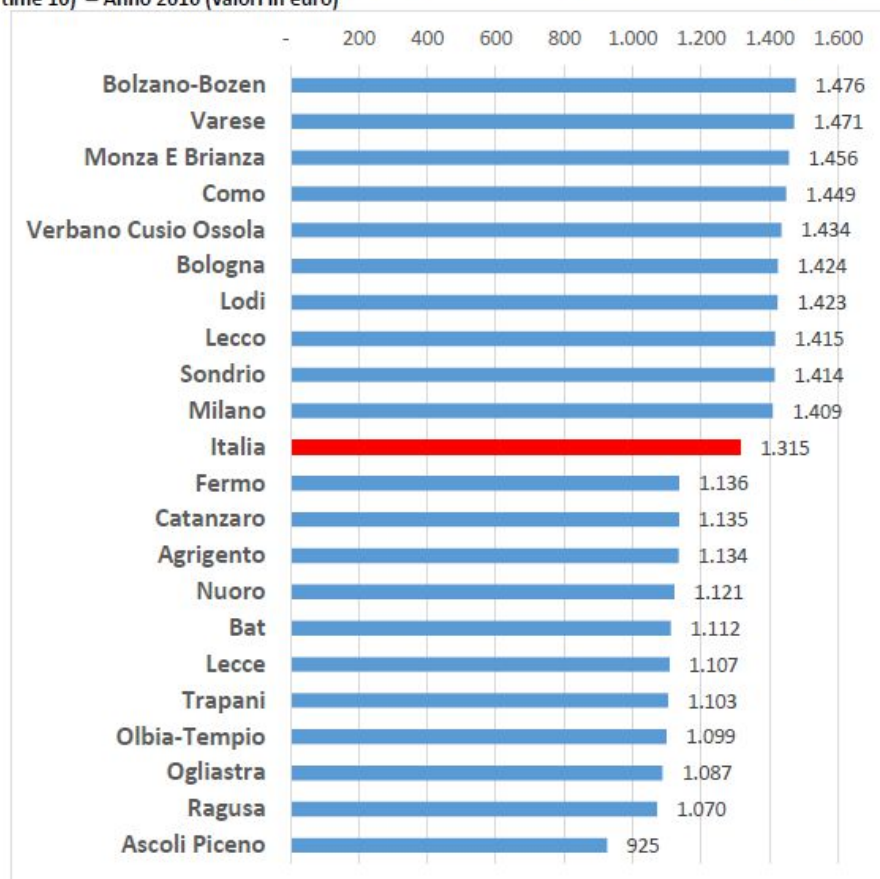
Tavola 1.6 Retribuzione netta media mensile degli occupati alle dipendenze (15-64 anni) per ripartizione e sesso – Anno 2016 (Euro e valori percentuali) e quota di part time.

	Femmine	Maschi	Maschi - femmine	Totale	Quota part time Femmine	Quota part time maschi	Differenza retributiva di genere v.%
	Euro				v.%		
Nord	1.206	1.523	317	1.375	34	6	20,8
Centro	1.159	1.439	280	1.306	34	9	19,5
Mezzogiorno	1.063	1.291	228	1.201	33	12	17,7
ITALIA	1.163	1.440	276	1.315	34	9	19,2

Fonte: elaborazione Osservatorio statistico dei Consulenti del Lavoro su microdati ISTAT (Forze di lavoro)

► La differenza retributiva tra la provincia con la retribuzione media più bassa di Ascoli Piceno (925 €) e quella con gli stipendi più alti di Bolzano (1.476 €) è molto più elevata: la busta paga del lavoratore marchigiano è inferiore di un terzo (551 euro) rispetto a quella del collega di Bolzano” (Figura 1.8).

Figura 1.8 Retribuzione netta media mensile degli occupati alle dipendenze (15-64 anni) per provincia (prime e ultime 10) – Anno 2016 (valori in euro)



Direttiva quadro sulla Sicurezza e Salute sul Lavoro

“La direttiva quadro europea 89/391 CEE sulla sicurezza e la salute dei lavoratori, adottata nel 1989, ha rappresentato una tappa fondamentale nel miglioramento della salute e della sicurezza sul lavoro. Essa garantisce prescrizioni minime in materia di salute e sicurezza in tutta Europa, sebbene gli Stati membri siano autorizzati a mantenere o stabilire misure più severe.

 **Direttiva 89/391 ("direttiva quadro" sulla SSL)** del 12 giugno 1989 concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il miglioramento della sicurezza e della salute dei lavoratori durante il lavoro (in prosieguo: "direttiva quadro").

Nel 1989, alcune disposizioni della direttiva quadro hanno apportato notevoli innovazioni, tra le quali:

- l'espressione "ambiente di lavoro" è stata coniata conformemente alla convenzione n°155 dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) e indica un approccio moderno che tiene conto della sicurezza tecnica, nonché della prevenzione generale delle malattie;
- la direttiva mira a stabilire un equo livello di salute e sicurezza a vantaggio di tutti i lavoratori (le uniche eccezioni sono costituite da lavoratori domestici e da lavoratori che operano nel servizio pubblico o che prestano servizio militare);
- la direttiva obbliga i datori di lavoro ad adottare adeguate misure preventive per rendere il luogo di lavoro più sano e sicuro;
- la direttiva introduce quale elemento chiave il principio di valutazione dei rischi specificandone gli elementi principali (ad esempio, individuazione dei rischi, partecipazione dei lavoratori, introduzione di misure adeguate aventi come priorità l'eliminazione dei rischi alla fonte, documentazione e rivalutazione periodica dei rischi sul luogo di lavoro);
- il nuovo obbligo di mettere a punto misure preventive sottolinea implicitamente l'importanza di nuove forme di gestione della salute e della sicurezza come parte dei processi di gestione generale.

► Entro la fine del 1992 la direttiva quadro doveva essere recepita dalla legislazione nazionale. Le ripercussioni della recezione nei sistemi giuridici nazionali variano a seconda degli Stati membri. In alcuni Stati membri la direttiva quadro ha avuto notevoli conseguenze a livello giuridico, a causa dell'inadeguatezza della legislazione nazionale, mentre in altri non è stata avvertita la necessità di introdurre grandi adeguamenti.

● Nel 2004 la Commissione europea ha pubblicato una [comunicazione, COM\(2004\) 62](#), sull'attuazione pratica delle disposizioni delle direttive concernenti la salute e la sicurezza sul lavoro, vale a dire le direttive: 89/391 CEE (direttiva quadro), 89/654 CEE (luoghi di lavoro), 89/655 CEE (attrezzature di lavoro), 89/656 CEE (attrezzature di protezione individuale), 90/269 CEE (movimentazione manuale di carichi) e 90/270 CEE (attrezzature munite di videoterminale).

Tale comunicazione metteva in luce come la legislazione europea avesse influito positivamente sulle norme nazionali in materia di sicurezza e salute sul lavoro, un'influenza che si rifletteva tanto nella legislazione attuativa nazionale quanto nell'applicazione pratica nelle industrie e nelle istituzioni del settore pubblico.

In termini generali, la relazione giungeva alla conclusione che la legislazione dell'UE aveva contribuito a infondere una cultura della prevenzione in tutto il territorio dell'Unione europea, nonché a razionalizzare e semplificare i sistemi legislativi nazionali.

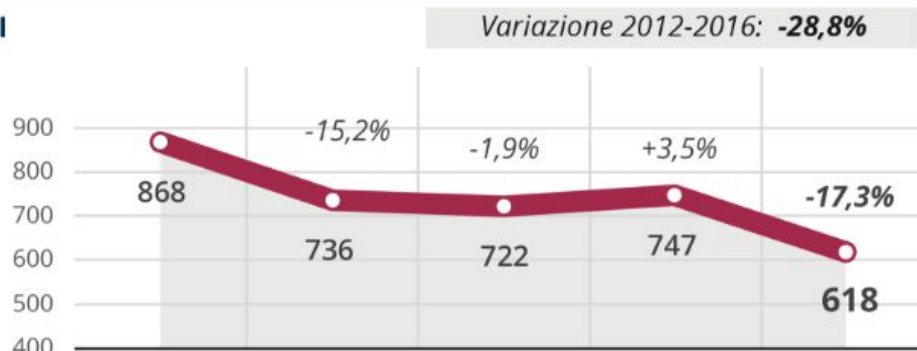
► Nel contempo, tuttavia, la relazione evidenziava varie pecche nell'applicazione della legislazione, che ne determinavano il rallentamento nel pieno raggiungimento del suo potenziale, rilevando anche casi in cui erano state avviate procedure di infrazione”.

Infortuni sul lavoro e malattie professionali (2012-2016)

INFORTUNI



INFORTUNI MORTALI

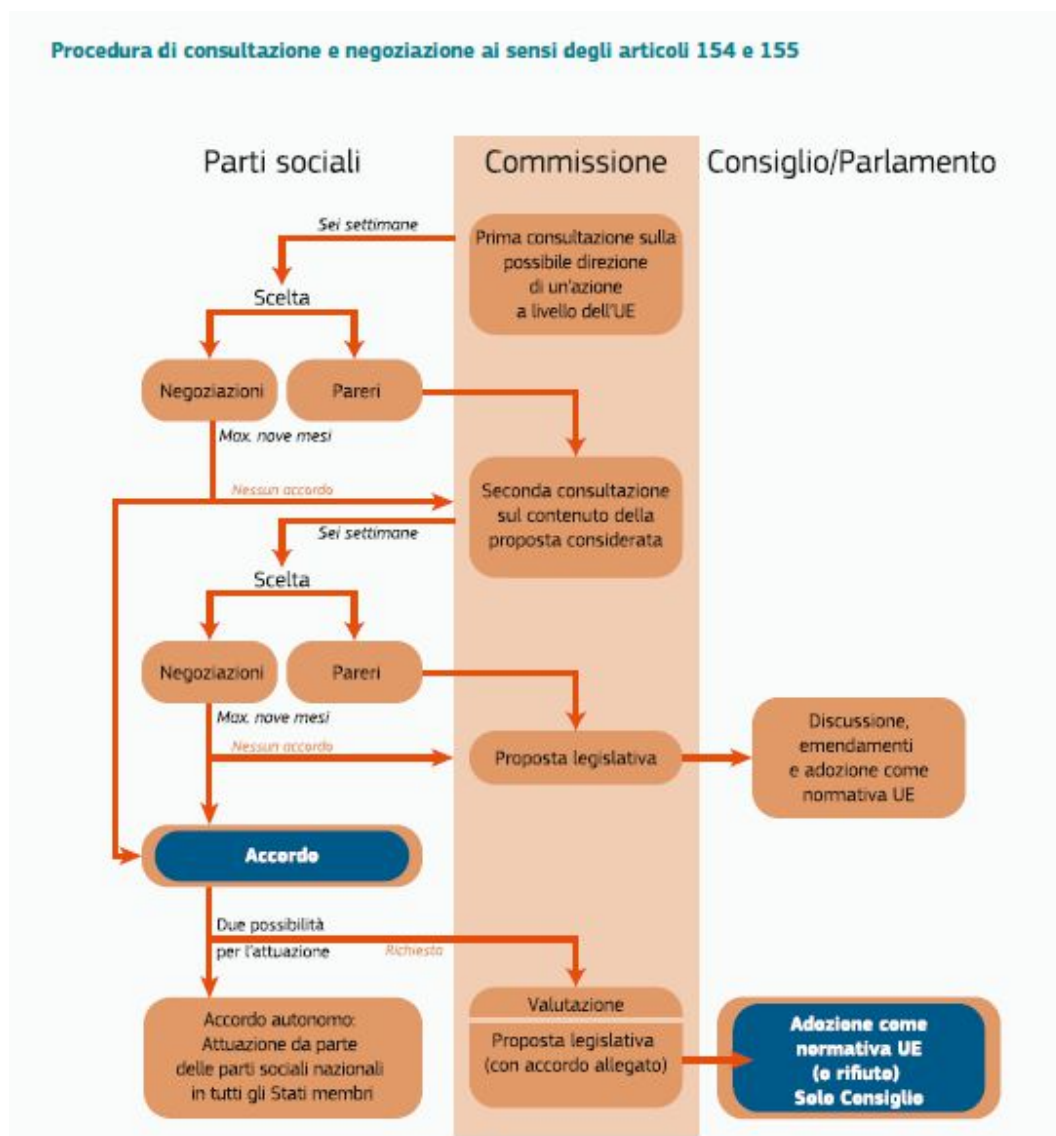


MALATTIE PROFESSIONALI



● Il Servizio per la prevenzione e la sicurezza negli ambienti di lavoro (in sigla **SPSAL**), è uno dei servizi del [Dipartimento di prevenzione](#) dell'[azienda sanitaria locale](#) della [Repubblica Italiana](#).

⁶ Per i preoccupanti dati nei primi 7 mesi dell'anno si rinvia al comunicato stampa dell'Istituto del 29 agosto 2017.



► “Il dialogo sociale è fondamentale per promuovere sia la competitività sia l’equità in Europa. I paesi con una lunga tradizione di dialogo sociale tendono ad avere economie più forti e stabili e sono spesso le più competitive d’Europa. Passi in tale direzione sono iniziati poco dopo la conferenza e le azioni specifiche richieste sono state formalizzate da una **dichiarazione congiunta firmata il 27 giugno 2016** dal vicepresidente della Commissione europea responsabile per l’euro e il dialogo sociale Valdis Dombrovskis, dalla commissaria per l’occupazione, gli affari sociali, le competenze e la mobilità dei lavoratori Marianne Thyssen, dalle parti sociali intersettoriali europee (CES, BusinessEurope, Ueapmi, CEEP) e dalla presidenza olandese del Consiglio dell’Unione europea.

🌀 La dichiarazione congiunta sottolinea il ruolo fondamentale del dialogo sociale europeo come componente significativa della definizione delle politiche sociali e dell’occupazione dell’UE. Essa individua inoltre le azioni che i firmatari si impegnano a intraprendere, con l’obiettivo di rafforzare ulteriormente il dialogo sociale a livello nazionale e dell’UE. La dichiarazione si riferisce altresì alle conclusioni su «un nuovo inizio per un dialogo sociale forte», precedentemente adottate dai ministri per l’occupazione e gli affari sociali dell’UE a giugno 2016”.



LETTERA INVITO



“Sono cinque le prospettive su cui si intende concentrarsi:

IL LAVORO È **VOCAZIONE**,

ambito nel quale ciascuno deve avere la possibilità di esprimere e vedere apprezzate le proprie doti, qualità e competenze. Come ogni vocazione, anche quella lavorativa va formata e coltivata attraverso un percorso di crescita ricco e articolato, capace di coinvolgere l'integralità della persona.

IL LAVORO È **OPPORTUNITÀ**,

che nasce dall'incontro tra impegno personale e innovazione in campo istituzionale e produttivo. La creazione di lavoro non avviene per caso né per decreto, ma è conseguenza di uno sforzo individuale e di un impegno politico serio e solidale.

IL LAVORO È **VALORE**,

in quanto ha a che fare con la dignità della persona, è base della giustizia e della solidarietà sociale e genera la vera ricchezza. Esige non solo di essere adeguatamente riconosciuto e remunerato, ma anche di non essere ridotto a mera strumentalità.

IL LAVORO È **FONDAMENTO DI COMUNITÀ**,

perché valorizza la persona all'interno di un gruppo, sostiene l'interazione tra soggetti, sviluppa il senso di un'identità aperta alla conoscenza e all'integrazione con nuove culture, generatrice di responsabilità per il bene comune.

IL LAVORO È **PROMOZIONE DI LEGALITÀ**,

rispetto a un contesto in cui l'illegalità rischia di apparire come l'unica occasione di mantenimento per se stessi e la propria famiglia: diventa indispensabile creare luoghi trasparenti affinché le relazioni siano autentiche e basate sul senso di giustizia e di eguaglianza nelle opportunità”.

Risoluzione del Parlamento Europeo del 19 gennaio 2017 su Pilastro Europeo dei diritti sociali

Il Parlamento Europeo (...)

H. considerando che gli Stati sociali europei devono essere aggiornati e rafforzati per sostenere le transizioni verso l'alto nel mercato del lavoro e internamente ad esso e per mantenere la sicurezza economica durante l'intera vita delle persone;

► che, con l'aumentare della complessità del mercato del lavoro, è naturale che anche lo Stato sociale debba adattare i propri meccanismi e strumenti per gestire correttamente i vari rischi sociali emergenti;

che tale processo di aggiornamento dovrebbe migliorare anche l'accesso delle persone allo Stato sociale e le loro interazioni con esso e facilitare l'applicazione delle norme pertinenti, anche per le PMI;

☉ che, tuttavia, il ruolo dello Stato sociale va al di là del mercato del lavoro e include, tra gli altri aspetti, il funzionamento dei sistemi di sicurezza sociale, la lotta contro la povertà e l'esclusione sociale e gli investimenti a favore dell'istruzione, dell'assistenza all'infanzia, della sanità, dei servizi sociali e di altri servizi essenziali;

☉ che gli "investimenti sociali" che sostengono lo sviluppo personale dalla prima infanzia fino alla vecchiaia hanno un ruolo fondamentale nel mettere le persone in condizione di partecipare pienamente alla società e all'economia del 21° secolo; che sarà necessario uno sforzo ingente per conseguire l'obiettivo di riduzione della povertà e di inclusione sociale della strategia Europa 2020; che le abitazioni sono una questione urgente in molti Stati membri e che numerose famiglie spendono una quota elevata del loro reddito disponibile nei costi della casa e dell'energia; (...)

20. chiede misure adeguate, compresi miglioramenti della legislazione, se dal caso previa valutazione, miranti ad assicurare la disponibilità e l'accesso per tutti ai servizi sociali di interesse generale, di buona qualità ed economicamente accessibili e ad altri servizi di interesse generale o a servizi essenziali quali l'approvvigionamento idrico, la gestione dei rifiuti, l'istruzione, l'assistenza sanitaria, le comunicazioni elettroniche e la banda larga ad alta velocità, l'energia, i trasporti pubblici e i servizi finanziari;

☉ mette in evidenza il ruolo importante di fornitori pubblici ben attrezzati e dotati di personale adeguato e delle imprese sociali e delle organizzazioni non profit nel fornire tali servizi, dal momento che il loro obiettivo primario è un impatto sociale positivo;

► chiede misure adeguate, compresi miglioramenti della legislazione, se dal caso previa valutazione, miranti ad assicurare la disponibilità e l'accesso per tutti ai servizi sociali di interesse generale, di buona qualità ed economicamente accessibili

☉ mette in evidenza il ruolo importante di fornitori pubblici ben attrezzati e dotati di personale adeguato e delle imprese sociali e delle organizzazioni non profit nel fornire tali servizi, dal momento che il loro obiettivo primario è un impatto sociale positivo; sottolinea inoltre l'importante ruolo delle imprese dell'economia sociale nella fornitura di questi servizi e nel rendere il mercato del lavoro più inclusivo; chiede di eliminare le attuali incertezze giuridiche incontrate da autorità pubbliche quando si tratta di finanziare i servizi sociali d'interesse generale; sostiene l'utilizzo di criteri sociali negli appalti pubblici;

► sottolinea inoltre l'importante ruolo delle imprese dell'economia sociale nella fornitura di questi servizi”.

FONDO NAZIONALE PER LE POLITICHE SOCIALI

Anno	Tabella C - Legge Finanziaria/Stabilità	Fondo nazionale Politiche sociali	Quota Regioni e Province autonome	Intesa Conferenza Unificata
2004	Legge 350/2003 (Legge finanziaria 2004) € 1.215.333.000	€ 1.884.348.940	€ 1.000.000.000	20/05/2004
2005	Legge 311/2004 (Legge finanziaria 2005) € 1.193.767.000	€ 1.308.080.940	€ 518.000.000	14/07/2005
2006	Legge 286/2005 (Legge finanziaria 2006) € 1.157.000.000	€ 1.624.922.940	€ 775.000.000	27/07/2006
2007	Legge 296/2006 (Legge finanziaria 2007) € 1.635.141.000	€ 1.564.917.148	745.000.000* (+ 186.237.791 + 25.000.000 = 956.237.791)	10/05/2007
2008	Legge 244/2007 (Legge finanziaria 2008) € 1.582.815.000	€ 1.464.233.898	656.451.148,80 (+ 14.346.265,00 = 670.797.413,80) - quota integrata con lettera del Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali del 21/01/2009	13/11/2008
2009	Legge 203/2008 (Legge finanziaria 2009) € 1.311.555.000	€ 1.420.580.157	€ 518.226.539	29/10/2009
2010	Legge 191/2009 (Legge finanziaria 2010) € 1.174.944.000	€ 435.257.959	€ 380.222.941	08/07/2010
2011	Legge 220/2010 (Legge di stabilità 2011) € 913.719.000	218.084.045**	€ 178.500.000	05/05/2011
2012	Legge di stabilità 183/2011 (Legge di stabilità 2012) € 89.954.000	€ 43.722.702	€ 10.680.362	25/07/2012 MANCATA INTESA
2013	Art. 1 comma 271 Legge 228/12 (Legge di stabilità 2013)	€ 344.178.000	€ 300.000.000	24/01/2013
2014	Legge 147/2013 (Legge di stabilità 2014)	€ 317.000.000*** (Totale dopo i tagli: € 297.417.713,00)	€ 262.618.000	20/02/2014
2015	Art.1 comma 158 della Legge 190/2014 (Legge di stabilità 2015) + Tabella C)	€ 300.000.000 a decorrere dall'anno 2015 + € 12.992.668 = € 312.992.668	€ 278.192.953	25/03/2015
2016	Legge 208/2015 (Legge di stabilità 2016) - Tabella C) A decorrere dall'anno 2016 le risorse sono strutturali	€ 311.589.741	€ 277.790.028	03/08/2016

● “Il Fondo Nazionale per le Politiche Sociali (FNPS) è un fondo destinato alle Regioni per lo sviluppo della rete integrata di interventi e servizi sociali, come previsto dalla Legge 328/2000. Una quota del Fondo è inoltre attribuita al Ministero del lavoro e delle politiche sociali per gli interventi a carattere nazionale.

● Si tratta di un Fondo in cui lo Stato interviene, nel quadro delle proprie competenze costituzionali, distribuendo le quote alle Regioni titolari degli interventi, dopo averne definito il riparto con la Conferenza Unificata (*Decreto Legislativo 28 agosto 1997, n. 281*). Si tratta pertanto di fondi che non finanziano specifiche progettualità - se non marginalmente e solo laddove previsto nell'intesa con le Regioni e le autonomie locali - ma la rete ordinaria di interventi e servizi sociali.

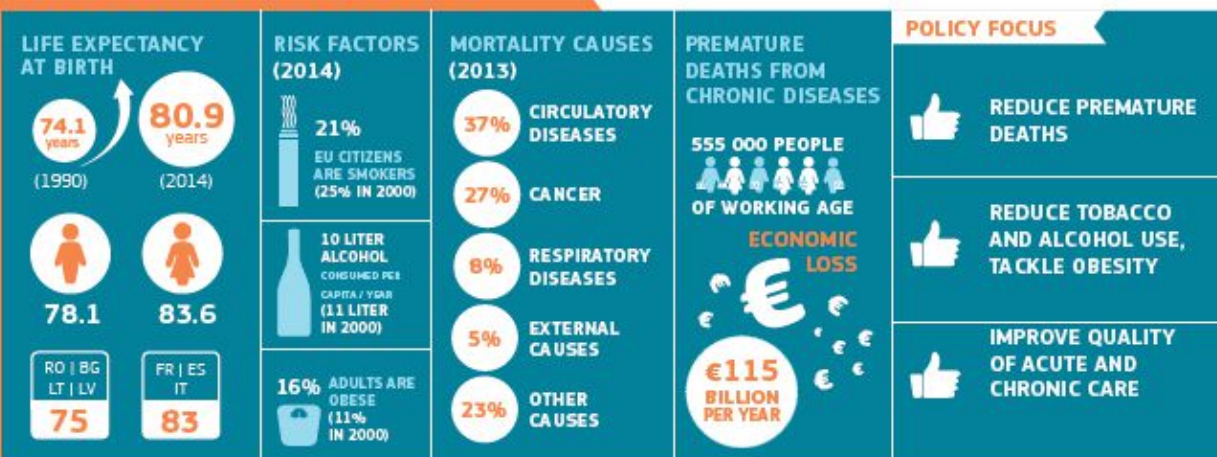
► Se tra il 2008 e il 2010 i trasferimenti del Ministero alle Regioni sono stati drasticamente ridotti (se non sostanzialmente azzerati nel 2012), con la legge di stabilità del 2015 si è provveduto a stabilire una **dotazione finanziaria annua, strutturale, di 300 milioni a decorrere dal 2015**.

► Il provvedimento che assegna le risorse alle Regioni e alle Province autonome prevede inoltre che venga realizzato un monitoraggio degli interventi attivati con il Fondo nazionale nel penultimo anno. Il controllo della regolarità della spesa e dell'andamento dei flussi finanziari, vale a dire l'attività di rendicontazione e di monitoraggio, è una delle condizioni per l'erogazione del finanziamento. Altra condizione necessaria per l'erogazione del finanziamento, a partire dall'annualità 2014, consiste nella ricezione della programmazione degli interventi che le Regioni intendono attuare. I dati e i risultati dell'utilizzo del Fondo sono pertanto raccolti nei rapporti di monitoraggio, regolarmente pubblicati sui Quaderni della Ricerca Sociale” (*tabella curata in Dossier realizzato dalla segreteria della Conferenza delle Regioni e delle Province Autonome, testo tratto dal sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali*).

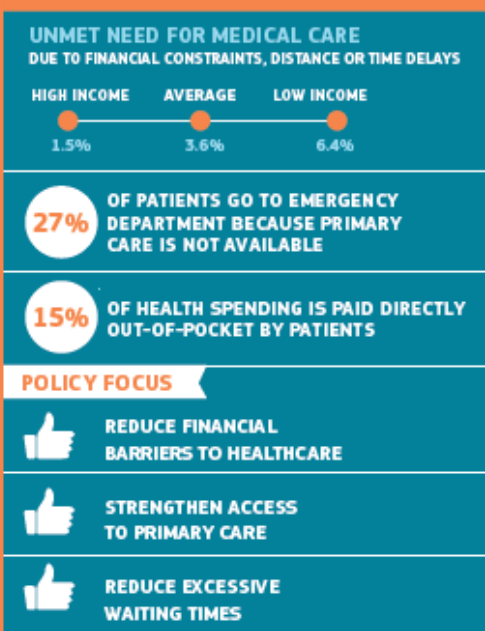
HEALTH AT A GLANCE: EUROPE 2016

- STATE OF HEALTH IN THE EU CYCLE -

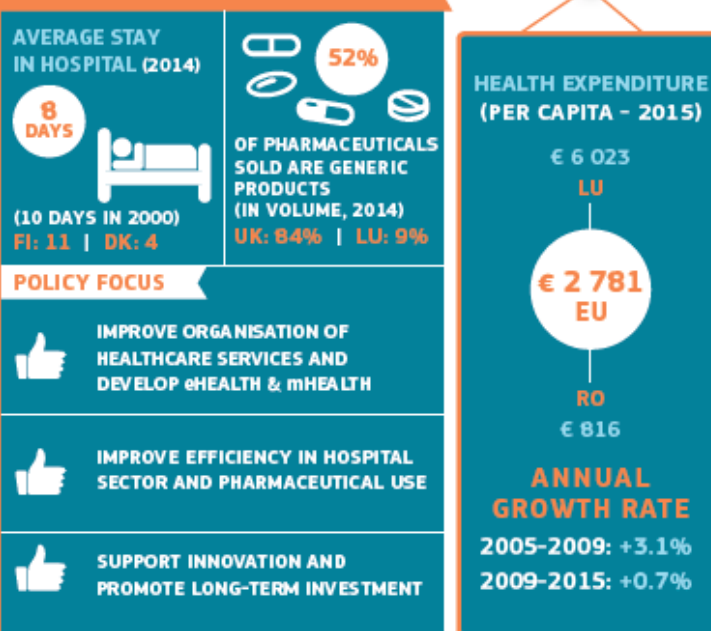
EFFECTIVE HEALTH SYSTEMS



ACCESSIBLE HEALTH SYSTEMS



RESILIENT HEALTH SYSTEMS



La sanità italiana al tempo dell'universalismo selettivo – 7 giugno 2017

“La spesa sanitaria privata annuale a 35,2 miliardi di euro, in crescita più della spesa per consumi in generale nel 2013-2016 (+4,2% di contro a +3,4%) e 12,2 milioni di persone che rinviando e/o rinunciano a prestazioni sanitarie in un anno (+1,2 milioni rispetto all'anno precedente) certificano che oggi il fabbisogno sanitario degli italiani non trova piena copertura nell'offerta di servizi e prestazioni del servizio sanitario pubblico.

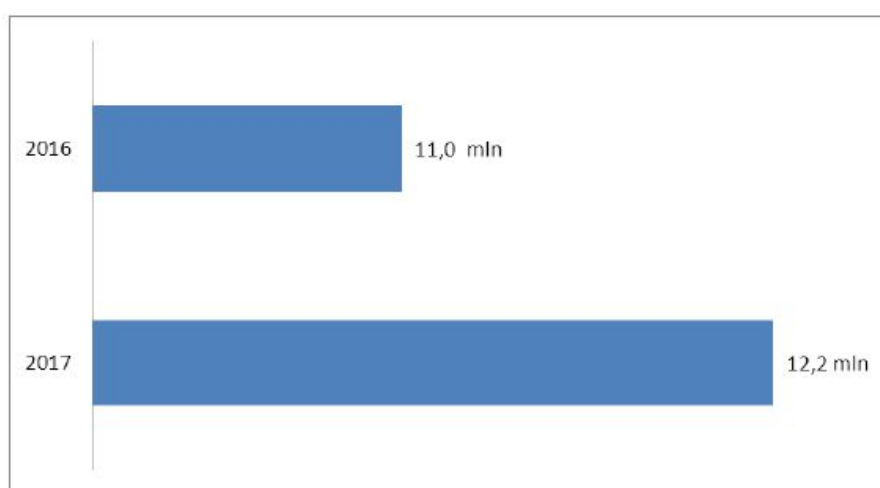
E non potrebbe essere altrimenti visto che il doloroso ma necessario ripristino degli equilibri finanziari delle sanità regionali, in particolare di alcune, è proseguito con successo ricorrendo ad un taglio in termini reali della spesa sanitaria pubblica pro capite che la Corte dei Conti ha quantificato in media in -1,1% annuale per il periodo 2009-2015. Nello stesso periodo in Francia la spesa sanitaria pubblica è cresciuta in termini reali in media del +0,8% annuo ed in Germania del +2% medio annuo. In rapporto al Pil la spesa sanitaria pubblica in Italia è pari al 6,8%, in Francia all'8,6% e in Germania al 9,4%.

► La ricostruzione della sostenibilità della sanità pubblica è stata non senza conseguenze sul grado di copertura e sulla qualità delle sanità pubbliche, in particolare nelle regioni meno performanti.

🔍 Gli italiani ormai devono ricorrere sempre più spesso all'acquisto di tasca propria di servizi e prestazioni sanitarie appropriate per esigenze che non trovano nel pubblico risposte adeguate, a causa della lunghezza delle liste di attesa che non smettono di allungarsi, o perché risiedono in un territorio in cui certe prestazioni non sono erogate o hanno una qualità inadeguata.

🔍 E' così che nei bilanci delle famiglie è presente in modo ormai stabile e trasversale ai gruppi sociali, una voce di spesa per la salute che è più penalizzante per le persone a basso reddito, per quelle che più hanno bisogno di cure, dagli anziani ai malati cronici ai non autosufficienti, e per quelle che risiedono nei territori a maggior disagio e con servizi sanitari meno performanti. E chi non dispone delle risorse necessarie per pagare per intero di tasca propria le prestazioni finisce per rinunciare e/o rinviare.

Fig. 3 - Italiani che hanno rinunciato e/o rinviato per ragioni economiche almeno una prestazione sanitaria nell'ultimo anno (v. a. in mln)



Fonte: indagine Censis, 2017

► E intanto si vanno ampliando le differenze tra le sanità regionali, non solo nella valutazione dei cittadini, ma anche nei valori di indicatori più strutturali degli esiti come mostra, ad esempio, la quota di malati cronici in buona salute che nelle regioni meridionali è inferiore a quella delle regioni del Centro-Nord e, soprattutto, è letteralmente crollata negli ultimi anni”.



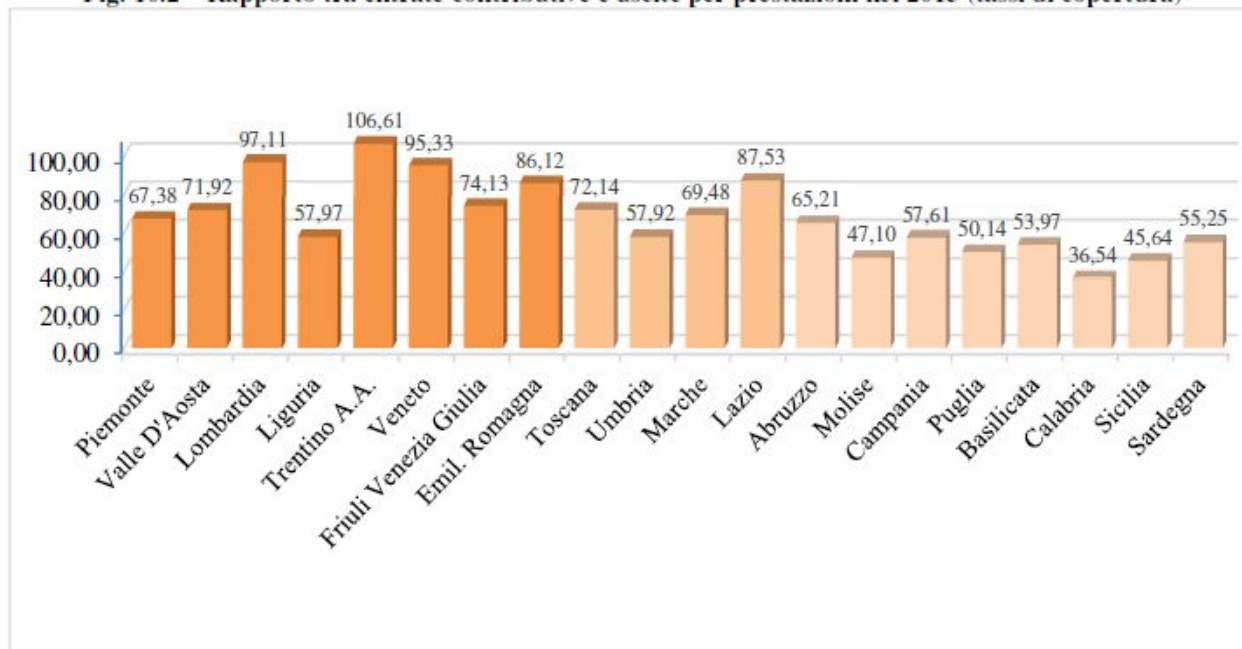
Tabella comparativa – Età di pensionamento in 8 paesi europei

Paese	Età legale di pensionamento	Revisioni adottate
Austria	Uomini: 65 anni Donne: 60 anni	Aumento graduale dell'età di pensionamento delle donne per allinearla a quella degli uomini tra il 2024 e il 2033
Danimarca	65 anni	Aumento graduale dell'età di pensionamento da 65 a 67 anni tra il 2019 e il 2022 e poi, dal 2024, in funzione della speranza di vita
Finlandia	65 anni	-
Francia	62 anni in caso di compimento del periodo di assicurazione minimo, altrimenti 65 anni e 9 mesi	Aumento graduale dell'età di pensionamento in caso di mancato compimento del periodo di assicurazione minimo in corso (da 65 a 67 anni nel 2022)
Germania	65 anni e 6 mesi	Aumento graduale dell'età di pensionamento in corso (da 65 a 67 anni tra il 2012 e il 2029)
Italia	Uomini: 66 anni e 7 mesi Donne: 65 anni e 7 mesi	Aumento graduale dell'età di pensionamento delle donne in corso, per allinearla a quella degli uomini nel 2018; successivamente, innalzamento dell'età di pensionamento tenuto conto dell'evoluzione della speranza di vita; dal 1° gennaio 2021, non potrà essere inferiore a 67 anni
Paesi Bassi	65 anni e 9 mesi	Aumento graduale dell'età di pensionamento in corso per portarla a 66 anni nel 2018 e a 67 anni nel 2021; a partire dal 2022, l'età legale di pensionamento dipenderà dalla speranza di vita
Svezia	65 anni	-



“In Italia la **riforma Dini** del 1995 ha gradualmente trasformato il sistema pensionistico italiano da un sistema a prestazioni definite («regime retributivo») a un sistema a contribuzione definita («regime contributivo») e ha aumentato l'età di pensionamento degli uomini e delle donne. La **riforma Maroni** del 2004 si prefiggeva due obiettivi principali: prolungare la vita attiva e sviluppare la previdenza professionale e quella individuale. In seguito alla forte mobilitazione dei sindacati, una riforma del 2007 è tornata su alcune misure del 2004, ritenute troppo drastiche. Il decreto *Salva Italia* del governo Monti della fine del 2011 comprendeva una riforma delle pensioni (**riforma Fornero**) : aumento dell'età di pensionamento delle donne da 60 a 62 anni e degli uomini da 65 a 66 anni con effetto dal 1° gennaio 2012; aumento graduale dell'età di pensionamento delle donne a 66 anni entro il 2018 per allinearla a quella degli uomini; aumento graduale delle aliquote contributive degli indipendenti dal 20 al 24 per cento entro il 2018; fissazione a 20 anni della durata minima contributiva conferente diritto alla pensione di vecchiaia per gli uomini e per le donne; soppressione della pensione di anzianità, sostituita dalla pensione anticipata, con effetto dal 1° gennaio 2012. Nel 2016 e nel 2017, il governo Renzi e poi quello Gentiloni hanno apportato **«correttivi» ad alcune disposizioni della riforma Fornero**, ponendo l'accento su una maggiore flessibilizzazione del pensionamento e su un adeguamento della pensione anticipata”.

Fig. 10.2 – Rapporto tra entrate contributive e uscite per prestazioni nel 2015 (tassi di copertura)



“Dall’analisi sui dati regionalizzati fin qui condotta emerge un’evidente disomogeneità tra le macro aree del Paese sia per l’anno in esame, il 2015, sia per l’intero periodo di osservazione che, per memoria, possiamo così sintetizzare:

- a) nel 2015 il 63,5% delle entrate contributive proviene dalle regioni del Nord contro il 20,2% del Centro e il 16,44% del Sud; sul versante delle uscite il Nord pesa per il 55,9% mentre Centro e Sud rispettivamente 19,7% e 24,4%. Il saldo tra entrate e uscite (-42,1 miliardi di euro) vede le tre macro aree con passivi pari rispettivamente a 13,1, 7,9 e 21 miliardi. Traducendo in pro capite per ogni cittadino del Nord lo Stato spende 474 € l’anno contro i 658 del Centro e 1.008 (più del doppio) del Sud;
- b) nel periodo 1980 – 2015 la situazione è rimasta nelle percentuali la stessa, pur presentando piccole variazioni;
- c) i disavanzi annuali dell’intero periodo di 36 anni calcolati in moneta 2015 evidenziano che quasi i **2/3** delle passività previdenziali – assistenziali, sono imputabili al Sud;
- d) in generale per ogni 100 euro di prestazioni incassate il Sud, pur con qualche miglioramento, ne paga circa il **50%**.

► Ma quali sono le cause di questa situazione? Abbiamo provato a verificare se esiste una correlazione diretta tra saldi regionalizzati e la tipologia delle prestazioni in erogazione.

Per verificare la correlazione si sono suddivise le prestazioni in 5 categorie: **anzianità, vecchiaia, invalidità, superstiti e assistenziali**, proponendo anche una scansione sulle “integrazioni al minimo”.

🔴 L’analisi dimostra che esiste una correlazione **diretta** tra saldi negativi e positivi e la tipologia delle prestazioni in erogazione: infatti, dove prevalgono saldi positivi e tassi di copertura intorno **al 70%** la maggior parte delle prestazioni sono di tipo “**previdenziale**” e quindi supportate da contributi realmente versati; viceversa dove i tassi di copertura e i saldi sono fortemente negativi prevalgono prestazioni di tipo “**assistenziale**”.

► La riprova si ottiene confrontando la distribuzione percentuale degli abitanti per ogni regione con quella delle singole prestazioni assistenziali”.

Table 5. Effect of the EUBS on poverty and inequality: scenario of a short asymmetric demand shock

	First year of introduction of EUBS			Year of largest impact on unemployment		
	Poverty	Gini	s80/s20	poverty	Gini	s80/s20
AT	-0.30	-0.08	-0.01	-0.28	-0.08	-0.01
BE	-0.10	-0.07	-0.02	-0.12	-0.07	-0.01
CY	-0.50	-0.18	-0.05	-0.56	-0.19	-0.05
DE	-0.09	-0.03	-0.01	-0.10	-0.04	-0.01
EE	-0.32	-0.13	-0.04	-0.46	-0.19	-0.06
EL	-0.16	-0.09	-0.03	-0.16	-0.09	-0.03
ES	-0.85	-0.38	-0.32	-0.85	-0.38	-0.29
FI	-0.14	-0.04	-0.00	-0.11	-0.05	-0.01
FR	-0.37	-0.14	-0.04	-0.41	-0.15	-0.04
IE	-0.19	-0.08	0.01	-0.24	-0.10	-0.02
IT	-0.25	-0.24	-0.15	-0.24	-0.23	-0.15
LT	-0.43	-0.21	-0.11	-0.58	-0.27	-0.09
LU	-0.51	-0.11	-0.02	-0.61	-0.12	-0.01
LV	-0.47	-0.17	-0.10	-0.74	-0.27	-0.13
MT	-0.20	-0.09	-0.03	-0.17	-0.08	-0.03
NL	-0.25	-0.14	-0.04	-0.24	-0.14	-0.04
PT	-0.28	-0.10	-0.02	-0.28	-0.09	-0.01
SI	-0.20	-0.07	-0.01	-0.30	-0.09	-0.02
SK	-0.15	-0.06	-0.02	-0.24	-0.08	-0.02
EA19	-0.30	-0.13	-0.05	-0.35	-0.14	-0.05

Note: Differences in poverty rates are calculated based on a poverty threshold equal to 60% of the median equivalised disposable income in each country in the absence of the EUBS. Earnings growth is not considered in the calculation of poverty and inequality in the trough year. A negative sign implies a positive effect.

► “An EUBS (European Unemployment Benefit Scheme) could further *help to promote and develop the European Pillar of Social Rights*. In light of the recent crisis, its impact on social outcomes, the persistently high unemployment and the growing differences among countries, much attention has been devoted to the EMU’s social dimension.

🔴 An EUBS could support *social cohesion*, as it would contribute to income protection of the unemployed and their families in the face of macroeconomic shocks. In this project, the impact on poverty and inequality is assessed through four hypothetical scenarios. Because of its higher propensity and coverage, the EUBS would have a *positive effect on poverty and inequality reduction*, when compared with the existing NUBS, although this could admittedly also be achieved by upgrading the less generous NUBS; the scale of the effect reflects that poverty and inequality are driven by much more than the impact of short-term unemployment. On average, under the most generous genuine EUBS that was simulated, poverty would be reduced by 0.35 percentage points while inequality measured by the Gini coefficient would be reduced by around 0.14 percentage points.

🔴 **Table 5** illustrates the effect of the EUBS on poverty and inequality reduction in EA19 Member States for the first year of introduction and the year when short-term unemployment is hit the hardest under a scenario with a short asymmetric demand shock, in Estonia, Finland, Latvia, Lithuania, Slovakia and Slovenia, followed by a swift recovery (Scenario C). In the first year of introduction, prior to the macroeconomic shock, the largest impacts are on those countries that begin the simulation with relatively high short-term unemployment rates and for which the EUBS would represent a substantial increase in coverage (e.g. Spain). The countries that experience the largest change in poverty impact between the first year and the year of largest shock are those that suffer the largest shock: the Baltics, Slovakia and Slovenia”.

Tavola 5.9 App.

**SPESA E COPERTURA PER L'ASSICURAZIONE SOCIALE
PER L'IMPIEGO (ASPI) E NUOVA ASSICURAZIONE SOCIALE
PER L'IMPIEGO (NASPI). ANNO 2016***

	SPESA PER PRESTAZIONI (milioni di euro)	COPERTURA PER LA CONTRIBUZIONE FIGURATIVA (milioni di euro)	CONTRIBUTI INCASSATI (milioni di euro)
ASpi	493	364	5.010
NASpi	7.492	4.074	

* Dati di preconsuntivo

Tavola 5.11 App.

SPESA E COPERTURA PER TRATTAMENTI DI DISOCCUPAZIONE. ANNO 2016*

SPESA PER PRESTAZIONI CON ANF (milioni di euro)	COPERTURA PER LA CONTRIBUZIONE FIGURATIVA (milioni di euro)	CONTRIBUTI INCASSATI (milioni di euro)
1.947	477	232

* Dati di preconsuntivo

Tavola 5.12 App.

SPESA PER TRATTAMENTI DI DISOCCUPAZIONE. ANNO 2016*

TRATTAMENTI DI DISOCCUPAZIONE	SPESA PER PRESTAZIONI (milioni di euro)
Indennità ordinaria ai lavoratori non agricoli	13
Indennità ordinaria ai lavoratori agricoli	139
Indennità requisiti ridotti ai lavoratori non agricoli	
Trattamenti speciali ai lavoratori agricoli (L. 457/72)	635
Trattamenti speciali ai lavoratori agricoli (L. 37/77)	464
ANF ai disoccupati	38
Totale a carico gestioni prestazioni temporanee	1.289
Quota parte del trattamento di disoccupazione ordinaria art.31 c.1 L.451/94 e art.4 c.16 L.608/96	67
Altri trattamenti di disoccupazione	591
Totale trattamenti disoccupazione	1.947

* La contribuzione figurativa per i trattamenti di disoccupazione di cui sopra è pari a 477 mln. dati di preconsuntivo

Parere su Pilastro europeo dei diritti sociali – SOC/542 adottato in plenaria il 25 gennaio 2017

- 4.4 Il CESE ha accolto con favore il pacchetto di investimenti sociali della Commissione, che sembra indicare un cambiamento di paradigma verso un maggiore accento sugli investimenti sociali, considerati non come un fattore di costo ma come un investimento nel potenziale di crescita e di occupazione dell'Europa⁷. Il CESE deplora che non si sia fatto di più per attuare tali obiettivi in modo efficace. Gli investimenti sociali generano in prospettiva una serie di ricadute economiche e sociali in termini di incremento dell'occupazione o dei redditi da lavoro, migliori condizioni generali di salute, riduzione della disoccupazione, migliore livello di istruzione, diminuzione della povertà e dell'esclusione sociale, ecc. Inoltre, essi apportano più benessere e prosperità ai singoli, oltre a favorire nel contempo la ripresa economica garantendo una forza lavoro meglio qualificata, un'accresciuta produttività e un aumento dell'occupazione. Tali investimenti, in particolare quando stimolano la crescita, contribuirebbero anche a rafforzare le qualifiche e le competenze dei cittadini e a migliorare le loro opportunità nella società e nel mercato del lavoro, nonché a stimolare l'economia, aiutando l'UE a uscire dalla crisi più forte e più competitiva. Inoltre assicurerebbero una spesa pubblica più efficiente ed efficace, con conseguenti risparmi nei bilanci pubblici a medio e a lungo termine.
- 4.5 Il CESE ha già accolto con favore l'esplicito riconoscimento, da parte della Commissione, dell'importante ruolo dell'economia sociale, delle imprese sociali, della società civile e delle parti sociali nell'attuazione del pacchetto di investimenti sociali⁸.
- 4.6 Il CESE ha già affermato che l'introduzione di un **reddito minimo europeo nell'ambito di una direttiva quadro** può contribuire a combattere l'esclusione sociale, a garantire la coesione economica e territoriale, a tutelare i diritti umani fondamentali, a trovare un equilibrio tra gli obiettivi economici e quelli sociali e a ridistribuire equamente le risorse e i redditi. **Invita nuovamente la Commissione a esaminare le possibilità di finanziare un reddito minimo europeo e l'istituzione di un fondo adeguato a tal fine**⁹.
- 4.7 Il CESE ribadisce che sistemi di sicurezza sociale sostenibili, efficaci ed efficienti sono di assoluta importanza per tutte le società dell'UE. Essi sono essenziali per mantenere la coesione sociale e territoriale, la solidarietà, la stabilità nella società, nonché per sostenere la crescita economica. I sistemi di protezione sociale svolgono inoltre un'importante funzione di stabilizzatori automatici, come dimostrato durante la crisi. Pur riconoscendo che le decisioni in merito alla struttura e al contenuto della politica sociale sono principalmente di competenza degli Stati membri, le iniziative nazionali ed europee dovrebbero mirare a rafforzare e a rendere più efficienti i sistemi di protezione sociale, che includono la sicurezza sociale, l'assistenza sociale e i servizi sociali, l'assistenza sanitaria e gli alloggi¹⁰.

⁷ [GU C 271 del 19.9.2013, pag. 91.](#)

⁸ [GU C 271 del 19.9.2013, pag. 91.](#)

⁹ [GU C 170 del 5.6.2014, pag. 23](#) (questo parere non ha ottenuto il sostegno del gruppo Datori di lavoro; cfr. www.eesc.europa.eu/resources/docs/statement-minimum-income.pdf).

¹⁰ I dibattiti nazionali ad es. in Bulgaria, Irlanda, Romania, Spagna.



Dal Reddito di Inclusione¹¹ ad un Piano contro la povertà 2018/2020

Con la prossima Legge di Bilancio si deciderà se l'introduzione del Reddito d'Inclusione (REI) si risolverà nell'ennesima riforma incompiuta della storia italiana oppure se rappresenterà il punto di partenza di un percorso che porterà a rispondere adeguatamente a tutti gli indigenti. L'Alleanza contro la povertà in Italia ha organizzato - il 5 settembre 2017 - un incontro con la stampa per discutere alcune proiezioni sulla copertura del REI e avanzare alcune richieste.

- L'Alleanza contro la povertà ha indicato alcuni elementi su cui occorre riflettere e lavorare.

A. I poveri che saranno raggiunti dal REI

Secondo gli ultimi dati Istat i poveri assoluti sono 4,75 milioni, pari al 7,9% della popolazione complessiva. Di questi solo 1,8 milioni di persone riceverà il REI. Il restante 62% dei poveri ne rimarrà invece escluso. Il REI infatti si rivolge in via prioritaria ai nuclei familiari con almeno un minorenni, oltre che ai nuclei con un figlio disabile, a quelli con una donna in stato di gravidanza e alcuni nuclei con disoccupati di 55 anni o più. Tuttavia, secondo le stime dell'Alleanza, anche tra i minorenni il 41% dei poveri rimarrà escluso. Questo è dovuto al fatto che le soglie economiche utilizzate per l'accesso alla misura sono più basse di quelle che definiscono la povertà assoluta.

B. Il contributo economico previsto

L'Alleanza ritiene che il contributo economico attualmente previsto sia troppo basso e che siamo di fronte al rischio che si ampli l'utenza senza elevare gli importi. Il risultato di una scelta di questo tipo è assistere sempre più persone senza dar loro la possibilità di raggiungere uno standard di vita minimo. Secondo l'Alleanza, l'importo per essere adeguato dovrebbe corrispondere alla differenza tra il reddito disponibile della famiglia beneficiaria e la soglia di povertà assoluta, che è stata calcolata dalla stessa Alleanza e che è leggermente inferiore a quella Istat.

C. La parte attiva della misura

Per la costruzione dei percorsi d'inclusione è stato previsto che il 15% dei finanziamenti statali contro la povertà sia destinato ai Comuni (cui spetta la titolarità di questa parte della misura). Secondo l'Alleanza però tale percentuale è inadeguata ed è necessario portarla al 20%.

● Un piano contro la povertà per il triennio 2018/2020

Per superare queste criticità è necessario un piano attraverso il quale siano assunti specifici impegni finalizzati al rafforzamento del REI. Attraverso un piano che definisca fin da subito il punto di arrivo e le tappe intermedie, le criticità segnalate dall'Alleanza possono essere affrontate progressivamente, ampliando l'utenza del REI e rafforzando l'adeguatezza delle risposte annualmente. A partire dal 2020, anno in cui la misura dovrebbe essere a regime (e quindi raggiungere tutti i poveri e offrire loro risposte adeguate rispetto al bisogno) servono circa **5,1 miliardi annui in più rispetto ad oggi**.

¹¹ Utile qui rammentare che il Governo, nella seduta del 29 agosto 2017, ha definitivamente approvato il Decreto Legislativo di attuazione della legge sul contrasto alla povertà (Legge 15 marzo 2017 n.33) introducendo il Reddito di Inclusione quale misura unica a livello nazionale di contrasto alla povertà. Rinvio a www.governo.it

Strategia per le persone con disabilità 2017 – 2023

► “Il Consiglio d’Europa ha lanciato oggi (27 marzo 2017) la sua nuova [Strategia per le persone con disabilità 2017-2023](#), in occasione di una conferenza di due giorni che si è svolta a Nicosia (Cipro) per sostenere i suoi 47 Stati membri nel loro impegno a rendere i diritti umani una realtà per tutti.

HUMAN RIGHTS: A REALITY FOR ALL



🌟 La strategia si concentra su cinque aree prioritarie fondate sui diritti sanciti nella Convenzione europea dei diritti dell’uomo e in altre norme del Consiglio d’Europa e delle Nazioni Unite: **uguaglianza e non discriminazione, sensibilizzazione, accessibilità, uguale riconoscimento di fronte alla legge e protezione contro lo sfruttamento, la violenza o gli abusi.**

► Nel suo discorso, il [Commissario per i diritti umani](#) del Consiglio d’Europa, Nils Muižnieks, ha sottolineato la necessità di promuovere l’uguaglianza, in particolare grazie a un’istruzione inclusiva, che consenta ai minori con disabilità di essere inclusi nel sistema scolastico ordinario. Nel riferirsi alla capacità giuridica delle persone con disabilità, ha invitato a passare dal meccanismo che prevede di sostituirsi a loro nel prendere le decisioni a un approccio destinato ad affiancarle, per aiutarle a decidere da sole. Ha inoltre raccomandato di trasferire le risorse dalle istituzioni a stanziamenti a favore dello sviluppo di servizi di supporto individualizzati, che pongano i desideri e le scelte degli individui al centro della prestazione dei servizi.

🌟 In Europa 80 milioni di persone vivono con disabilità e molte di loro continuano a essere vittime di discriminazione o abuso. In risposta, il Consiglio d’Europa ha lanciato la sua nuova strategia per incoraggiare ognuno di noi a lavorare insieme per migliorare la qualità della vita delle persone con disabilità negli anni a venire”.



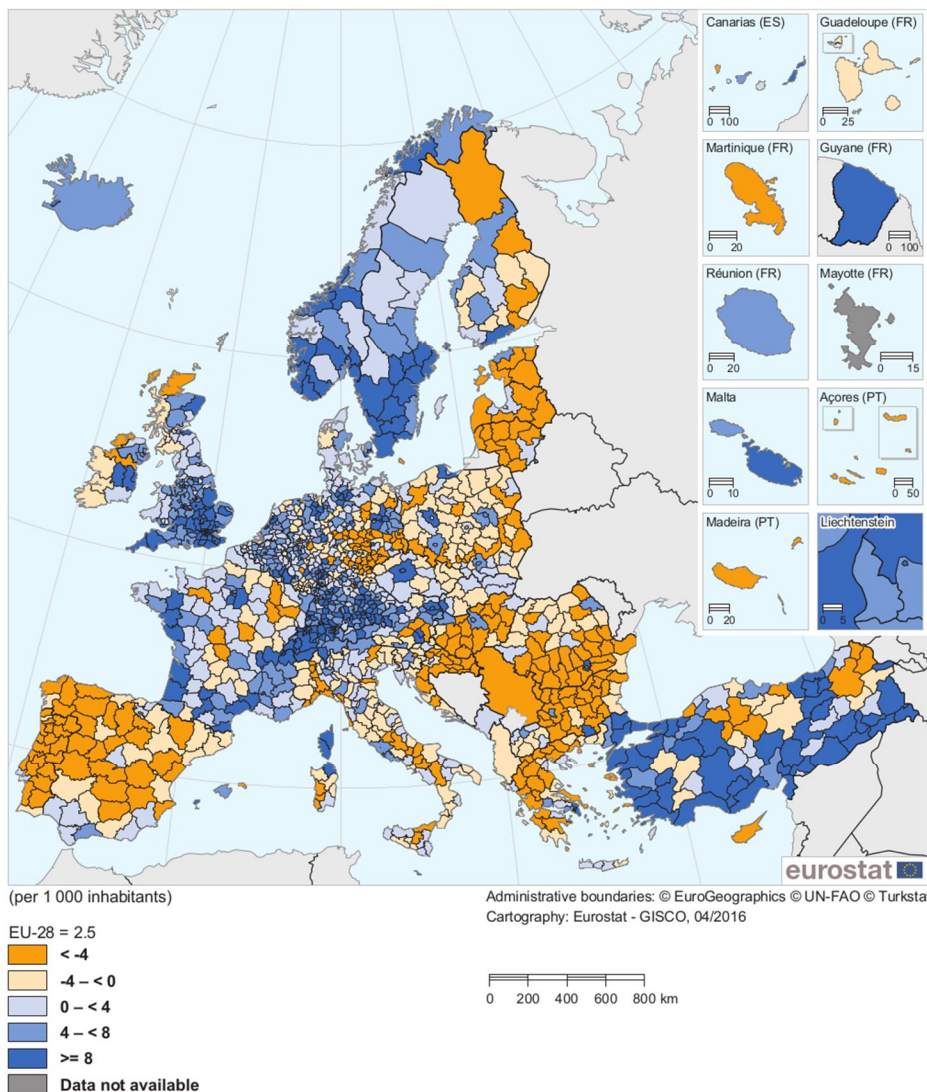
*Osservatorio nazionale
sulla condizione delle persone con disabilità*

PROPOSTA DI II PROGRAMMA DI AZIONE BIENNALE
PER LA PROMOZIONE DEI DIRITTI
E L'INTEGRAZIONE DELLE PERSONE CON DISABILITÀ
IN ATTUAZIONE DELLA LEGISLAZIONE NAZIONALE E INTERNAZIONALE
AI SENSI DELL'ART. 5, CO. 3, DELLA LEGGE 3 MARZO 2009, N. 18

Luglio 2016

Linea di intervento 1 <i>Riconoscimento/certificazione della condizione di disabilità e valutazione multidimensionale finalizzata a sostenere il sistema di accesso e la progettazione personalizzata</i>	p. 12
Linea di intervento 2 <i>Politiche, servizi e modelli organizzativi per la vita indipendente e l'inclusione nella società</i>	p. 19
Linea di intervento 3 <i>Salute, diritto alla vita, abilitazione e riabilitazione</i>	p. 29
Linea di intervento 4 <i>Processi formativi ed inclusione scolastica</i>	p. 36
Linea di intervento 5 <i>Lavoro e occupazione</i>	p. 48
Linea di intervento 6 <i>Promozione e attuazione dei principi di accessibilità e mobilità</i>	p. 54
Linea di intervento 7 <i>Cooperazione internazionale</i>	p. 67
Linea di intervento 8 <i>Sviluppo del sistema statistico e di reporting sull'attuazione delle politiche</i>	p. 72

Crude rate of total population change, by NUTS 3 regions, 2014 (*)
(per 1 000 inhabitants)



(*) EU-28, Ireland and France: provisional. Albania and Serbia: national data.
Source: Eurostat (online data codes: [demo_r_gind3](#) and [demo_gind](#))

La maggior parte delle regioni dell'UE ha visto crescere progressivamente la quota relativa delle rispettive popolazioni anziane a seguito di un aumento significativo e continuo della speranza di vita e del raggiungimento dell'età pensionabile della generazione del baby boom successivo alla seconda guerra mondiale. Le regioni che presentano le quote più elevate di persone anziane sono spesso regioni rurali, relativamente periferiche e scarsamente popolate, nelle quali la bassa quota di persone in età lavorativa potrebbe, almeno in parte, essere riconducibile a una mancanza di opportunità di istruzione e di occupazione, spingendo così le generazioni più giovani a lasciare tali regioni per proseguire gli studi o per cercare lavoro altrove.

► Gli anziani rappresentano una quota particolarmente elevata della popolazione totale in diverse regioni rurali e periferiche della Grecia, della Spagna, della Francia e del Portogallo, nonché in un certo numero di regioni della Germania orientale”.



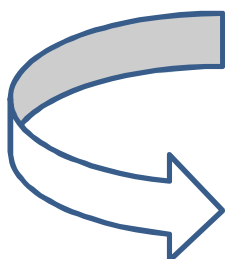
Quando la pensione non basta



In tempi di crisi, le famiglie hanno risorse sufficienti per coprire l'assistenza agli anziani? Considerando che una "badante" costa mediamente alla famiglia 16 mila euro annui, solo l'8% dei pensionati può sostenere questa spesa contando solo sulla pensione. Questo il quadro che emerge da una ricerca DOMINA (Associazione

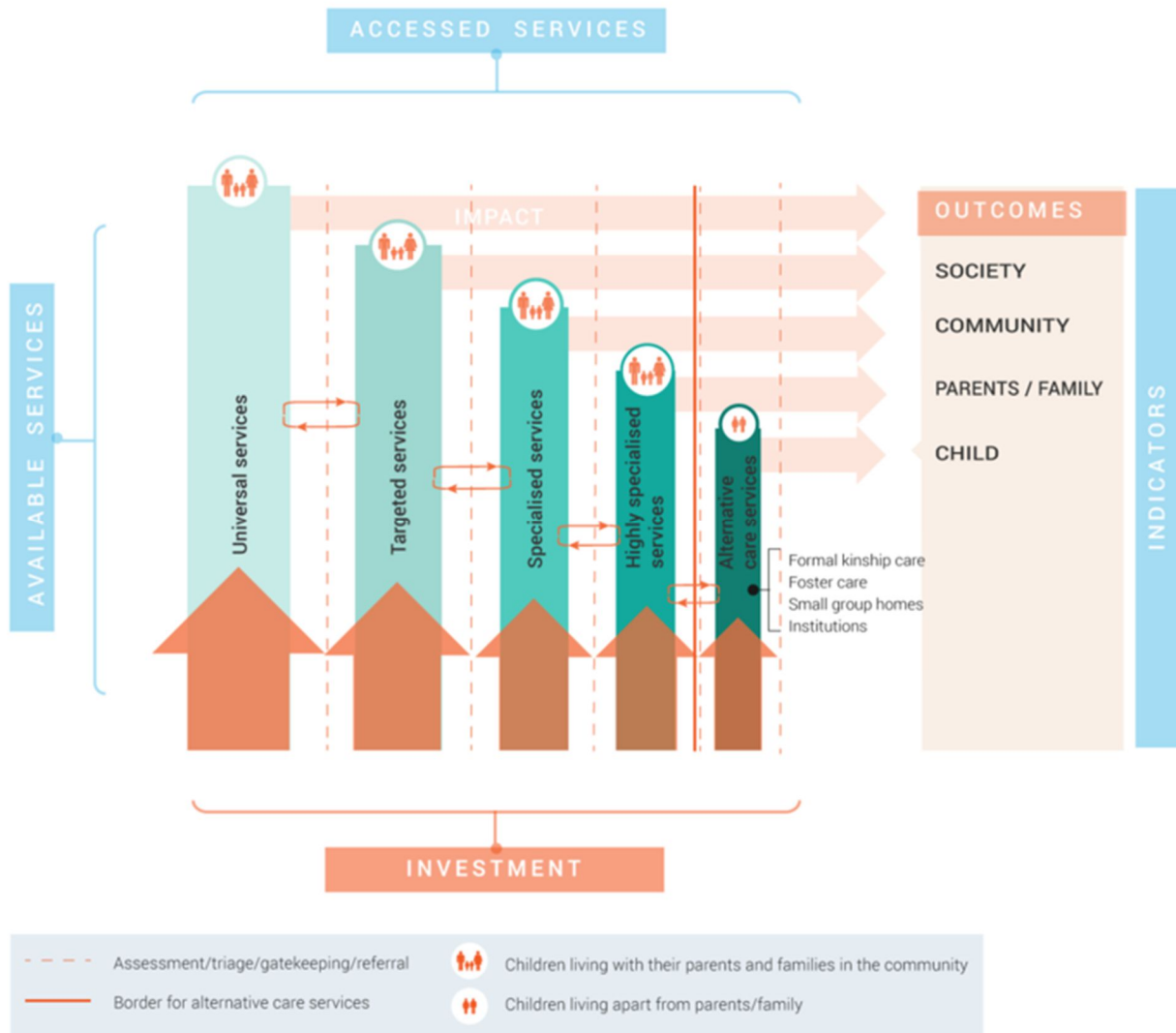
Nazionale Famiglie Datori di Lavoro Domestico) realizzata dalla Fondazione Leone Moressa.

Leggi l'articolo di Francesca Barbieri sul **Sole 24 Ore** del 21.08.2017



¹² Utile, sul punto: *La Babele dell'Assistenza Domiciliare Integrata: chi la fa, come si fa*. Dossier a cura di Ketty Vaccaro e Davide Vetrano, Dossier a cura di Italia Longeva, settembre 2017 - www.italialongeva.it

Social spending and return on investment – The case for investing in children



“Come era già successo decenni fa con la scuola materna, anche i nidi e i servizi per la primissima infanzia entrano finalmente a pieno titolo tra i servizi educativi. O almeno questo è l’obiettivo dello “Schema di decreto legislativo recante istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni” del gennaio 2017. (...)”

► In effetti, già da diversi anni, contrariamente a quanto si è letto su alcuni giornali in occasione della approvazione del decreto, i servizi per la primissima infanzia e in particolare i nidi in moltissime amministrazioni comunali sono definiti come servizi educativi e non esclusivamente custodialistici e la responsabilità nei loro confronti è attribuita agli assessorati all’istruzione e non a quelli all’assistenza e ai servizi sociali. La grande debolezza di cui soffrono è piuttosto il loro statuto di servizi a domanda individuale e il loro finanziamento prevalentemente locale.

● **La situazione attuale: grandi differenze che creano disuguaglianze**

🌀 Insieme, queste due caratteristiche, contribuiscono a tenere i livelli di copertura dei servizi per la prima infanzia finanziati dai Comuni molto bassi (13% circa) con differenze territoriali enormi – dal 26% circa dell’Emilia-Romagna a meno del 2% della Calabria – e poco congruenti con l’obiettivo di garantire a tutti i bambini e bambine pari opportunità. Una recente indagine Istat¹ mostra che, accanto all’offerta pubblica, se ne è sviluppata anche una privata, praticamente finanziata interamente dalle famiglie: se si considerano i posti in strutture pubbliche e private si arriva ad un tasso di copertura pari a circa il 20% per i bambini sotto il 3 anni. Sia che si prenda il dato di copertura dei servizi finanziati dai Comuni che quello comprendente anche le strutture private, il caso italiano appare comunque molto lontano dal (modesto) obiettivo del 33% che l’Unione Europea si è data all’interno della “Strategia Europa 2020”.

🌀 Queste difficoltà contribuiscono sia a rafforzare le disuguaglianze nelle pari opportunità tra bambini e bambine sul territorio nazionale (fra Nord e Sud) e per classe sociale (sono soprattutto i figli di classi medio-alte più di quelle popolari ad accedere), sia a far considerare il nido e servizi simili un servizio a bassa legittimità culturale, da utilizzarsi solo in caso di estremo bisogno o di mancanza di alternative famigliari. Tutto ciò rende difficile ai genitori, in particolare alle madri, conciliare la ricerca e il mantenimento di una occupazione in presenza di un bambino molto piccolo, con effetti negativi sia sulle decisioni di **fecondità** sia sulla permanenza delle donne nel mercato del lavoro e sul loro reddito a medio e lungo termine.

🌀 Con lo schema di decreto si fa, appunto, il primo passo importante verso la creazione di un servizio educativo per la primissima infanzia non più esclusivamente affidato alla discrezionalità locale. Anche l’Italia sembra finalmente orientata ad affrontare i servizi della prima infanzia in un’ottica che coniughi l’obiettivo delle pari opportunità tra i bambini come obiettivo insieme di uguaglianza e di investimento in capitale umano e quello del sostegno alla conciliazione tra scelta di fare un figlio e permanenza nel mercato del lavoro”.

Employment and Social Developments in Europe – Annual Review 2017

“Housing is another household decision likely to be affected by labour market developments. Different types of housing tenure and timing are the result of a complex decision-making process which depends on many factors, such as the availability of individual resources (i.e. household income, savings, labour income, housing benefits, etc.), the accessibility and affordability of mortgage credit, the structure of the rental market and the structure of parental support.

► These factors differ considerably among EU Member States and the choice of buying a home depends on both individual and country specific features.

Table 3.1

Significant differences exist between Member States regarding housing system features and perceived housing costs

Housing systems' characteristics and outcomes

Member States group	Housing structure	Housing policies	Redistributive effect of housing and expenses*	Recurrent taxes on immovable property**	Other taxes on property***	Housing costs perception
BG, ES, IT, LT, MT, PL, SI	High outright; homeownership and mostly very low with mortgage (ES high)	Very low to low social expenditure on housing	Very good to good	Very low in BG, LT and MT; low in SI, ES and PL; medium in IT	Low in BG, LT, PL, MT, SI and IT; medium in ES	Heavy burden
AT, BE, FI, EL, PT, SK, HU, LV, RO	Medium/high outright; homeownership and medium/high with mortgage (RO & SK very low)	Low to medium social expenditure on housing	Good to fair	Very low in AT, FI, SK and RO; low in BE, PT, HU and LV; high in EL	Low in AT, FI, EL, SK, HU, LV and RO; medium in PT; high in BE	Mixed: mostly dispersed; low in AT and FI; heavy in HU, LV and RO
CZ, DK, FR, NL, SE	Very low to low outright homeownership (high CZ) and very high with mortgage (FR medium & CZ low)	Often generous mortgage tax relief	Poor	Low in CZ and SE; low in NL; medium in DK; very high in FR	Low in CZ, DK, NL and SE, medium in FR	Mostly low burden; dispersed in FR and CZ
<i>Special cases:</i>						
DE	Low outright; medium with mortgage	High	Poor for inequality, fair/good for poverty	Very low	Low	Low burden
EE	High outright; low with mortgage	Very low	Good, poor for expense on poverty	Very low	Low	Dispersed
LU	Low outright; high with mortgage	Medium	Good imputed rent, poor expenses	Very low	Medium	Mostly high burden
UK	Low outright, high with mortgage	Very high social expenditure on housing	Very good imputed rent, poor expenses	Very High	Medium	Dispersed

* Very good: strong income equalizing effect to imputed rent and a relatively low income disequalizing effect of housing expenses. Poor: very weak income equalizing effect to imputed rent (or even disequalizing) and a relatively strong income disequalizing effect of housing expenses.

** Very low: <0.5 % of GDP; low: 0.51 %-1.5 % of GDP; medium: 1.51 %-2.5 % of GDP; high: 2.51 %-3 %; very high: >3 % of GDP.

*** Low: <1 % of GDP; medium: 1.1 %-2 % of GDP; high: >2 % of GDP.

Source: DG EMPL elaboration on Maestri (2015), based on EU-SILC (2010) and DG Taxation and Customs Union, based on Eurostat data (2014)

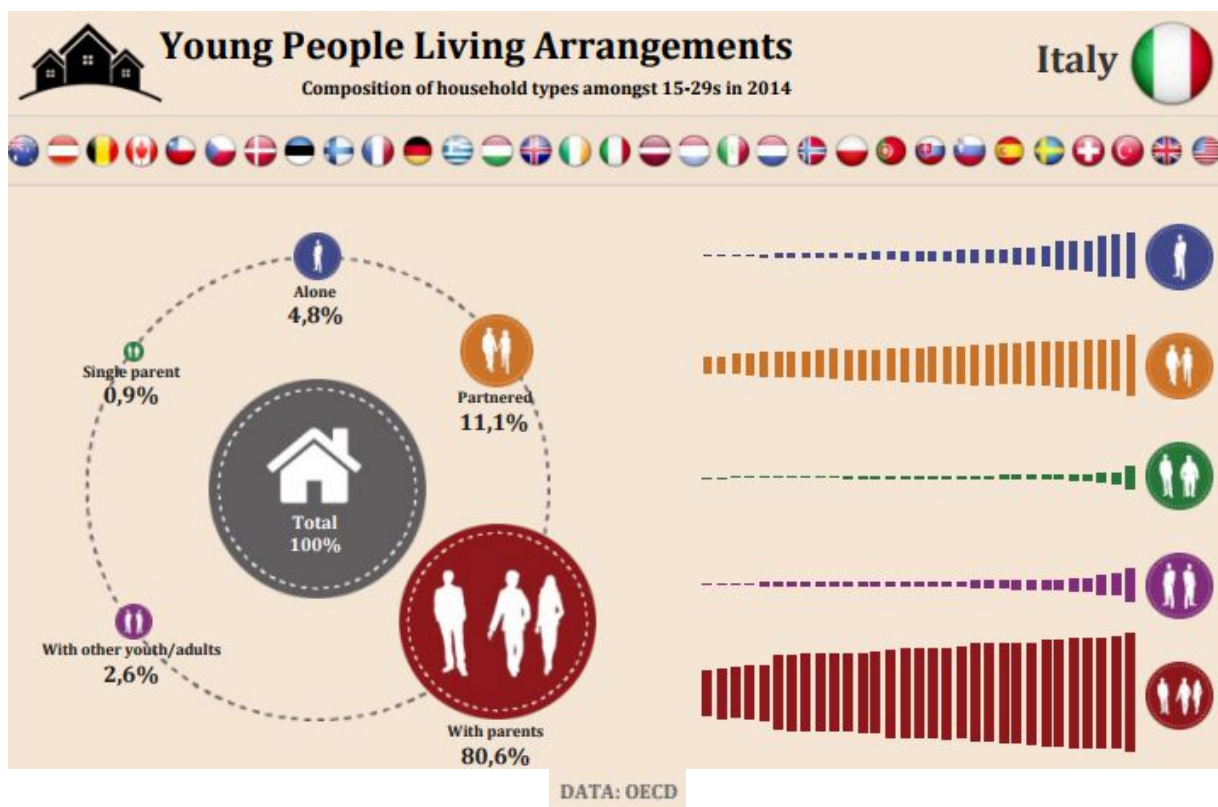
► Table 3.1 presents five groups of European Member States according to their main housing characteristics and outcomes (assessed through EU-SILC data 2010) and the different level of taxation on immovable properties (elaborated, on Eurostat data for 2014, by the European Commission).

Table 3.1 highlights significant differences between Member States in their housing system features and the perception of the housing costs.

For example, recurrent taxation on immovable properties is high in Greece, France and the UK. Other taxes on property, such as transfer taxes, are high in Belgium. In some countries (Denmark, the Netherlands and Sweden) there is generous mortgage tax relief which could create an incentive for debt financed home ownership. The table also highlights that the social expenditure on housing in the UK and Germany is rather substantial.

Rental housing is becoming more and more common among younger people.

Between 2010 and 2014 rental housing increased by 7.3 pps among younger people and by 4.6 pps among prime-age individuals (Chart 3.39, green bars). The availability of family resources, and parents' willingness or otherwise to assist the early steps of their offspring's independent lives through financial support, may have a strong influence on home-leaving and tenure choice”.



“I dati analizzati da Rapporto Giovani 2017 rivelano che quello che i giovani italiani auspicano è molto più vicino a quanto riescono a fare i coetanei europei rispetto a quanto le condizioni che trovano in Italia consentano ad essi effettivamente di realizzare.

✶ In larga maggioranza vorrebbero prima dei 30 anni aver guadagnato un'indipendenza solida dai genitori, aver formato un proprio nucleo familiare e avere già avuto il primo figlio. Il continuo rinvio è un compromesso al ribasso, dato per scontato e accettato da tutti, ma con il rischio di corrodere le possibilità di una piena realizzazione dei propri progetti di vita. Un tema particolarmente importante anche per l'impatto che il continuo rinvio dei progetti di vita delle nuove generazioni produce sulla riduzione della già particolarmente bassa fecondità italiana.

► I due aspetti su cui mettiamo in relazione intenzioni e realizzazione dei giovani nel compimento del processo di transizione all'età adulta sono il raggiungimento dell'autonomia residenziale e la nascita di un figlio. Lo facciamo utilizzando i dati dell'indagine generale del Rapporto Giovani condotta a ottobre 2016 su un campione rappresentativo di 6.172 persone di età compresa fra i 19 e i 34 anni (per dettagli sul campione si rinvia alla Nota metodologica a fine volume), in prosecuzione longitudinale dell'indagine condotta nel 2015. Tale rilevazione include un insieme di domande dettagliate su aspettative, preferenze e comportamenti.

Tra le varie domande è stato chiesto agli intervistati quale ritengano sia l'età ideale per lasciare la casa dei genitori («Quale pensi sia per un giovane l'età più adatta, avendo tutte le condizioni oggettive per farlo, per lasciare la casa dei genitori?») e per dare alla luce il primo figlio («Quale pensi sia per una donna/uomo l'età adatta, considerando tutte le condizioni oggettive favorevoli, per avere il primo figlio?»).

✶ Oltre il 90% degli intervistati ritiene che l'età più auspicabile per uscire dalla casa dei genitori sia prima dei 30 anni, ovvero prima dell'età in cui mediamente tale evento viene vissuto in Italia. Ancor più interessante osservare come oltre la metà dei giovani affermi che sia bene lasciare la famiglia di origine prima dei 25 anni. Le età indicate come ideali per diventare genitore evidenziano come la conquista dell'autonomia residenziale sia considerata un elemento imprescindibile per diventare poi genitore”.

Difendete il debole e il povero - Dichiarazione sulla povertà e l'esclusione sociale in Europa

12 dicembre 2016

La necessità di un approccio integrato

Incoraggiamo l'Unione Europea e i suoi stati membri a sviluppare, in collaborazione con la società civile e i rappresentanti ecclesiali, un *approccio integrato per combattere la povertà e l'esclusione sociale in tutte le loro forme*.

In linea con l'Agenda 2030 delle Nazioni Unite per lo sviluppo sostenibile e con il suo obiettivo primario dello sradicamento della povertà attraverso lo sviluppo sostenibile, un tale approccio dovrebbe essere *diretto verso il bene comune, rispettare la dignità e promuovere lo sviluppo integrale* di ciascun essere umano. In base ai principi della Chiesa di *opzione preferenziale per i poveri* e *responsabilità comune alla cura del nostro prossimo*, i più vulnerabili dovrebbero essere al centro delle politiche nazionali e locali e dell'UE. Questo assicurerà che nessuno sia *ostacolato* nel diritto morale a una piena partecipazione nella società e che tutti si assumano la responsabilità morale di *contribuire* allo sviluppo della comunità.

A questo scopo i principi della *solidarietà* e della *sussidiarietà* dovrebbero guidare le azioni di ciascun soggetto all'interno dell'UE. Una corretta espressione di questi due principi assicurerà che le decisioni sulla legislazione, le politiche e la distribuzione delle risorse vengano prese al livello più locale possibile, e insieme al più alto livello necessario.

La crisi economica e finanziaria ha messo in luce che una nazione da sola non ha più gli strumenti idonei ad affrontare le pressanti sfide economiche e sociali della nostra economia globale interdependente. Dal momento che le aziende operano attraverso le frontiere, i governi nazionali devono cooperare almeno a livello europeo nelle loro politiche normative, sociali e fiscali. Richiamando la nostra dichiarazione *Una Comunità Europea di solidarietà e responsabilità*, rinnoviamo il nostro sostegno a un modello che unisce il principio di un libero mercato con i precetti della solidarietà e con meccanismi che servano al bene comune.

Raccomandazioni: verso una comunità basata sulla solidarietà e sulla responsabilità

1. *Promuovere lo sviluppo integrale.* La vulnerabilità dei poveri e delle generazioni future rispetto all'impatto dei cambiamenti climatici comporta una grande responsabilità etica e morale. L'Unione Europea dovrebbe aderire rigorosamente agli obiettivi riguardanti il clima e la povertà che sono presenti nella sua strategia «Europa 2020» e porre gli obiettivi per lo sviluppo sostenibile al centro di una nuova agenda per il 2030. A questo proposito, un regolare monitoraggio di questa strategia nell'ambito del semestre europeo non dovrebbe trascurare gli indicatori sociali e ambientali. Inoltre incoraggiamo l'UE a promuovere ulteriormente dei modelli di consumo e di produzione alternativi e a impegnarsi a rivedere i nostri sistemi di valori e la nostra interpretazione dello sviluppo.

2. *Assicurare la coerenza delle politiche.* Secondo l'art. 9 del TFUE nella definizione e nell'attuazione delle sue politiche e azioni l'UE deve considerare le esigenze della lotta contro la povertà e l'esclusione sociale. Le politiche future, specialmente nella cornice del semestre europeo e in riferimento a una fiscalità equa, dovranno pertanto essere formulate e attuate in modo da contribuire a eliminare le cause strutturali della povertà.

3. *Riequilibrare interessi economici e diritti sociali.* L'Unione Europea e i suoi stati membri devono assicurare che l'iniziativa di un Pilastro europeo dei diritti sociali, con l'idea di rinnovare la convergenza sociale sulla base di standard sociali comuni e adeguati, sia la più estesa e universale possibile e sia sostenuta da concreti provvedimenti attuativi per porre fine alla crescita delle disuguaglianze.(...)

6. *Favorire il dialogo e la cooperazione.* Invitiamo l'Unione Europea a favorire il dialogo e la cooperazione con tutti i soggetti pertinenti. Un tale dialogo dovrebbe coinvolgere le Chiese e le loro organizzazioni, ma soprattutto dare priorità ai poveri, ai quali non si dovrebbe mai guardare «come a un problema, ma come a coloro che possono diventare soggetti e protagonisti di un futuro nuovo e più umano per tutto il mondo».

“In seguito dell’emanazione del documento molte organizzazioni europee hanno espresso valutazioni e perplessità che possono essere così riassunte:

- Si tratta di uno strumento **troppo distante dal ‘mondo reale’**: non ha visto il coinvolgimento degli operatori delle politiche sociali a livello territoriale, nei servizi sociali, negli enti regionali e locali. Manca in particolare di connessioni con le previsioni normative a livello nazionale e regionale, molto differenziate tra i paesi UE, che hanno fatto sì che venisse elaborato un sistema ibrido di ‘diritti medi europei’.
- La maggior parte dei contenuti sembrano essere molto legati all’occupazione e, per come sono formulati, secondo lo European Social Network rischiano di tradursi in diritti sociali intesi come diritti collettivi conferiti in base allo stato di occupazione. “Al contrario, **i diritti sociali sono diritti individuali** che si applicano alle persone di tutte le età e a chiunque, indipendentemente dallo stato o meno di occupazione”.
- Il documento non offre un contributo relativamente alle **modalità di implementazione dei diritti statuiti** né alla relativa distribuzione di competenze ed assunzione di responsabilità tra i diversi livelli di governo (UE, nazionale, regionale, locale) elemento fondamentale perché il Pilastro non rimanga una mera dichiarazione di principi ma si trasformi in un vero e proprio strumento operativo capace di garantire un impatto significativo sulla vita dei cittadini.
- Le proposte contenute nel documento non sono accompagnate da una **previsione di risorse economiche** a cui attingere per la loro attuazione, e neppure alla possibilità di attenuare le procedure macroeconomiche che automaticamente la UE attiva in caso di infrazione del deficit, che potrebbero già da sole assicurare la possibilità di promuovere investimenti sociali nei paesi più in difficoltà
- Il documento di presentazione del Pilastro infine non **chiarisce cosa succede ai paesi membri che non si attivano** per promuovere gli orientamenti stabiliti e neppure come possano i cittadini far valere i loro diritti.

✶ Il vero valore aggiunto secondo alcuni (ETUC in primis) sembrerebbe quello di poter mettere nelle mani delle confederazioni sindacali uno strumento utile per promuovere le negoziazioni a livello nazionale nella direzione della promozione di un avvicinamento tra i sistemi di protezione ed inclusione sociale a livello europeo: “Il Pilastro potrebbe essere utile per stabilire gli **obiettivi strategici a lungo termine**, per promuovere una **maggiore coerenza** tra le **misure politiche** nei vari Stati membri e per arrivare a una definizione di **norme sociali consensuali** in tutti gli stati sociali a livello europeo” (European Social Network).

● E’ anche vero che il Pilastro può essere inteso come un quadro di riferimento teorico a cui agganciare le successive iniziative europee in materia sociale: che questo possa essere il futuro percorso che la UE intende seguire è dimostrato dal fatto che subito dopo la sua pubblicazione ha avviato le procedure per l’emanazione di una serie di iniziative, legislative e non, volte a promuovere l’attuazione dei diritti: la proposta per una Direttiva sulla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, congedo paterno e per condizioni di salute dei familiari, sull’accesso alle prestazioni sociali da parte dei lavoratori atipici e sugli orari di lavoro.

✶ Il Pilastro è accompagnato da un **social Scoreboard**, ovvero un quadro di valutazione della situazione sociale che misurerà le tendenze e le prestazioni degli Stati membri in 12 aree e valuterà i progressi compiuti in direzione di una “triplo A” sociale in tutta l’Unione. Sarà possibile consultare gli indicatori messi a punto da Eurostat e periodicamente aggiornati sulla pagina del sito specificamente dedicata agli indicatori sociali ‘**EU policy indicators**’.

► I risultati confluiranno nel semestre europeo per il coordinamento delle politiche economiche.

✶ Si tratta comunque di una iniziativa di alto valore simbolico, intesa a rendere più visibile e comprensibile il **concetto di ‘cittadinanza europea’**, così come è avvenuto con la firma della Carta Europea dei Diritti Fondamentali. Certo è che in assenza di obblighi giuridici, il pilastro rischia di rimanere un mero “riconfezionamento” di principi esistenti, incapace di produrre alcun impatto significativo”.



E' utile qui facilitare alcune ulteriori letture che permettono un'agile connessione tra il summit di Göteborg¹³ e l'Agenda¹⁴ ONU 2030.

 Il 13 settembre 2017 il Presidente della Commissione Europea Jean-Claude Juncker ha formalizzato - in una comunicazione letta al Parlamento Europeo - il discorso sullo stato dell'Unione Europea e la *road map* che condurrà a giugno 2019 (rinnovo del Parlamento Europeo nei 27 stati membri). La *road map* è disponibile anche qui, a pagina 62.

¹³  www.government.se/government-policy/social-summit-for-fair-jobs-and-growth

¹⁴ "Il 25 settembre 2015, le Nazioni Unite hanno approvato l'Agenda Globale per lo sviluppo sostenibile e i relativi 17 Obiettivi di sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals* – SDGs nell'acronimo inglese), articolati in 169 Target da raggiungere entro il 2030. È un evento storico, sotto diversi punti di vista. Infatti:

- È stato espresso un **chiaro giudizio sull'insostenibilità dell'attuale modello di sviluppo**, non solo sul piano ambientale, ma anche su quello economico e sociale. In questo modo, ed è questo il carattere fortemente innovativo dell'Agenda, viene definitivamente superata l'idea che la sostenibilità sia unicamente una questione ambientale e si afferma una visione integrata delle diverse dimensioni dello sviluppo;
- tutti i Paesi sono chiamati a contribuire allo sforzo di portare il mondo su un sentiero sostenibile, senza più distinzione tra Paesi sviluppati, emergenti e in via di sviluppo, anche se evidentemente le problematiche possono essere diverse a seconda del livello di sviluppo conseguito. Ciò vuol dire che ogni Paese deve impegnarsi a definire una propria strategia di sviluppo sostenibile che consenta di raggiungere gli SDGs, rendicontando sui risultati conseguiti all'interno di un processo coordinato dall'Onu;
- l'attuazione dell'Agenda richiede un forte coinvolgimento di tutte le componenti della società, dalle imprese al settore pubblico, dalla società civile alle istituzioni filantropiche, dalle università e centri di ricerca agli operatori dell'informazione e della cultura". (Anche questo testo è disponibile nel sito web dell'**Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile**):  www.asvis.it

Queste le definizioni e i simboli dei 17 Obiettivi:



Il sito dell'Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile ha – nella stessa giornata – pubblicato questa nota:



“Il discorso del presidente **Jean – Claude Juncker** sullo stato dell'Unione e la *roadmap* per i prossimi mesi, presentati oggi al Parlamento europeo, contengono numerosi spunti importanti, con l'impegno a 'migliorare il Pianeta' e a fare dell'Europa 'il continente della solidarietà', ma sono privi di una visione complessiva per una strategia di sviluppo sostenibile”.

Questo il commento del portavoce dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile (ASviS) **Enrico Giovannini**, che segnala anche la mancata risposta alla lettera aperta indirizzata al Presidente della Commissione, al vice presidente **Frans Timmermans** e alla presidenza estone del Consiglio UE, in cui si chiede un ripensamento della *governance* e delle politiche dell'Ue, che ponga il raggiungimento dei Sustainable Development Goals (SDGs) alla base dell'azione dell'Unione.

La lettera aperta¹⁵ formulata dalla coalizione informale Europe Ambition, di cui ASviS fa parte, è stata sottoscritta da ex primi ministri, ex ministri delle finanze e del lavoro, precedenti vertici della Commissione e del Consiglio Ue e del WTO, oltre che numerosi esperti in finanza, statistica, filiere agroalimentari e questioni di genere.



Contemporaneamente al discorso di Juncker, è stata resa nota una “lettera d'intenti” confermata dal Presidente e dal primo vicepresidente della Commissione europea Frans Timmermans e diretta ad **Antonio Tajani**, presidente del Parlamento europeo e a **Jüri Ratas**, premier estone e presidente di turno del Consiglio dell'Ue, nella quale si presenta il programma di lavoro della Commissione fino alla fine del 2018.

Nella *roadmap* è contenuto l'impegno a produrre un *Reflection Paper 'Towards a Sustainable Europe by 2030' on the follow-up to the UN Sustainable Development Goals, including on the Paris Agreement on Climate Change*, “Verso una Europa sostenibile entro il 2030, come follow up degli Obiettivi di sviluppo sostenibile dell'Onu, compreso l'accordo di Parigi sul cambiamento climatico”.

Giovannini ne ha preso atto: “Il nostro impegno nei prossimi mesi”, ha sottolineato il portavoce dell'ASviS, “sarà di lavorare con tutte le organizzazioni europee che fanno parte di Europe Ambition 2030 per far sì che questo documento sia realmente significativo e vincolante per la politica europea”.



Europe Ambition 2030 è una coalizione informale di organizzazioni della società civile europea, che ha l'obiettivo di contribuire a costruire, intorno agli obiettivi di sviluppo sostenibile, l'Unione europea del futuro, realizzando la transizione verso una società più prospera e inclusiva, in grado di salvaguardare la pace, migliorare il benessere dei cittadini e assicurare la qualità dell'ambiente.

Nella visione di Europe Ambition, l'Europa deve riaffermare con coraggio i suoi valori, riconoscere l'urgenza delle sfide economiche, sociali e ambientali e mettere al centro delle proprie politiche il percorso che l'Onu ha disegnato con l'Agenda 2030 e i 17 obiettivi di sviluppo sostenibile.

Di seguito il testo della lettera aperta:



**Make Europe the World Leader of Sustainable Development:
A Unique Opportunity to Build a Stronger European Union**

Europe Ambition 2030

Brussels, 3rd September 2017.

¹⁵ Indicazione completa dei firmatari disponibile in: www.asvis.it

“M.M. the Presidents of the European Union Institutions,

We signatories, invite European state and non-state actors, to ‘*rethink Europe*’ in the framework of the Sustainable Development Goals, building on the working paper attached *Transforming Our Europe*.

The title is inspired by the UN Agenda 2030 *Transforming Our World*.

We value *Transforming Our Europe* as it presents a new narrative of an ‘ambitious Europe’ which puts the EU in a position of global leadership. Europe is prepared to lead the re-orientation of globalization and the effective implementation of the UNSDG 2030 Agenda.

The European Union’s commitment to fighting climate change can only be achieved within the context of the SDG framework to be able to fully implement the Paris agreement. Sustainable development is not a fortunate byproduct of climate action; it is its organizing principle. The paper includes proposals for EU governance to better serve its citizens so *that no one should be left behind*.

We encourage alliances of European state actors (EU institutions, governments, parliaments) and non-state actors (regions, cities, businesses, financiers, trade unions, civil society) to reach the SDG targets.

We support a partnership action plan of between state and non-state actors for the next 18 months, prior to the completion of the Brexit negotiations and the 2019 European elections.

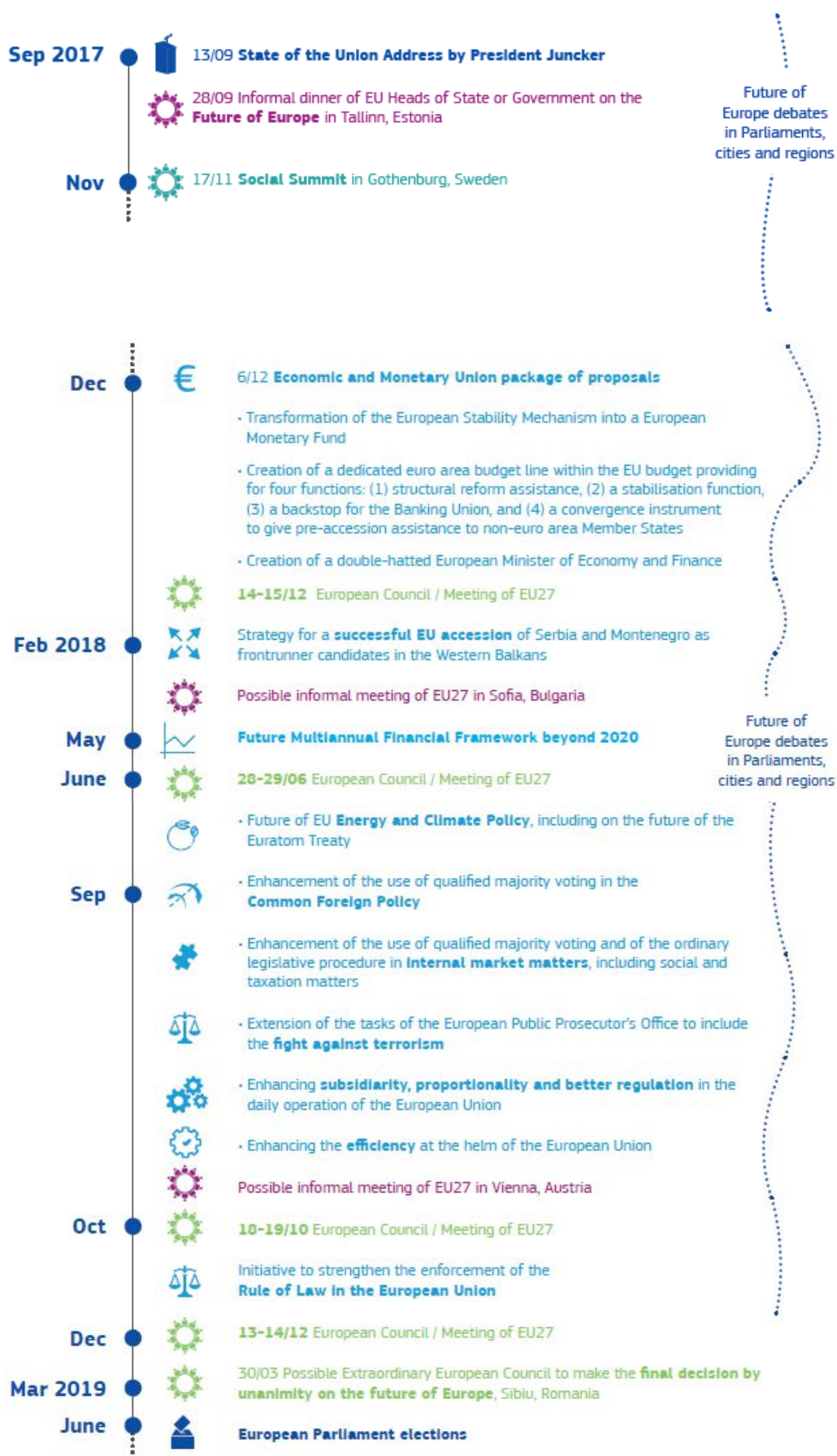
We commend actions undertaken by many constituencies to adopt the SDG framework as part of their work, business and policy practices. These social entrepreneurs and innovators have the potential to drive a greater and more prosperous Europe.

The actors shaping the debate include those involved in the ‘care’ movement, “*Generation S*” made up of large, medium, small-sized companies, whose leaders have embraced the SDG Agenda, (including the 10.000 enterprise members of CSR Europe, Global Compact, WBCSD, and ecoentrepreneurs), Value Based/Impact Investors - public and private - who are mobilizing capital to support the SDGs, the 7.100 signatories of the Covenant of Mayors on Climate and Energy with their 5.100 action plans, the thousands of Universities, research centers and NGOs part of Horizon 2020 projects, European Innovation Partnerships, sustainable energy investments platforms, and other EU Programmes dealing with international cooperation. Together, this diverse set of actors make up the *Transition Movement*.

Empowering partnerships with non-state actors, to lead the re-orientation of globalisation is linked with the re-orientation of Europe. It has the potential and the power to unite an increasingly fractured Europe, to change mindsets and to rebuild trust”.



Roadmap for a More United, Stronger and More Democratic Union





Risorse web utilizzate in questa ricerca

Le letture preliminari sono disponibili in www.ec.europa.eu e nella Documentazione n.86 del 12 maggio 2017 consultabile in www.documenti.camera.it.

Le infografiche delle pagine 17 e 18 sono nel Documento di riflessione sulla **Dimensione Sociale dell'Europa** proposto dalla Commissione Europea il 26 aprile 2017 e disponibile in www.ec.europa.eu



Pari opportunità e accesso al mercato del lavoro.

1. Istruzione, formazione e apprendimento permanente : www.ec.europa.eu / www.istat.it
2. Contratti di lavoro flessibili e sicuri : www.eurofound.europa.eu / www.fondazionedivittorio.it
3. Cambiamenti di professione in sicurezza: www.ec.europa.eu / www.bollettinoadapt.it
4. Sostegno attivo all'occupazione: www.ojs.uniurb.it / www.anpal.gov.it
5. Parità di genere e bilanciamento dei tempi lavoro/famiglia: www.ec.europa.eu / www.secondowelfare.it
6. Pari opportunità: www.ilo.org / www.lavoro.gov.it
7. Condizioni di impiego: www.ec.europa.eu / www.inps.it
8. Retribuzioni: www.ec.europa.eu/eurostat / www.consulentidellavoro.it
9. Salute e sicurezza sul luogo di lavoro: www.osha.europa.eu / www.inail.it
10. Dialogo sociale e coinvolgimento dei lavoratori: www.ec.europa.eu / www.settimanesociali.it



Condizioni di lavoro eque.

11. Prestazioni e servizi sociali integrati: www.europarl.europa.eu / www.regioni.it
12. Assistenza sanitaria e prestazioni di malattia: www.oecd.org / www.censis.it
13. Pensioni: www.bsvlive.admin.ch / www.itinerari previdenziali.it
14. Prestazioni di disoccupazione: www.ceps.eu / www.inps.it



Protezione sociale e inclusione.

15. Reddito Minimo: www.eesc.europa.eu / www.redditoinclusione.it
16. Prestazioni di invalidità : www.coe.int / www.lavoro.gov.it
17. Assistenza di lunga durata: www.ec.europa.eu/eurostat / www.colfdomina.it / www.fondazioneleonemoressa.org
18. Assistenza all'infanzia: www.eurochild.org / www.neodemos.info
19. Housing e alloggi: www.ec.europa.eu / www.rapportogiovani.it
20. Accesso ai servizi essenziali: www.comece.eu / www.welforum.it



Il testo completo del discorso di Papa Francesco del 6 maggio 2016 è disponibile in www.w2.vatican.va.



Papa Francesco Sognare l' Europa | Conferimento Premio Carlo Magno 6 maggio 2016

“I nostri giovani hanno un ruolo preponderante. Essi non sono il futuro dei nostri popoli, sono il presente; sono quelli che già oggi con i loro sogni, con la loro vita stanno forgiando lo spirito europeo. Non possiamo pensare il domani senza offrire loro una reale partecipazione come agenti di cambiamento e di trasformazione. Non possiamo immaginare l'Europa senza renderli partecipi e protagonisti di questo sogno.

Ultimamente ho riflettuto su questo aspetto e mi sono chiesto: come possiamo fare partecipi i nostri giovani di questa costruzione quando li priviamo di lavoro; di lavori degni che permettano loro di svilupparsi per mezzo delle loro mani, della loro intelligenza e delle loro energie? Come pretendiamo di riconoscere ad essi il valore di protagonisti, quando gli indici di disoccupazione e sottoccupazione di milioni di giovani europei sono in aumento? Come evitare di perdere i nostri giovani, che finiscono per andarsene altrove in cerca di ideali e senso di appartenenza perché qui, nella loro terra, non sappiamo offrire loro opportunità e valori?

«La giusta distribuzione dei frutti della terra e del lavoro umano non è mera filantropia. E' un dovere morale». Se vogliamo pensare le nostre società in un modo diverso, abbiamo bisogno di creare posti di lavoro dignitoso e ben remunerato, specialmente per i nostri giovani.

Ciò richiede la ricerca di nuovi modelli economici più inclusivi ed equi, non orientati al servizio di pochi, ma al beneficio della gente e della società. E questo ci chiede il passaggio da un'economia liquida a un'economia sociale. Penso ad esempio all'economia sociale di mercato, incoraggiata anche dai miei Predecessori. Passare da un'economia che punta al reddito e al profitto in base alla speculazione e al prestito a interesse ad un'economia sociale che investa sulle persone creando posti di lavoro e qualificazione.

Dobbiamo passare da un'economia liquida, che tende a favorire la corruzione come mezzo per ottenere profitti, a un'economia sociale che garantisce l'accesso alla terra, al tetto per mezzo del lavoro come ambito in cui le persone e le comunità possano mettere in gioco «molte dimensioni della vita: la creatività, la proiezione nel futuro, lo sviluppo delle capacità, l'esercizio dei valori, la comunicazione con gli altri, un atteggiamento di adorazione. Perciò la realtà sociale del mondo di oggi, al di là degli interessi limitati delle imprese e di una discutibile razionalità economica, esige che “si continui a perseguire quale *priorità l'obiettivo dell'accesso al lavoro* [...] per tutti”» (Enciclica *Laudato si*, 127).

Se vogliamo mirare a un futuro che sia dignitoso, se vogliamo un futuro di pace per le nostre società, potremo raggiungerlo solamente puntando sulla vera inclusione: «quella che dà il lavoro dignitoso, libero, creativo, partecipativo e solidale». Questo passaggio (da un'economia liquida a un'economia sociale) non solo darà nuove prospettive e opportunità concrete di integrazione e inclusione, ma ci aprirà nuovamente la capacità di sognare quell'umanesimo, di cui l'Europa è stata *culla e sorgente*”.